SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

657ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO
SOMMARIO E STENOGRAFICO

MARTEDÌ 20 LUGLIO 1999

Presidenza del presidente MANCINO,
indi del vice presidente ROGNONI

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO . . . . . *Pag.* V-XI

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-57

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta). 59-61

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 63-84

TIPOGRAFIA DEL SENATO (2500)

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

CONGEDI E MISSIONI . . . . . *Pag.* 1

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO 1

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA, VARIAZIONI. ORGANIZZAZIONE DELLA DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE N. 4127

PRESIDENTE 2

DISEGNI DI LEGGE

Discussione:

(4127) *TAROLLI ed altri. – Ordinamento della scuola non statale* *(Esame, ai sensi dell'articolo 53, comma 3, terzo e quarto periodo, del Regolamento):*

OSSICINI *(Rin. It. Lib. Ind.-Pop. per l'Europa)* 3
BISCARDI *(Dem. Sin.-L'Ulivo)* 4
GUBERT *(Misto-Il Centro)* 5
* D'ONOFRIO *(CCD)* 10
CÒ *(Misto-RCP)* 13
BESOSTRI *(Dem. Sin.-L'Ulivo)* 16
BEVILACQUA *(AN)* 18
FUMAGALLI CARULLI *(Rin. It. Lib. Ind.-Pop. per l'Europa)* 21
* LORENZI *(Lega Nord-Per la Padania indip.)* 24
MANIERI *(Misto-SDI)* 25
RONCONI *(CCD)* 28
RESCAGLIO *(PPI)* 30, 34
PEDRIZZI *(AN)* 34
NAVA *(UDeuR)* 40
* TAROLLI *(CCD)* 43, 46
DE CAROLIS *(Dem. Sin.-L'Ulivo)* 46, 47
CORTIANA *(Verdi-L'Ulivo)* 48
BRIGNONE *(Lega Nord-Per la Padania indip.)* 51
GIARETTA *(PPI)* . . . . . *Pag.* 54

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 21 LUGLIO 1999 . . 56

ALLEGATO A

DISEGNO DI LEGGE N. 4127:

Ordini del giorno 59

ALLEGATO B

COMMISSIONI PERMANENTI

Variazioni nella composizione 63

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

Trasmissione di documenti 63

DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati e assegnazione 63
Annunzio di presentazione 63
Assegnazione 64

GOVERNO

Richieste di parere su documenti 65

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 56
Interpellanze 65
Interrogazioni 66
Interrogazioni da svolgere in Commissione . . 84

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del presidente MANCINO

La seduta inizia alle ore 16,33.

Il Senato approva il processo verbale della seduta di ieri.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori in congedo o assenti per incarico del Senato. *(v. Resoconto stenografico).*

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 16,35 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. Comunica alcune variazioni al calendario dei lavori della settimana, nonché la ripartizione dei tempi della discussione generale sul disegno di legge relativo alla parità scolastica. *(v. Resoconto stenografico).*

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Centro Cristiano Democratico: CCD; Unione Democratici per l'Europa: UDeuR; Forza Italia: FI; Lega Nord-Per la Padania indipendente: LNPI; Partito Popolare Italiano: PPI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS; Verdi-l'Ulivo: Verdi; Rinnovamento Italiano, Liberaldemocratici, Indipendenti-Popolari per l'Europa: RI-LI-PE; Misto: Misto; Misto-Comunista: Misto-Com.; Misto-Rifondazione Comunista Progressisti: Misto-RCP; Misto-Liga Repubblica Veneta: Misto-Liga; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-I democratici-L'Ulivo: Misto-DU; Misto-Lega delle Regioni: Misto-LR; Misto-Il Centro-Unione Popolare Democratica: Misto-Il Centro.

Discussione, ai sensi dell'articolo 53, comma 3, terzo e quarto periodo, del Regolamento, del disegno di legge:

(4127) *TAROLLI ed altri. – Ordinamento della scuola non statale*

PRESIDENTE. Dà la parola al Presidente della 7ª Commissione permanente.

OSSICINI *(RI-LI-PE)*. Il provvedimento giunge all'esame dell'Assemblea per sollecitazione dei Gruppi di opposizione, ai sensi dell'articolo 53 del Regolamento, senza che il Comitato ristretto abbia potuto elaborare un testo unificato dei numerosi disegni di legge sull'argomento assegnati alla 7ª Commissione in sede referente e nominare un relatore all'Assemblea. Invita pertanto il senatore Biscardi, relatore per il Comitato ristretto, a riferire sui lavori svolti in tale sede.

BISCARDI *(DS)*. Il Comitato ristretto ha svolto una serie di audizioni di approfondimento del tema della parità scolastica, anche dal punto di vista della giurisprudenza costituzionale, data la forte mobilitazione che lo stesso ha suscitato nella società; non ha potuto però concludere i suoi lavori per le reazioni polemiche del Polo alla proposta di articolato presentata dal relatore in merito alla scuola non statale paritaria. Stupisce comunque che tale proposta di articolato sia stata riprodotta, nell'impianto giuridico e procedurale, dal disegno di legge n. 4012 del senatore Tarolli.

PRESIDENTE. Avverte che per sul provvedimento non vi è altro interlocutore che il rappresentante del Governo e dichiara aperta la discussione generale.

GUBERT *(Misto-Il Centro)*. Nella Commissione di merito non si è potuto svolgere un dibattito su una più moderna politica scolastica, sui principi di libertà nel campo dell'educazione e sul rispetto degli impegni presi dal Governo D'Alema al momento della sua costituzione, con l'ingresso nella maggioranza dell'allora UDR. La qualità dell'insegnamento fornito dalle scuole pubbliche, del tutto imprevedibile, non corrisponde all'aumentato bisogno di istruzione e di educazione, e pertanto sono divenute intollerabili le sacche di inefficienza e di inadeguatezza del sistema statale; né è possibile di continuare a far pesare sulle sole famiglie i costi dell'istruzione. È opportuno quindi riorganizzare il sistema pubblico, tenendo conto delle esigenze dell'educazione religiosa, e consentire la scelta tra la scuola statale e non statale, atteso che il servizio pubblico non deve essere necessariamente assicurato dallo Stato.*(Applausi dal Gruppo CCD).*

D'ONOFRIO *(CCD)*. Il CCD ribadisce la necessità di una profonda riforma dell'intero sistema scolastico italiano, prescindendo dalla distinzione tra scuole statali e non statali, bensì come riaffermazione congiunta dei principi del diritto allo studio e della parità delle scuole laiche e

cattoliche e come battaglia di libertà del sapere e dell'apprendimento. Occorre porre la questione della centralità dello studente, per consentirgli di scegliere tra diversi modelli educativi ed offerte alternative alla scuola pubblica, fornite da strutture sia del mondo cattolico che di quello imprenditoriale, come richiesto peraltro dalla competizione europea. La Costituzione, se esclude oneri per lo Stato per gli istituti scolastici non statali, contiene nella sua vigente formulazione alcune norme a sostegno della libertà di istruzione, tra le quali quelle che garantiscono la tutela della famiglia nello svolgimento dei suoi compiti educativi. *(Applausi dai Gruppi CCD e FI. Commenti del senatore Bertoni).*

CÒ *(Misto-RCP)*. Tanto il disegno di legge quanto l'emendamento 1.100 della maggioranza forniscono una risposta incostituzionale alla giusta esigenza di realizzare la parità scolastica. Il Costituente ha sancito anzitutto un diritto all'istruzione che fosse applicativo del più generale principio di eguaglianza, assegnando alla scuola un ruolo di riequilibrio sociale e di compensazione delle carenze socio-culturali di partenza; ha inoltre attribuito rango costituzionale al principio della libertà di insegnamento, sia per evitare che la scuola fosse condizionata dallo Stato, sia per realizzare un regime di concorrenza tra scuola pubblica e privata, senza oneri per lo Stato. In nessun caso, dunque, il testo può prevedere forme dirette o indirette di finanziamento pubblico. *(Applausi dal Gruppo Misto-RCP).*

BESOSTRI *(DS)*. Anche se la ridefinizione del sistema scolastico complessivo dovrebbe più propriamente avvenire in sede di riforma costituzionale, è apprezzabile il tentativo della maggioranza di introdurre una terza categoria di scuole, quelle paritarie, da inquadrare in un ambito rispettoso del necessario equilibrio fra i diversi precetti costituzionali. È improprio introdurre la categoria della concorrenza in riferimento al sistema scolastico, perché l'istruzione non può essere affidata a mere logiche di mercato, mentre è positivo e conforme a Costituzione il sistema di provvidenze alle famiglie e agli studenti delineato con l'emendamento 1.100. *(Applausi dal Gruppo DS).*

BEVILACQUA *(AN)*. Alle forze del Polo va riconosciuto il merito di aver portato la questione della parità scolastica all'attenzione dell'Assemblea, ma il maxiemendamento della maggioranza stravolge di fatto gli aspetti qualificanti del disegno di legge, intendendo la parità come un interminabile elenco di doveri cui corrispondono ben pochi diritti. Il farraginoso meccanismo degli interventi di sostegno alle famiglie lascia scoperte le scuole primarie e secondarie private, condannandole a scomparire. Non si vuole comprendere che un vero sistema paritario comporterebbe un risparmio e non un onere per lo Stato e consentirebbe ai genitori di effettuare gli opportuni confronti sulla qualità dell'istruzione e dei servizi. *(Applausi dai Gruppi AN e FI e del senatore Gubert. Congratulazioni).*

FUMAGALLI CARULLI *(RI-LI-PE)*. La stesura dell'emendamento 1.100 ha subito purtroppo il condizionamento di un'interpretazione rigi-

da dell'articolo 33 della Costituzione, il che non ha impedito di redigere una norma fortemente innovativa, anche se non ancora tale da realizzare la completa parità. Sono state infatti accolte alcune esigenze fondamentali, quali la pari dignità giuridica della scuola non statale, cui viene riconosciuta piena libertà di progetto educativo. Non è stata esclusa, inoltre, la possibile futura estensione delle provvidenze a tutte le famiglie. Tutto ciò riconosciuto, l'affermazione del principio della parità di importo degli aiuti concessi agli studenti delle scuole statali e a quelli delle scuole private impedisce di esprimere un giudizio positivo sulla norma nel suo insieme. *(Applausi dai Gruppi RI-LI-PE e PPI e del senatore Gubert).*

LORENZI *(LNPI)*. Il maxiemendamento della maggioranza è inadeguato, perché non tiene conto dei diversi livelli di spesa cui vanno incontro le famiglie a seconda del tipo di scuola prescelto. Molto più efficace e rispondente a criteri di giustizia è lo strumento del *bonus*, anche perché la normativa proposta non consegue l'obiettivo di corrispondere al diritto internazionale, che da tempo indica la strada dell'effettiva parità scolastica. *(Applausi dal Gruppo LNPI e del senatore Gubert).*

MANIERI *(Misto-SDI)*. Non ritenendo la parità scolastica la principale priorità nel settore, i socialisti considerano insuperabile il vincolo di non onerosità per lo Stato dell'istruzione privata. La parità pertanto deve riferirsi solo al valore dei titoli di studio rilasciati, come implicitamente dispone la stessa Costituzione. Piuttosto, appaiono necessarie la modernizzazione e la riforma della scuola, in un'ottica di autonomia e di efficienza, adeguando la scuola stessa all'Europa. Appare infatti scarso l'investimento, finanziario e di impegno, nell'istruzione, al fine di valorizzare l'insostituibile funzione della scuola statale. In conclusione, occorre evitare di erigere muri ideologici, onde non penalizzare la strada delle riforme. *(Applausi dal Gruppo Misto-SDI e del senatore Cortiana).*

RONCONI *(CCD)*. Da mesi si attendeva di affrontare il tema della parità scolastica, che richiede di realizzare la piena integrazione della scuola privata, per rendere libera la scelta delle famiglie. È invece inaccettabile il principio dell'individuazione soggettiva degli studenti poveri; peraltro, le modifiche proposte si schierano contro la pluralità di insegnamento e la stessa sopravvivenza delle scuole paritarie. È quindi auspicabile che almeno parte della maggioranza possa convergere sugli obiettivi definiti al momento dell'individuazione del tema in discussione. *(Applausi dai Gruppi CCD e FI e del senatore Gubert. Congratulazioni).*

RESCAGLIO *(PPI)*. Se il principio della parità risponde a criteri di civiltà, riconoscendo il ruolo delle famiglie nella formazione, il lavoro preparatorio e i vari atti che hanno preceduto la discussione di oggi si sono caratterizzati per una definizione corretta di tale principio. Alla scuola non statale va allora riconosciuto il possesso di un progetto edu-

cativo e formativo reale e concreto, da realizzare in piena libertà organizzativa. In particolare, il sistema delle borse di studio non deve determinare disparità di trattamento e sembra indispensabile puntare alla formazione degli insegnanti, di tutte le scuole. *(Applausi dai Gruppi PPI e DS e del senatore Ronconi. Molte congratulazioni).*

PEDRIZZI *(AN)*. Sulla parità scolastica la maggioranza propone oggi qualcosa di poco significativo, nonostante i contenuti dello stesso programma del Governo e la pregiudiziale posta allora dall'UDR. Di fatto, la maggioranza via via si è rimangiata le dichiarazioni fatte, con il *placet* del PPI: le varie proposte, infatti, non hanno mai intaccato il discorso delle rette delle scuole non statali. Le stesse sentenze della Corte costituzionale hanno riconosciuto il diritto soggettivo all'istruzione e l'incostituzionalità dell'esclusione dalla fornitura gratuita dei libri dei ragazzi delle scuole non statali. La maggioranza ha invece solo saputo prevedere piccoli stanziamenti – per l'acquisto dei libri o a favore delle famiglie meno abbienti, indipendentemente dalla scuola scelta – che configurano una vera e propria presa in giro. Il ruolo di servizio pubblico delle scuole non statali va invece affermato, anche in attuazione del dettato costituzionale, ed in coerenza con quanto avviene in tutti gli altri paesi europei. In Italia si profila invece solo l'accentramento statalistico che sta caratterizzando il Governo D'Alema. *(Applausi dal Gruppo AN e del senatore Nava. Congratulazioni).*

Presidenza del vice presidente ROGNONI

NAVA *(UDeuR)*. La conservazione di un determinato equilibrio politico e talune incertezze culturali hanno a lungo impedito di rinnovare il sistema educativo, svalutando nel contempo il diritto alla scelta da parte delle famiglie e quello all'esercizio di un servizio pubblico, in condizioni di parità, da parte delle scuole non statali. Ora finalmente il Parlamento affronta la questione della parità scolastica; all'insegna di una nuova concezione dello Stato, inteso come regolatore delle formazioni sociali, occorre garantire la pluralità della formazione culturale e collocare il sistema scolastico all'interno della rete di relazioni tra lo Stato, i cittadini ed il territorio. *(Applausi dal Gruppo UDeuR).*

TAROLLI *(CCD)*. La richiesta di discutere in Aula il provvedimento sulla parità scolastica, per superare i veti interni alla maggioranza, rafforza per il Polo delle libertà il ruolo di schieramento promotore delle riforme che, per il comparto della scuola, risalgono alle proposte dell'allora ministro D'Onofrio. Il testo tende a migliorare il sistema scolastico nel suo insieme e prospetta un punto di equilibrio tra il rispetto delle prerogative dello Stato ed il riconoscimento dei diritti della perso-

na e della famiglia a scegliere tra più modelli educativi; si tratta di affermare una società più aperta, dove il concetto di servizio pubblico non coincide più con quello fornito dallo Stato. Nell'articolato si è seguito il solco tracciato dal senatore Biscardi, riproponendo la distinzione tra scuole paritarie, scuole non statali che non chiedono il riconoscimento legale e scuole legalmente riconosciute. La differenza risiede nell'affermazione dell'esigenza di un maggiore controllo del rispetto degli *standards* qualitativi per queste ultime, senza giungere alla loro soppressione nel prossimo triennio, ed in una diversa articolazione delle forme di finanziamento. *(Applausi dai Gruppi CCD e FI).*

DE CAROLIS *(DS)*. La vera tutela della libertà di istruzione consiste nel superamento sia del monopolio statale sia del liberismo selvaggio. L'accordo di maggioranza che ha portato alla proposta del ministro Berlinguer configura l'istituzione di un sistema nazionale di istruzione articolato per scuole statali, locali e private, con la destinazione di gran parte dei 347 miliardi alle scuole materne non statali ed il finanziamento di contributi alle famiglie sotto forma di detrazioni fiscali, borse di studio ed altro. Resta il rammarico che un'impostazione laicista non aggiornata abbia fatto perdere l'occasione di una chiara affermazione della libertà di scelta, che avrebbe prodotto una conseguente competizione tra le diverse istituzioni scolastiche ed un indubbio miglioramento qualitativo anche per le scuole statali. *(Applausi dal Gruppo DS).*

CORTIANA *(Verdi)*. La complessa questione della parità scolastica non ha fino ad oggi trovato soluzione a causa di un approccio ideologico e strumentale, del tutto indifferente alle radici costituzionali del problema e ad un orizzonte multiculturale e multietnico che impone nuove sfide democratiche. Il servizio della scuola non può essere considerato alla stregua di una merce, e dunque l'offerta della scuola privata va considerata come aggiuntiva e non sostitutiva di quella della scuola pubblica. Da qui la proposta della maggioranza, che pone in essere gli strumenti affinché la scuola paritaria offra le necessarie garanzie in termini di diversificazione degli insegnamenti, di accesso allo studio e di pluralismo. *(Applausi dai Gruppi Verdi e DS).*

BRIGNONE *(LNPI)*. La questione della parità scolastica ha sempre scatenato forti reazioni ideologiche, andando ad incidere sul concetto di laicità dello Stato. Il maxiemendamento della maggioranza sancisce la rinuncia ad attribuire vera autonomia alle scuole non statali, cui vengono richiesti requisiti che di fatto quelle statali non rispettano. Malgrado ciò, esso è apprezzabile nei suoi principi ispiratori e costituisce un promettente avvio nella direzione della parità effettiva. In tale prospettiva vanno interpretati gli ordini del giorno nn. 1 e 2. *(Applausi dai Gruppi DS e PPI).*

GIARETTA *(PPI)*. Pur non realizzando un'effettiva parità scolastica, la normativa costituisce un'importante passo in avanti, perché contiene nel giusto equilibrio principi e finanziamenti, superando antiche

preclusioni culturali e offrendo nuove prospettive alla libera scelta delle famiglie. Sarebbe stato preferibile prevedere fin da ora il finanziamento della funzione docente piuttosto che ricorrere allo strumento delle borse di studio, ma è essenziale che tutte le forze politiche concordino sul testo, che rappresenta un miglioramento complessivo del sistema scolastico e non di una parte della società. *(Applausi dai Gruppi PPI e DS).*

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione ad altra seduta.

SCOPELLITI, *segretario.* Dà annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza. *(v. Allegato B).*

PRESIDENTE. Comunica l'ordine del giorno delle sedute del 21 luglio 1999. *(v. Resoconto stenografico).*

La seduta termina alle ore 20,01.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente MANCINO

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 16,30)*.

Si dia lettura del processo verbale.

MEDURI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Andreolli, Barrile, Bettoni Brandani, Bo, Bobbio, Borroni, Bruno Ganeri, Castellani Pierluigi, Cecchi Gori, De Martino Francesco, Fanfani, Fassone, Fiorillo, Fusillo, Lauria Michele, Leone, Loiero, Manconi, Martelli, Miglio, Palumbo, Petrucci, Rocchi, Taviani, Toia, Valiani, Viviani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Migone, per partecipare all'incontro dei Presidenti delle Commissioni esteri dei Parlamenti nazionali e del Parlamento europeo; Di Benedetto, Loreto, Manca e Palombo, per visita alle basi dell'Aeronautica militare di Gioia del Colle.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento.

Calendario dei lavori, variazioni
Organizzazione della discussione del disegno di legge n. 4127

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questa mattina, ha convenuto di riservare all'esame degli argomenti indicati dalle opposizioni anche la seduta pomeridiana di domani, mercoledì. Per il momento sono stati ripartiti fra i Gruppi i tempi della discussione generale del provvedimento sulla parità scolastica; in una successiva riunione dei Capigruppo si procederà alla ripartizione dei tempi di esame degli articoli e degli emendamenti.

Nel corso della giornata di domani, la Presidenza valuterà il momento in cui porre in votazione gli argomenti che richiedono la presenza del numero legale (voto finale delle deleghe sulla carriera diplomatica e prefettizia e sul servizio militare femminile; modifiche al Regolamento).

Nella seduta notturna di domani sarà esaminato e votato il disegno di legge sulle autonomie locali. Ove modificato dalla Camera dei deputati (ma è già in via di modificazione), sarà posto all'ordine del giorno della seduta di giovedì il decreto-legge sul giudice unico, già approvato dal Senato.

Do lettura della ripartizione dei tempi della discussione generale sul disegno di legge relativo alla parità scolastica. Tale ripartizione è basata sull'attribuzione di tre ore ai Gruppi di opposizione, compresa la Lega Nord e le componenti di opposizione del Gruppo misto, e di due ore ai Gruppi di maggioranza, comprese le componenti di maggioranza dello stesso Gruppo misto:

Alleanza Nazionale	45'
Forza Italia	45'
Centro Cristiano Democratico	30'
Lega Nord-Per la Padania indipendente	30'
Misto di opposizione	30'
Democratici di Sinistra-L'Ulivo	33'
Partito Popolare Italiano	17'
Rinnovamento Italiano, Liberaldemocratici, Indipendenti-Popolari per l'Europa	11'
Unione Democratici per l'Europa-UdeuR	11'
Verdi-L'Ulivo	11'
Misto di maggioranza	37'

Discussione del disegno di legge:

(4127) ***TAROLLI ed altri. – Ordinamento della scuola non statale*** *(Esame ai sensi dell'articolo 53, comma 3, terzo e quarto periodo, del Regolamento)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Ordinamento della scuola non statale», di iniziativa dei sena-

tori Tarolli, Ronconi, D'Onofrio, Asciutti, Bevilacqua, Pedrizzi, Ventucci, Biasco, Bosi, Brienza, Callegaro, Dentamaro, De Santis, Fausti, Napoli Bruno, Zanoletti, Azzollini, Baldini, Bonatesta, Campus, Curto, Cusimano, Gubert, Maggi, Mantica, Mulas, Mungari, Novi, Pellicini, Pontone, Ragno, Specchia, Toniolli, Travaglia e Vegas.

Ha chiesto di parlare il presidente della 7ª Commissione permanente, senatore Ossicini. Ne ha facoltà.

OSSICINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge n. 4127, di iniziativa dei senatori Tarolli ed altri, giunge oggi all'esame dell'Assemblea a seguito della richiesta – avanzata dalle opposizioni – di applicazione dell'articolo 53, comma 3, ultimo periodo, del Regolamento, che consente appunto alle minoranze la calendarizzazione in Aula di provvedimenti cui annettono particolare rilievo.

Esso giunge peraltro in Aula senza che la Commissione istruzione ne abbia preventivamente concluso l'esame: esso è stato infatti esaminato dalla Commissione lo scorso 1° luglio (e quindi il giorno immediatamente successivo a quello della sua assegnazione alla Commissione stessa, avvenuta il 30 giugno), indi abbinato ai molti altri pendenti presso la Commissione sulla stessa materia e all'epoca all'esame di un apposito Comitato ristretto coordinato dal senatore Biscardi, relatore designato su tutti e dodici i disegni di legge.

Mercoledì scorso, 14 luglio, il senatore Biscardi ha tuttavia informato l'Ufficio di Presidenza che il Comitato ristretto non aveva concluso i suoi lavori con l'approvazione di un testo unificato e che lui stesso aveva chiesto la remissione dei provvedimenti alla sede plenaria, giudicando che la sede ristretta aveva perso la sua ragion d'essere a seguito della richiesta delle opposizioni di calendarizzare in Aula il disegno di legge n. 4127 ai sensi del predetto articolo 53 del Regolamento.

Il successivo giovedì 15 luglio, nella seduta pomeridiana della Commissione, il senatore Biscardi ha quindi dato conto in sede plenaria della conclusione dei lavori del Comitato ristretto, ripercorrendone brevemente le tappe.

In quell'occasione, non avendo la Commissione concluso il proprio esame con l'approvazione di un testo da trasmettere all'Assemblea come base della successiva discussione, essa non ha peraltro neanche potuto conferire il mandato al relatore a riferire in Aula sui suoi lavori. A me, in qualità di Presidente della Commissione, non resta quindi che introdurre l'argomento ed anticipare fin d'ora che, sugli eventuali emendamenti che saranno discussi da quest'Assemblea, non potendosi alcuno esprimere a nome della Commissione in veste di relatore, è da intendersi che la Commissione si rimetta alle valutazioni dell'Assemblea stessa.

Ritengo tuttavia utile lasciare la parola – se la Presidenza lo consente – al senatore Biscardi, affinché dia succintamente conto del lavoro svolto dalla Commissione e l'Assemblea sia conseguentemente informata dell'impegno profuso sull'argomento.

PRESIDENTE. Il senatore Biscardi ha facoltà di parlare per una breve illustrazione dei fatti, così come si sono svolti nel Comitato ristretto.

BISCARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la 7ª Commissione del Senato ha condotto l'esame in sede referente di undici disegni di legge (di cui uno, l'Atto Senato n. 2741, d'iniziativa del ministro Berlinguer), cui si sono aggiunti in corso d'opera altri due disegni di legge, ambedue a prima firma del senatore Tarolli. Si tratta in tutto di tredici disegni di legge, più alcune petizioni e voti regionali ad essi attinenti.

La 7ª Commissione ha dedicato all'esame di tali proposte dieci sedute, la prima delle quali in data 22 marzo 1998.

Ha inoltre deliberato la costituzione di un Comitato ristretto. Quest'ultimo ha svolto ventisette sedute.

Delle sedute del Comitato ristretto, sedici riunioni sono state dedicate ad audizioni. Sono stati così auditi trentasei soggetti, tra associazioni ed autorevoli esponenti del mondo della scuola.

Compito del relatore è riepilogare in estrema sintesi i temi e i motivi del lavoro svolto. Pure può dirsi già sotto il profilo della mera sua quantità significativo per apprezzare tutto l'impegno prestato dalle forze politiche, nessuna esclusa, per dare infine soluzione ad una questione innegabilmente complessa e rilevante. Un forte impegno civile, in primo luogo, che mai si era in tal misura dispiegato sul tema della parità in tutta la storia della Repubblica.

Tema centrale del dibattito intervenuto può dirsi il seguente interrogativo: un disegno di legge sulla parità deve far propria la prospettiva di un «servizio pubblico integrato», ovvero quella di un «servizio scolastico nazionale»?

Per trovare esauriente risposta, si è resa necessaria una lettura delle disposizioni costituzionali, dunque una lettura dell'articolo 33 della Costituzione in un'ampia connessione con altre disposizioni e principi asseriti dalla Carta.

L'impegno a situare la parità in una più ampia trama di principi costituzionali, limpidamente espressi nella prima parte della Costituzione, ha beninteso importato altresì una attenta ricognizione sulla giurisprudenza costituzionale, che in tale materia ha messo a fuoco taluni punti fermi sul piano dell'esegesi e della interpretazione.

Ulteriore indirizzo di ricerca, dibattito e approfondimento è stato quello vertente sul tema del finanziamento della parità. Le opzioni astrattamente ipotizzabili sono – come è noto – diverse: buono scuola; convenzione o contratto della singola scuola con lo Stato; agevolazione fiscale (nella forma o del credito di imposta o della detraibilità dell'imposta); retribuzione a carico dello Stato del personale. Diverse sono così state le prese di posizione espresse intorno allo strumento cui fare ricorso per finanziare la parità.

Pur se il dibattito non si è concluso con la formale presentazione del definitivo testo del Comitato ristretto o del relatore, va tenuto ben presente come quest'ultimo abbia, in data 8 aprile 1999, presentato al Comitato ristretto una proposta di articolato, recante una definizione

normativa dei principali profili giuridici e procedurali relativi allo statuto giuridico della scuola non statale riconosciuta «paritaria».

Tale proposta riscosse invero un'attenzione quasi esclusivamente polemica da parte delle forze politiche di opposizione, come può desumersi dalla lettura della rassegna stampa sulla parità scolastica distribuita a cura del Servizio studi del Senato, in riferimento soprattutto alla giornata del 22 aprile. Autorevoli rappresentanti di Forza Italia, ad esempio, tacciarono tale proposta – e lo hanno fatto anche questa mattina – di prefigurare una parità «di tipo sovietico», imponente dunque un controllo statalistico opprimente. Di qui l'intendimento, non tradotto in pratica e tuttavia ampiamente enfatizzato sui mezzi di stampa, di abbandono del Comitato ristretto da parte delle forze politiche facenti parte del Polo.

È dunque con sommo stupore che il relatore ha potuto constatare, nel dispositivo del disegno di legge n. 4012, che ha come primo firmatario il senatore Tarolli, comunicato alla Presidenza l'11 maggio 1999, la riproduzione – per i profili giuridici e procedurali – della medesima impostazione prospettata dallo stesso relatore nella sua proposta di parziale articolato.

Un raffronto filologico tra i due testi disvela analogie più che marcate, invero sorprendenti, se si considera che le forze politiche proponenti il disegno di legge da ultimo menzionato, così aspramente si erano pronunciate avverso la proposta del relatore.

Del disegno di legge testé ricordato è stata poi formulata, da parte dei medesimi proponenti, una riscrittura consistente nel disegno di legge n. 4127, comunicato alla Presidenza il 30 giugno 1999.

È da rimarcare come tale testo acceda alla prospettiva del servizio scolastico nazionale, dismettendo quella affermata nel precedente testo, ancora attestato su un'ipotesi, ovviamente ad avviso del relatore costituzionalmente impropria, *rectius* inaccettabile, del servizio pubblico integrato.

Quale primissima, provvisoria conclusione della presente esposizione, si può dunque formulare la constatazione che il «diritto di tribuna» quest'oggi esercitato è stato preceduto da lungo e meditato approfondimento.

PRESIDENTE. I colleghi hanno potuto ascoltare sia l'intervento svolto dal presidente della 7ª Commissione permanente, senatore Ossicini, sia quello del relatore del Comitato ristretto, senatore Biscardi.

Noi stiamo esaminando il disegno di legge n. 4127, di iniziativa dei senatori Tarolli ed altri. Sono stati presentati sia emendamenti al testo sia numerosi subemendamenti all'emendamento 1.100.

Dichiaro aperta la discussione generale, facendo presente che in Aula non vi è né il relatore, né altro interlocutore che non il rappresentante del Governo.

È iscritto a parlare il senatore Gubert. Ne ha facoltà.

GUBERT. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, colleghi, si è resa necessaria un'iniziativa legislativa dei Gruppi di op-

posizione, che si sono avvalsi dell'opportunità introdotta da una nuova norma del Regolamento del Senato, per portare all'esame dell'Assemblea un provvedimento legislativo che mira a dare attuazione alla previsione dell'articolo 33 della Costituzione, cioè del trattamento scolastico degli alunni che frequentano scuole libere che richiedono la parità, equipollente a quello degli alunni che frequentano scuole statali.

Oltre che firmatario del disegno di legge in discussione, sono stato anche proponente di un apposito disegno di legge per assicurare tale equipollenza almeno per gli alunni della scuola dell'obbligo, dando così attuazione al principio stabilito in modo inequivocabile dalla sentenza della Corte costituzionale n. 454 del 1994 (e non si può ritenere che la stessa Corte abbia con tale sentenza inteso violare l'inciso dell'articolo 33 della Costituzione del «senza oneri per lo Stato», a prescindere dallo stravolgimento del suo significato che se ne è voluto fare rispetto a quello inteso dal proponente Corbino), ma insieme ad altri disegni di legge in materia il tutto si è arenato in sede di 7ª Commissione permanente.

Né sono valsi a trarre dalle secche dell'incapacità delle Sinistre di accettare una moderna politica scolastica i patti sottoscritti in occasione della nascita del Governo D'Alema, tra i quali figurava l'attuazione della parità scolastica. I responsabili del CDU di allora e parte dell'UDR, nonché responsabili di quest'ultimo dissero alla loro base che tale impegno della maggioranza era sufficiente a giustificare un cambiamento di alleanza rispetto a quella con la quale ci si era presentati agli elettori.

I fatti non sono seguiti, e oggi il Senato dibatte sulla questione per iniziativa dei Gruppi di opposizione, non certo per la volontà della maggioranza di rispettare gli impegni assunti.

A chi era nel CDU e nell'UDR di allora chiedo ora se il mancato rispetto dei patti vi fu perché mai tali patti furono chiaramente definiti, lasciando nel vago la sostanza dei provvedimenti di parità, o vi fu perché effettivamente alcuni partiti di Sinistra hanno barato al gioco. Se l'ipotesi vera fosse la seconda, passata l'emergenza dell'entrata nel sistema monetario europeo, a coloro che furono dell'UDR non resta che uscire dalla maggioranza e dal Governo; se l'ipotesi vera fosse la prima e si rimane in questa maggioranza e in questo Governo, a coloro che hanno avuto fiducia nei responsabili del CDU e dell'UDR, comunque oggi si denominino, non resta che prendere atto di essere stati turlupinati, di avere eletto rappresentanti che non hanno esitato a strumentalizzare al loro desiderio di spartire la rendita politica di chi governa una questione fondamentale di libertà delle famiglie e dei giovani: la libertà di educazione.

Sono tra coloro che, grazie alle politiche del diritto allo studio del primo Centro-Sinistra degli inizi degli anni '60, volute se non ricordo male da un Governo Fanfani, figlio di famiglia povera e numerosa, potei proseguire gli studi prima alle secondarie superiori e poi all'università. Ebbi la ventura di avere ottimi insegnanti e un'ottima scuola media superiore statale. Il Centro-Sinistra di allora consentì, in conformità all'articolo 34 della Costituzione, tramite sostanziose borse di studio e presalario, di «raggiungere i gradi

più alti dell'istruzione» anche a coloro che, «capaci e meritevoli», erano «privi di mezzi».

Il Centro-Sinistra di oggi sembra condannato a non capire il mutamento intervenuto da quegli anni. Il corpo docente risulta assai eterogeneo per qualità; il '68 e gli anni successivi, con una scriteriata liberalizzazione dei piani di studio universitari e con demagogiche attività formative universitarie improntate più alla trasmissione di ideologie che alla formazione culturale (ricordo le teorie sull'«università negativa», le azioni politiche della Sinistra contro ogni valutazione selettiva, le degenerazioni degli esami e delle tesi di gruppo con centinaia di studenti, molti dei quali superavano gli esami senza neppure essere fisicamente presenti all'assemblea-esame che si concludeva con un voto eguale per tutti), con la privazione dei presidi e dei genitori degli alunni di ogni reale potere di sanzione né positiva né negativa in relazione alla qualità delle prestazioni scolastiche degli insegnanti, con la possibilità data ai laureati di insegnare materie mai frequentate all'università e così via, hanno visto confinata alla sola buona coscienza personale la cura della qualità dell'insegnamento, generando profonde frustrazioni degli insegnanti di qualità trattati alla medesima stregua di coloro che della professione di insegnante facevano un uso indegno o per espresso disegno politico o per manifesta incapacità.

La conseguenza di tutto ciò è l'assoluta imprevedibilità della qualità dell'insegnamento, particolarmente nelle scuole statali, che hanno dovuto subire gli esiti di tali processi senza strumenti efficaci nelle mani dei responsabili o dei fruitori del servizio per controllarne l'influsso sulla qualità dell'insegnamento e dell'educazione.

Il secondo tipo di mutamento che la Sinistra si dimostra incapace di capire è l'aumento di domanda di qualità dell'istruzione da parte delle famiglie e dei giovani. Come ogni bisogno, man mano che se ne esaudiscono i livelli minimali, anche per il bisogno di istruzione e di educazione aumentano i livelli e la diversificazione. Quando le famiglie erano povere si accontentavano di avere del pane da mangiare e dei vestiti per coprirsi; aumentando il reddito reale, le esigenze alimentari e di abbigliamento si fanno più sofisticate. I bisogni di cibo e di vestiti non sono più solo bisogni primari, ma esprimono stili di vita e valori. Come si può pensare che ciò non sia accaduto per un bisogno come l'istruzione e l'educazione, la cui componente culturale è assai più prevalente che per i bisogni di cibo e di vestiti?

Ebbene, la Sinistra continua a rispondere ai mutati bisogni di istruzione e di educazione con lo strumento del «diritto allo studio» per le famiglie povere, mentre non si accorge che è cambiata la stessa domanda. Ad un paese nel quale le classi operaie e contadine, specie nelle aree rurali e montane lontane dai centri urbani, vedevano di fatto preclusa la possibilità di raggiungere per i loro figli i più alti gradi di istruzione potevano bastare misure di «diritto allo studio». Quello che contava era raggiungere un titolo di studio che consentisse a coloro che ne avevano le capacità di mutare la loro condizione sociale rispetto a quella dei genitori. A questo compito ha risposto per gran parte la scuola di Stato e poco interessava

ai figli di operai e piccoli contadini se solo ai benestanti era concesso di frequentare scuole private.

Ora non più: la struttura scolastica si è articolata sul territorio, i redditi delle famiglie sono cresciuti, gli strumenti di diritto allo studio sono da tempo dati per acquisiti, il numero di figli cui le famiglie devono provvedere è drasticamente diminuito, la concorrenza per i posti di lavoro si è ampliata e dagli insegnanti e dalla scuola si vuole di più; diventano comunque intollerabili le sacche di inefficienza che persistono senza possibilità di intervento risanatore; diventa intollerabile l'affidare al caso la qualità dell'istruzione e dell'educazione data ai figli.

Chi invia i propri figli ad una scuola statale si trova di fronte l'imprevedibile: non può scegliere la sezione dove gli insegnanti offrono più qualità, non può sollecitare con efficacia cambiamenti di insegnanti inefficienti (sperimentato il caso di un insegnante che in classe legge i giornali assegnando agli studenti il compito di leggersi per conto proprio alcune pagine del libro di testo), non può nulla se in quella scuola gli indirizzi educativi contrastano con quelli familiari, nonostante che l'articolo 30 della Costituzione riconosca il primario diritto-dovere dei genitori di istruire ed educare i figli. Può così accadere – com'è accaduto ai miei figli, tutti frequentanti, anche per ragioni economiche, scuole statali – che nelle scuole materne si spieghi il Natale come festa del Babbo Natale e la Pasqua come festa della primavera. Può così accadere che in un liceo l'insegnante di lettere e storia non perda occasione di accusare la Chiesa cattolica di ogni nefandezza o che un insegnante di filosofia consideri il pensiero religioso espressione di atteggiamenti irrazionali e superstiziosi. E si potrebbe continuare con gli esempi.

Non si tratta, onorevole ministro Berlinguer, di genitori che vogliono che a scuola i figli imparino a pregare! Mi ha molto colpito la durezza della sua dichiarazione, così come riportata dalla stampa e i fraintendimenti che essa deliberatamente assume. Si tratta di avere garantito il rispetto dei propri diritti e orientamenti educativi, negando allo Stato il diritto di contrastarli o di disprezzarli, salvo che non ledano i princìpi fondamentali della convivenza stabiliti dalla Costituzione. E non si dica che lo Stato tali orientamenti rispetta; forse solo nelle dichiarazioni di intenti, ma non certo nel concreto dispiegarsi del servizio del quale si assume la responsabilità.

Ebbene, a questa crescita della domanda di qualità d'istruzione e di educazione la scuola di Stato non si è attrezzata a rispondere, nonostante innovazioni quali una qualche autonomia organizzativa delle singole scuole statali, semplicemente perché non consegna agli utenti (famiglie e giovani) e ai responsabili istituzionali delle singole scuole un reale potere su orientamenti pedagogici e, soprattutto, sul personale.

Lo Stato condanna le famiglie ad affidare al caso la qualità dell'istruzione e dell'educazione dei figli. Non dà loro possibilità di scelta, né di intervento per correzioni.

Per tale motivo una questione che per decenni era stata accantonata, quella della parità, è tornata all'attenzione, superando i limiti di un'attenzione un tempo prevalentemente confessionale. Le famiglie non capiscono più perché se vogliono avere garanzie circa la qualità della

scuola dei loro figli debbono pagare una seconda volta il servizio assumendosi i costi di una scuola libera.

Signor Presidente, solo i benestanti possono permettersi tale libertà. Continuando ideologicamente a negare tale libertà a tutti, la Sinistra di fatto persegue una politica classista a danno dei ceti popolari o di chi ha molti figli; a loro è preclusa la possibilità di scegliere consapevolmente la scuola che meglio corrisponda alla loro domanda. La Sinistra considera tale possibilità di scelta un bene di lusso, che ciascuno può acquisire in base al reddito del quale dispone e alle preferenze di consumo. Non si accorge, invece, di fare una politica antipopolare, di negare alla gente non benestante quello che è ormai sentito come un diritto, una necessaria espansione dei diritti di libertà.

Va quindi consegnato alle famiglie e ai giovani il diritto di scegliere senza dover per questa scelta pagare una seconda volta il servizio. A tale scopo deve essere riorganizzata la scuola statale ben oltre gli angusti limiti dell'attuale autonomia, consegnando a utenti e responsabili reale potere di intervento: è in Italia un compito prioritario, data l'esigua presenza di scuole libere se si escludono le scuole materne, specie al di fuori dei grandi centri urbani. A tale scopo, però, va anche consentita senza penalizzazioni economiche la possibilità di scelta tra scuola di Stato e scuola libera. Solo un interesse al controllo ideologico dei giovani da parte della Sinistra tramite la scuola statale può giustificare il persistere di tale penalizzazione. La società civile è cresciuta, lo Stato deve assumere sempre più una funzione sussidiaria in tutti i servizi; perché costringere gli italiani a servirsi di una scuola statale ancora rigida e fuori del loro controllo quando ormai in tutta Europa la scuola ha assunto forme organizzative assai più pluralistiche, con un più stretto rapporto con gli utenti?

La Sinistra, quindi, opponendosi ad una reale parità e ad una reale riorganizzazione della scuola statale, si dimostra in forte ritardo nel capire la dinamica dei bisogni e la necessaria riorganizzazione delle modalità con le quali i pubblici poteri debbono rispondere alle loro responsabilità stabilite dagli articoli 33 e 34 della Costituzione.

La coalizione di Governo ha presentato un emendamento al disegno di legge in discussione, volto a svuotarne il contenuto per trasformarlo in un disegno di legge sul diritto allo studio. A parte il fatto che si tratta di materia di primaria competenza regionale, proprio continuando a penalizzare economicamente le famiglie che intendono scegliere una scuola libera, si conferma il ritardo culturale della Sinistra.

I sottoscrittori di tale emendamento sottolineano un progresso nel riconoscimento di una sorta di parità tra scuola libera e scuola di Stato, ma in realtà non si va oltre quanto già le norme esistenti prevedono in tema di scuole riconosciute, pareggiate e parificate, anzi semmai si inaspriscono le condizioni relativamente a insegnanti e organi collegiali. L'intervento di diritto allo studio previsto per redditi familiari modesti e in pari misura tra scuole statali e parificate risulterebbe, inoltre, addirittura più restrittivo dell'attuale configurazione delle misure regionali di diritto allo studio, tenute alla pronuncia della Corte costituzionale del 1994 (la citata sentenza n. 454) che afferma come, sia pure con riferi-

mento al caso esaminato che riguardava la scuola dell'obbligo, le misure di diritto allo studio direttamente rivolte agli alunni non possano essere vincolate alla frequenza di un determinato tipo di scuola, sia essa pubblica o autorizzata a rilasciare titoli di studio aventi valore legale.

Non è, infine, un caso che gli stanziamenti ulteriori che sarebbero previsti per contributi alle scuole non statali, come già in passato, vedano una nettissima preminenza della destinazione alle scuole materne ed elementari, nelle quali la presenza di scuole comunali o di altri enti pubblici è di gran lunga più elevata in termini assoluti e relativi che non nella scuola secondaria. Si camuffano per contributi a scuole libere i contributi a scuole pubbliche comunali, la cui logica organizzativa e di funzionamento non differisce da quella della scuola statale.

Ad una Sinistra che camuffa i propri ritardi e le proprie contraddizioni nel comprendere i nuovi bisogni della gente preferirei una Sinistra che esponga limpidamente le proprie convinzioni. Alle forze di Centro che danno copertura a tale camuffamento rivolgo, invece, l'invito ad avere più coraggio, come su altri importanti temi hanno già dimostrato. C'è un disegno di legge che, senza estremismi, esprime le posizioni culturali e politiche maturate dalla coscienza civile della gran parte degli italiani, recuperando un clamoroso ritardo rispetto ad altre realtà europee. Abbiano un po' di coraggio in più e abbiano il medesimo coraggio anche coloro che, dentro la Sinistra, hanno anche recentemente maturato la convinzione che, per essere pubblico, un servizio non deve per forza essere gestito dallo Stato.

Grazie alle opposizioni abbiamo un'occasione storica per far recuperare all'Italia un ritardo che le stesse istituzioni europee hanno stigmatizzato. Perché non utilizzarla in modo serio? *(Applausi dal Gruppo Centro Cristiano Democratico).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Onofrio. Ne ha facoltà.

* D'ONOFRIO. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il Gruppo del CCD parteciperà a questa discussione generale con gli interventi dei colleghi Tarolli e Ronconi, i quali illustreranno le ragioni per le quali si giunge a discutere al Senato su un testo delle opposizioni e non su un testo della maggioranza e indicheranno i contenuti del testo delle opposizioni; domani sugli emendamenti e sugli articoli interverrà anche il collega Brienza, oltre ai colleghi Ronconi e Tarolli, per poter illustrare ulteriormente quello che a noi sembra fondamentale: il senso della battaglia in corso.

Il Gruppo del CCD – voglio ricordarlo al ministro Berlinguer – lo scorso anno, quando ha svolto a Formia la propria festa, che si tiene tradizionalmente per iniziativa dei partiti, iniziò tale festa proprio sul tema della scuola invitando il ministro Berlinguer. In quella occasione noi gradimmo definirci ancora una volta «partito della scuola» e ancora una volta al ministro Berlinguer ponemmo una questione di fondo: noi volevamo, e vogliamo ancora oggi, anche in questo dibattito, cercare di affermare il principio che la scuola unisce anche se la politica divide. Era-

vamo convinti e siamo convinti che il Paese non ha fatto per la scuola ciò che dovrebbe; abbiamo detto che avremmo dato tutta la nostra disponibilità ad incrementare i fondi per la scuola, perché questo è fondamentale per il Paese; ci siamo sentiti rispondere di no negli anni precedenti ma ci auguriamo che per la finanziaria 2000 si trovino più fondi di quanti non se ne siano trovati in passato.

A noi sta a cuore tutta la scuola italiana; noi non siamo difensori di questa o quella scuola, ma eravamo e siamo sostenitori di un principio elementare: la centralità dello studente. Tutte le riforme che tendono a rendere lo studio, l'apprendimento, il sapere più ricco di contenuti, per quanto ci riguarda le gradiamo.

Noi non abbiamo visto e non vediamo alcuna contrapposizione tra diritto allo studio e principio di parità; noi non abbiamo visto e non vediamo alcuna contrapposizione tra scuola laica e scuola cattolica; noi non stiamo qui per difendere privilegi per qualcuno, bensì stiamo qui per affermare ancora una volta, anche se con difficoltà di percezione all'esterno, il principio della libertà del sapere, il principio della libertà di scelta dei modelli educativi, il principio della centralità dello studente.

Quando si afferma di guardare alla scuola partendo dallo studente, le conseguenze derivano in modo limpido; quando si guarda alla scuola partendo dallo Stato o dalla chiesa o dall'industria o dal sindacato le conseguenze non sono altrettanto limpide. Vorremmo poter esprimere anche in questo dibattito la nostra scelta radicale per la libertà del sapere rispetto a qualunque altra scelta comunque di tipo confessionale, clericale, monopolista, illiberale. Lo dico perché di questo non si è riusciti a far capire all'opinione pubblica il senso della battaglia. Vorrei che almeno in questo dibattito rimanesse traccia della battaglia di libertà che il Polo sta conducendo, convinto com'è che non è questione di cattolici e laici dentro la maggioranza ma è questione di liberali e di statalisti, è questione di persone orientate alla libertà dell'apprendimento e persone orientate al monopolio dello Stato. Noi non vorremmo più ripercorrere le tappe della distinzione tra scuola laica e scuola cattolica che già Giovanni Gentile novant'anni fa – lo ricordo al ministro Berlinguer – aveva ritenuto superate nell'ambito della storia nazionale unitaria allora recente. Noi vorremmo che lo stesso spirito liberale del Giovanni Gentile degli anni 1907-1910-1911 aleggiasse in quest'Aula, perché se aleggia la scelta della libertà l'intesa è possibile mentre se aleggia la scelta del monopolio dello Stato l'intesa è impossibile: voglio dirlo con chiarezza ai colleghi della maggioranza, perché non stiamo discutendo tra princìpi di privilegio e princìpi di garanzia della scuola pubblica ma tra princìpi di libertà e princìpi di monopolio.

Se, dunque, partiamo dalla centralità dello studente, dobbiamo chiederci: è utile o no per gli studenti italiani poter scegliere tra più progetti educativi? Questa è la domanda di fondo e la nostra risposta è semplice: ci sembra del tutto normale che anche gli studenti italiani, di oggi e di domani, possano scegliere tra progetti educativi anche alternativi, tra istruzione fornita sia da strutture statuali sia da altre strutture. Questo è in discussione: il principio della libertà di scelta, come principio costitu-

zionale e non il principio della distribuzione di mance, da questa o da quella parte richieste oppure a questa o a quella parte date.

È dunque utile per gli studenti la possibilità di scelta ai fini del loro sapere? Per noi la risposta è sì! In Italia, nel concreto di questo Paese, vi sono disponibilità ad offrire modelli educativi alternativi l'uno all'altro, tutti tendenti al miglior processo del sapere. La storia italiana insegna che in questo Paese, per molti decenni, dalla gran parte delle istituzioni di ispirazione cristiana vi è stata la disponibilità all'offerta di strutture educative, anche alternative rispetto alle strutture educative di provenienza statuale.

Questa disponibilità oggi è una disponibilità di libertà e non di privilegio: si chiede la possibilità di competere alla pari e che non vi siano discriminazioni economiche nella richiesta dell'offerta educativa. Ma io aggiungo: oggi, in questo Paese l'offerta educativa è indicata anche da strutture di provenienza confindustriale, ossia da quelle strutture di provenienza liberal-imprenditoriale che, per la prima volta a loro disdoro (devo dirlo per il passato), capiscono che il processo dell'apprendimento è fondamentale per il futuro del Paese; per la competitività dell'Italia il sapere è decisivo.

La competitività dell'Italia regge sulla qualità dell'apprendimento del sapere nel nostro Paese. Chiunque opera contro il miglioramento delle condizioni dell'apprendimento, opera contro la competitività dell'Italia. Il fatto che oggi forze culturali di ispirazione cristiana, imprenditoriale e altre forze culturali di altra ispirazione convergano è un bene del quale il Paese non può fare a meno.

Quindi la seconda domanda: vi sono disponibilità in Italia per offrire progetti educativi alternativi? La risposta è sì, come nel caso della prima domanda.

Terza domanda, quella che ha così profondamente angosciato ed angoscia i colleghi senatori: vi sono limiti che la Costituzione impone perché questa competitività si sviluppi? Di questo si deve discutere.

La mia opinione (senza alcuna pretesa, ovviamente, che essa sia la sola opinione costituzionalmente orientante e vincolante) è che la nostra Costituzione esclude talune possibilità del sostegno pubblico all'istruzione diversa da quella statale, ma non impedisce altre forme di sostegno diverse dal finanziamento pubblico. In tal caso occorre trovare nella Costituzione – se è possibile – il fondamento di questo principio di libertà, perché, se la Costituzione lo vietasse, dovremmo cambiare la norma costituzionale.

Capisco che quando da parte avversa si afferma che bisogna cambiare la norma costituzionale per consentire il finanziamento privato e che se non si fa questo si aggira la norma costituzionale, si fa una affermazione che potrebbe essere vera. Io ritengo che la Costituzione escluda talune forme di sostegno ma non impedisca altre forme di garanzia di libertà di scelta.

Questa è la tesi costituzionale che noi sosteniamo: mentre è vietato per Costituzione il finanziare da parte dello Stato le scuole non statali mediante, ad esempio, il pagamento del funzionamento delle stesse, della retribuzione automatica dei docenti e di altro, la Costituzione non so-

lo non impedisce, ma impone (lo dico con grande forza) di dar vita a quelle norme attuative del principio costituzionale che fa della famiglia, e non dello Stato il soggetto al quale è affidato il compito dell'istruzione dei figli.

La nostra Costituzione non dice che l'istruzione dei figli è dovere dello Stato, se dicesse questo, dovremmo cambiarla, la Costituzione. *(Commenti del senatore Bertoni).*

La Costituzione afferma invece che è dovere dei genitori istruire ed educare i figli. Ecco perché la Costituzione deve essere attuata anche nel principio di parità.

Concludo (perché come vede, Presidente, nel merito del nostro disegno di legge interverranno altri colleghi) con una specifica richiesta, che rivolgo ai colleghi della maggioranza. L'Europa, tutta l'Europa dell'Unione europea, alla formazione della quale giustamente la maggioranza ritiene che questo Governo e il Governo Prodi abbiano concorso in modo decisivo facendo sì che l'Italia fosse tra i primi Paesi, chiede la competitività della scuola. Richiede la competitività della scuola. Fa della competitività della scuola il fondamento della competitività dell'Europa con le altri parti del mondo. Chiedo dunque a questa maggioranza di non negare ciò che l'Europa chiede.

Questo sta chiedendo il Polo, non altro; vorremmo che domani la risposta fosse positiva. *(Applausi dai Gruppi Centro Cristiano Democratico, Forza Italia e Alleanza Nazionale e del senatore Gubert. Commenti del senatore Bertoni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per 20 minuti il senatore Cò. Ne ha facoltà.

CÒ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, penso che il senatore D'Onofrio abbia testé sostenuto una tesi che ha avuto una sua legittimità nel dibattito alla Costituente, ma che non prevalse nella stesura della norma definitiva della nostra Carta costituzionale. Quella lettura era dei cattolici, trovò legittimità parziale nel testo della Costituzione, ma non prevalse nell'impianto complessivo della nostra Costituzione sul tema del sistema scolastico.

Credo che l'esigenza oggi di dare una risposta al problema della parità scolastica sia giusta ma questa, con i testi che sono stati presentati in quest'Aula, sta determinando l'approvazione di disposizioni legislative assolutamente incostituzionali. Mi riferisco sia al testo originario presentato dal Centro-Destra che al maxi-emendamento proposto dal Centro-Sinistra. Certamente vi sono delle differenze, ma queste non sono così sostanziali da allontanare il pericolo dell'approvazione di un testo profondamente incostituzionale.

Vorrei qui ricordare che l'intervento dei costituenti sul sistema scolastico si caratterizzò per una nuova definizione degli obiettivi e per la garanzia, a livello costituzionale, del pluralismo ideologico e istituzionale nel nostro sistema scolastico. Prima di tutto il diritto all'istruzione. Il principio costituzionale del diritto all'istruzione si presenta come un'applicazione al settore scolastico del più generale principio di uguaglianza

sostanziale sancito dall'articolo 3, comma 2, della Costituzione. Se noi non comprendiamo questo elemento, non riusciremo a capire quale sistema scolastico i nostri costituenti hanno delineato. Potrei anzi dire che, senza le ulteriori specificazioni del successivo articolo 34 e nonostante queste, l'obiettivo della scuola in Italia veniva rivoluzionato da strumento sostanzialmente volto alla riproduzione dei vecchi rapporti sociali e alla formazione delle nuove *élite* dirigenti a strumento di riequilibrio sociale.

La formula adottata nel comma 1 dell'articolo 34, pur generica e anche un po' enfatica con il suo ovvio riferimento all'apertura a tutti di una scuola pubblica, se viene messa in relazione, come è necessario, con il principio di uguaglianza sostanziale non si presta ad equivoci e non può essere confusa con il preesistente istituto dell'obbligo scolastico. Quest'obbligo viene oggi a configurarsi come applicativo soltanto in parte del principio costituzionale e neppure può essere confuso con un mero diritto di accesso alla scuola pubblica.

In sostanza, con la sanzione del principio costituzionale del diritto all'istruzione, si è prefigurata e si è iniziata a conformare una scuola che fosse di massa, fattore di riequilibrio sociale che eliminasse definitivamente, in particolare, la cosiddetta selezione di classe, con strumenti, istituti e modalità dell'azione amministrativa tali da fondare una strategia di compensazione delle carenze socio-culturali di partenza.

Vorrei qui dirlo con molta nettezza. Alla Costituente si fronteggiavano due diverse concezioni dell'eguaglianza: l'una, che si può definire liberale, che si collegava direttamente al garantismo giuridico kantiano e postulava l'eguaglianza di tutti di fronte alla legge (la cosiddetta eguaglianza dei punti di partenza); l'altra, di ispirazione socialista, che si preoccupava piuttosto dell'eguaglianza dei punti di arrivo e del soddisfacimento concreto di quelle pretese che la concezione liberale si limitava a riconoscere come legittime. Questo è il senso del comma 2 dell'articolo 3, che è il principio cardine che deve, accanto al principio stabilito nell'articolo 34, caratterizzare il nostro sistema formativo pubblico.

Vi è poi un altro principio assolutamente centrale, delineato con chiarezza dai costituenti: la libertà di insegnamento. La seconda formula organizzatoria che conforma il sistema scolastico italiano ha pure il suo principio centrale in una norma di rango costituzionale, la libertà di insegnamento. Tale principio rappresenta la diretta emanazione del principio pluralistico assunto come fondamentale dalla Costituzione italiana. L'articolo 33, in corrispondenza con tale duplice accezione, sancisce la libertà nella scuola, cioè la libertà di insegnamento dei docenti nella scuola pubblica, e la libertà della scuola, ossia la libertà di costituire e far funzionare organizzazioni scolastiche private, ma senza oneri per lo Stato.

In questo modo si regolava il sistema scolastico con due diverse garanzie, contro l'uso della scuola di Stato per fini di parte e contro il pericolo di una cultura di regime inculcata ai cittadini: l'una interna, con l'impedire l'omologazione dei docenti della scuola pubblica, l'altra esterna, con il riconoscere il diritto per enti e privati di organizzare

scuole libere e anche di parte – direi soprattutto di parte – in concorrenza con quelle dell'apparato pubblico.

L'estensione della garanzia della libertà di insegnamento a tutti gli organi e gradi della scuola incide sulle stesse caratterizzazioni del sistema scolastico come sistema aperto, che realizza, a livello di istituzione dello Stato e nei confronti delle proposte educative dominanti, quella conquista fondamentale dell'insegnamento organizzativo, che crea l'atteggiamento critico nei confronti del complesso degli insegnamenti proposti dal docente.

Il principio della libertà degli insegnanti, di tutti gli insegnanti, se ha radici riconoscibili nella tolleranza illuministica, nel liberalismo, in tutto il pensiero dialettico, si caratterizzò in Italia come reazione alla macchina indottrinante del regime fascista. Tra tutti i costituenti era vissuta come rischio la possibilità che sussistesse istituzionalmente una sola interpretazione della realtà, un'educazione di Stato gestita dalla maggioranza di Governo. Più o meno consapevolmente, si tendeva a neutralizzare la scuola onde evitarne la strumentalizzazione. In particolare, i costituenti cattolici, interessati in primo luogo alla costituzionalizzazione del diritto della Chiesa a gestire proprie scuole in concorrenza con quelle statali, e condizionati dalla tradizione dogmatica della Chiesa sull'educazione, accolsero, per il principio della scelta del male minore, l'autolimitazione dello Stato nel settore, che rappresentava un'ulteriore garanzia della loro influenza nel sistema di istruzione, seppure in applicazione di un principio pluralista che nei termini generali essi non condividevano.

I cattolici erano portatori di una concezione di tolleranza simile a quella diffusa negli ambienti ecclesiastici, sia pure sotto forme più sfumate. Vi era naturalmente un rischio in questa concezione. Avviene che, quando i cattolici in un dato Stato sono in maggioranza, manifestano una tendenza a mostrarsi intolleranti verso coloro che la pensano diversamente da loro; allorché sono in minoranza, esigono che lo Stato sia tollerante nei loro confronti.

Di conseguenza, il principio della libertà di insegnamento nella scuola pubblica si presenta, con valore di norma organizzatoria, particolarmente nei rapporti tra l'ufficio dell'insegnante, la cattedra e l'amministrazione scolastica. Si tutela così, in primo luogo, l'interesse collettivo che la scuola pubblica non sia condizionata dallo Stato, dall'amministrazione scolastica, ma l'insegnamento sia espressione del libero convincimento dei docenti titolari dell'ufficio.

Il terzo punto: la scuola paritaria. La scuola paritaria è quella particolare scuola privata che, pur adottando in genere particolari indirizzi ideologici e anche pedagogici, fornisce ai suoi alunni la preparazione necessaria al conseguimento di titoli di studio aventi valore legale.

L'enunciato del comma 4 dell'articolo 33, relativo alle scuole non statali che chiedono la parità, contiene quattro norme diverse: la legge stabilisce i diritti e gli obblighi delle scuole private paritarie; le scuole private che si assoggettano agli obblighi di legge hanno diritto ad ottenere la parità con le corrispondenti scuole statali; le scuole private paritarie godono di piena libertà e, infine, gli alunni delle scuole paritarie

hanno diritto ad un trattamento scolastico equipollente a quello degli alunni delle scuole statali. Dal coordinamento di queste norme con la riserva di legge relativa alle disposizioni generali sull'istruzione da parte della norma che impone l'istituzione di scuole statali per tutti gli ordini e gradi, deriva la complessiva conformazione del sistema scolastico italiano pubblico, allargato con la caratteristica di compresenza di pubblico e di privato.

Questa necessità, dunque, di intervenire per creare una nuova normativa in tema di riconoscimento della parità scolastica ha un principio cardine: tutto ciò non può avvenire attraverso il sistema del finanziamento pubblico e non può neppure avvenire attraverso un sistema che, non solo viola palesemente – come è nel maxiemendamento del Governo – la norma costituzionale laddove si stabiliscono fondi pubblici per le scuole materne e per le scuole elementari, ma neppure in forma elusiva e indiretta, allorquando si stabilisce la natura di borsa di studio di forme di finanziamento alle famiglie, che creano una disparità di trattamento tra coloro che possono accedere alla scuole privata e coloro che non possono farlo.

In ultima analisi, l'istruzione pubblica è fondamentale per la creazione di culture pluraliste nel nostro paese. La scuola privata può esistere, deve esistere, esiste la libertà della formazione di scuole private di origine confessionale e comunque caratterizzate da un punto di vista ideologico, ma queste scuole private non possono mai adempiere ad una funzione pubblica.

Si stabilisce invece nel maxi-emendamento del Governo e nel testo proposto dal Centro-Sinistra una forma di integrazione della scuola privata assolutamente inaccettabile, che farebbe inorridire i nostri costituenti. Mai nella loro mente né i cattolici, né i costituenti di formazione socialista e comunista hanno potuto pensare ad un'aberrazione di questo tipo. Libertà nella creazione delle scuole – una scuola pubblica e pluralista –, libertà di insegnamento, rimozione degli ostacoli sociali, organizzativi e materiali che impediscono l'acculturazione di tutti i cittadini: sono questi i princìpi-cardine che oggi vengono sistematicamente violati.

«Senza oneri per lo Stato» è una dizione estremamente chiara; non si può eludere né con norme che violano apertamente il divieto, né con norme elusive che lo aggirano. Il sistema scolastico italiano è essenzialmente pubblico, perché ispirato alle forme di eguaglianza sostanziale e materiale sancite dall'articolo 3, secondo comma, della Costituzione. Creare un altro sistema scolastico significherebbe violare questi princìpi: lo Stato abdicherebbe così al suo compito fondamentale. *(Applausi del senatore Russo Spena. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Besostri. Ne ha facoltà.

BESOSTRI. Signor Presidente, senatori, non mi piacciono gli accenti con cui i colleghi dell'opposizione presentano la questione sulla parità scolastica, come se fosse una battaglia contro la Sinistra, una spe-

cie di *Kulturkampf* alla rovescia. Non è così. In altri tempi, persino nella Destra si sarebbero levate voci a difesa di una scuola pubblica e laica, che non significa certo antireligiosa o anticlericale.

Le opinioni sono differenti sia all'interno della maggioranza che all'interno della Sinistra; ritengo che con l'emendamento presentato, sostitutivo del progetto di legge d'iniziativa della maggioranza, si sia fatto uno sforzo positivo, che certamente merita di essere approfondito. Devo anche dire che esso non è esente da alcune ambiguità, forse necessarie per consentire una maturazione nel dibattito che deve poi sfociare nella sua sede naturale: se un articolo della Costituzione costituisce un ostacolo, si affrontino i veri problemi in quella sede, cioè in sede di revisione costituzionale. Quella sarebbe la sede più adatta, perché ci si confronterebbe sul tipo di società che prefiguriamo e sulle regole che devono presiedere alla nostra convivenza.

L'introduzione di una terza categoria di scuole accanto a quelle private e a quelle statali, cioè delle scuole paritarie, può rappresentare un tentativo di soluzione non certo per eludere il precetto costituzionale, che fa un chiaro divieto del finanziamento della scuola privata – perché allora sarebbe un mero *escamotage* linguistico, che non farebbe onore a chi l'ha inventato, quello di definire una terza categoria di scuole che, non essendo private per definizione, non rientrerebbero nel divieto costituzionale –, quanto per individuare un processo ancora da definire per prefigurare un sistema formativo che riesca a tener conto e a rispondere ad un delicato equilibrio costituzionale.

In questo dibattito ciascuno fa riferimento ad un articolo costituzionale in primo piano rispetto ad altri; c'è l'articolo 33, c'è quello sulla famiglia e sui suoi compiti educativi, vi è quello sulla libertà di insegnamento. La soluzione deve riuscire a tenere insieme questo delicato equilibrio, perché non sarebbe ammissibile un *vulnus* portato alla Costituzione, sia pure per trovare un ragionevole e forse anche doveroso compromesso.

Non si può parlare di concorrenza nel sistema scolastico come se questo fosse un aspetto da definire o da lasciare al mercato. Anche quelli di noi a Sinistra – e sono la grande maggioranza – che hanno scelto l'economia di mercato hanno sempre parlato contro la società di mercato. Il problema dell'insegnamento e della formazione non può essere lasciato soltanto ad un mercato nel quale entrerebbero in gioco il costo dell'istruzione, il tipo di sede, l'insegnamento o magari l'estrazione a sorte di un'automobile tra tutti quelli che si iscrivono ad una scuola piuttosto che ad un'altra.

Per realizzare un'effettiva concorrenza non si può tra l'altro ignorare che in questi anni le ali della scuola pubblica sono state notevolmente appesantite. Da questo punto di vista, a mio avviso, si può realizzare una comparazione, un paragone con quanto avviene nella sanità. Anche in quel settore si sostiene la perfetta equiparazione, però – guarda caso – i reparti di terapia intensiva o i pronto soccorso devono far carico soltanto in via generale al settore pubblico, perché sono estremamente costosi e non redditizi.

Comunque, prima di tutto, tale aspetto deve essere inserito nella questione della sussidiarietà. Questo è forse l'argomento più forte a favore di un diverso assetto dell'equilibrio che si presenta attualmente all'interno del sistema di formazione scolastica. Anche in questo caso, però, la questione della sussidiarietà non può essere affrontata semplicemente nell'ambito della scuola senza tenere conto, appunto, dell'equilibrio costituzionale complessivo.

È vero che si sottolinea e che permane l'obbligo dello Stato di istituire scuole di ogni ordine e grado in tutto il territorio della Repubblica, ma questo è un obbligo già esistente e non occorre ribadirlo con una legge ordinaria. Pertanto si verificherà o meno il rispetto di tale obbligo – peraltro ribadito nell'emendamento presentato dalla maggioranza – se effettivamente verranno dati alla scuola statale i mezzi per adempiere al precetto costituzionale, senza trovarci invece nella situazione in cui, per esigenze di bilancio, esso resti soltanto una declamazione cui non seguono dei fatti. La scelta compiuta nell'emendamento di intervenire sul piano delle provvidenze alle famiglie e agli studenti mi sembra giusta e conforme alla Costituzione; si tratta di non creare dei precedenti che poi possano far venir meno il chiaro precetto costituzionale che fa divieto di finanziamento alla scuola privata. Se dunque questo è il punto necessario da affrontare e da discutere – torno a ripetere un concetto già espresso – esso deve essere affrontato nella sede propria della riforma della nostra Costituzione.

Per quanto concerne le essenziali questioni di fondo, io, che pure non sono credente, ritengo che il precetto evangelico del «sì, sì, no, no» debba essere seguito e non trovare ad ogni costo dei compromessi, che rimandano soltanto il confronto sulle idee di fondo. *(Applausi dal Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bevilacqua. Ne ha facoltà.

BEVILACQUA. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli senatori, approda oggi finalmente in quest'Aula il disegno di legge sulla parità scolastica. Vi approda – come peraltro è già stato sottolineato – per merito delle forze del Polo, che ai sensi delle nuove disposizioni introdotte nel Regolamento del Senato ne hanno chiesto la discussione. Ciò dopo che la maggioranza, fortemente divisa su un problema che pure faceva parte del programma di Governo, non aveva saputo produrre in 7ª Commissione, dopo lunghe ed estenuanti audizioni, che la costituzione di un Comitato ristretto che, a distanza di troppi mesi, malgrado la buona volontà del relatore, aveva assemblato soltanto pochi articoli.

Il testo che si discute oggi vuole considerare scuole statali e scuole non statali non in contrapposizione, ma come parti integranti di un unico sistema scolastico pubblico differenziato. Si tratta di una scelta di carattere culturale, ma anche di un impegno da assolvere in direzione dell'integrazione europea e, ancor prima, nel rispetto della Carta costituzionale.

L'Italia, che entra a pieno titolo – si fa per dire – in Europa, non può rimanere indietro sul problema della scuola: le normative europee impongono che un cittadino dell'Unione trovi in ciascun paese membro le medesime condizioni, cosa che in questo campo non solo non si verifica, ma è del tutto disattesa.

Allora, sì alla parità, ma quale? Non essendo riuscita a produrre un testo di legge e non potendo, evidentemente, approvare il disegno di legge dell'opposizione, la maggioranza lo stravolge completamente, almeno negli aspetti qualificanti (la forma di finanziamento, i controlli e la scelta degli insegnanti) proponendo un maxi-emendamento. E qui, signor Ministro, si verifica il miracolo: tale maxi-emendamento non contiene altro che quei tre articoli del testo predisposto dal senatore Biscardi che sono stati aspramente contestati dalla stessa maggioranza in sede di Comitato ristretto, soprattutto da parte del Partito Popolare e dell'UDeuR che oggi sottoscrivono, con molta convinzione, tale emendamento. È vero anche che sembra si aprano altri fronti di contestazione nella maggioranza: sono stati presentati, infatti, numerosi subemendamenti che portano la firma di due qualificati esponenti dei Comunisti Italiani, che ci fanno immaginare che in quel partito non vi sarà unanimità nel sostegno a tale emendamento.

Nel maxi-emendamento in questione, che, attraverso una modifica sostitutiva, soprattutto degli articoli 5 e 6 del testo al nostro esame, riproduce di fatto parte del testo presentato dal relatore Biscardi nell'ambito del Comitato ristretto, la parità viene intesa come una sfilza di doveri: l'emendamento 5.100 prevede l'obbligo di adeguarsi a ben otto condizioni specifiche, a fronte di pochi diritti.

Quanto al problema dei metodi di finanziamento, il disegno di legge presentato dal senatore Tarolli e da altri senatori, stabilisce che lo Stato «predispone ed attua interventi in favore dei genitori degli alunni di scuole paritarie a partire dal terzo anno di età fino al compimento degli studi secondari», mentre quanto proposto dalla maggioranza in forma emendativa di certo – a nostro avviso – non brilla per chiarezza e semplicità.

Infatti, nel proporre una sostituzione dell'articolo 8 del testo si prevede un meccanismo contorto che «al fine di rendere effettivo il diritto allo studio e all'istruzione a tutti gli alunni delle scuole statali e paritarie nell'adempimento dell'obbligo scolastico» stabilisce, attraverso ben quattro passaggi, che lo Stato adotta un piano straordinario di finanziamento alle regioni da utilizzare a sostegno della spesa sostenuta e documentata dalle famiglie per l'istruzione mediante l'assegnazione di borse di studio; che con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri sono stabiliti i criteri per la ripartizione di tali somme tra le regioni e per l'individuazione dei beneficiari (alla faccia di non si sa bene quale sbandierato federalismo); che le regioni disciplinano le modalità con le quali sono annualmente comunicati al Ministero delle finanze e al Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica i dati relativi ai soggetti che intendono avvalersi della detrazione fiscale (senza peraltro stabilire i termini temporali entro i quali ciò deve essere fatto a decorrere dalla data di entrata in vigore della presente legge); che il Mini-

stro del tesoro provvede, infine, al corrispondente versamento delle somme occorrenti all'entrata del bilancio dello Stato a carico dell'ammontare complessivo delle somme stanziate ai sensi del comma 4.

Si tratta di un meccanismo, evidentemente, contorto e farraginoso, che necessariamente non potrà non produrre lunghissimi ritardi nell'attribuzione di quello che può considerarsi un vero e proprio compenso forfetario: 800 miliardi di lire, in tre anni, stanziati per studenti di scuole statali e non statali che provengono da famiglie bisognose.

Non si vuole comprendere che un meccanismo di sconti fiscali, o di «buoni scuola», o anche un sistema misto (credo comunque che la scelta della soluzione sia secondaria), non rappresenta un onere per lo Stato, bensì un risparmio per esso stesso.

Le scuole non statali sono al collasso; se anche quei pochi studenti o alunni che ancora le frequentano (circa il 7 per cento della popolazione scolastica) dovessero riversarsi nella scuola statale, l'onere di spesa sarebbe per lo Stato di gran lunga superiore.

In termini di principio non v'è nulla di nuovo in quanto proposto dalla maggioranza, visto che, per favorire il diritto allo studio, già oggi le regioni erogano aiuti di varia natura (trasporti, mense e quant'altro) e lo Stato paga a tutti indiscriminatamente i libri di testo delle elementari.

Questo provvedimento, se dovesse essere stravolto attraverso l'approvazione degli emendamenti della maggioranza, non avrebbe alcuna attinenza con i problemi che il Governo aveva promesso di risolvere con una nuova legge sulla parità.

In effetti, quanto proposto dalla maggioranza può essere apprezzabile in termini di principio, perché accetta finalmente un sistema nazionale di istruzione che comprende anche, a determinate condizioni, la scuola privata, ma niente di più.

In concreto, il provvedimento stesso si sostanzierebbe in un aiuto solo per le scuole private materne (in prevalenza cattoliche), senza alleviare i problemi delle scuole primarie e secondarie private, cattoliche e non, che senza aiuti e con una falsa parità sono destinate a scomparire del tutto.

Oggi è troppo forte il differenziale tra il costo zero delle scuole statali e le rette, che variano da quattro a sette milioni annui, delle scuole private. Non può esservi libertà di scelta quando da una parte vi è un non costo e dall'altra un costo anche consistente.

Senza aiuti alle famiglie che scelgono la scuola privata, laica o cattolica, si rafforza il monopolio statale dell'istruzione. Ciò costituisce una minaccia vera e propria, mentre è da ritenersi pura demagogia paventare il rischio di una privatizzazione della scuola pubblica.

La presenza di un'offerta scolastica non statale ma paritaria è strategica, perché consentirebbe allo Stato e alle famiglie di avere la possibilità di effettuare confronti, sia in ordine alla qualità sia in ordine al costo dei servizi, e, di conseguenza, liberamente scegliere.

La parità dev'essere in concreto considerata non solo un modo per garantire effettivamente la libertà di scelta (tutela dei princìpi costituzionali) alle famiglie, ma anche uno strumento utile per creare confronti

competitivi e favorire un'innovazione funzionale ed un miglioramento qualitativo della stessa scuola di Stato.

Solo su questi princìpi Alleanza Nazionale ed il Polo sono disponibili a trattare un testo che sia il più possibile coerente per produrre un'effettiva parità.

In sostanza, colleghi della maggioranza, signori del Governo, il diritto allo studio nello Stato italiano è garantito già da molto tempo: non c'era bisogno di questi emendamenti per tentare di realizzare, attraverso falsi princìpi paritari, un'ulteriore forma di assistenzialismo mortificante per gli alunni e per le famiglie. *(Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale, Forza Italia e Centro Cristiano Democratico e del senatore Gubert. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Fumagalli Carulli. Ne ha facoltà.

FUMAGALLI CARULLI. Onorevole Presidente, signor Ministro, colleghe e colleghi, il contingentamento del tempo non mi consente di pronunciarmi analiticamente sul testo delle opposizioni. Chiedo scusa di ciò al senatore Tarolli e agli altri firmatari del disegno di legge n. 4127.

Ritengo invece di dovermi fermare sugli emendamenti della maggioranza, avendo su di essi una posizione di non totale assenso.

Prima di precisare le ragioni del mio dissenso, desidero tuttavia dare atto al ministro Berlinguer di un atteggiamento di disponibilità ad ascoltare, a comprendere e, in certi casi, a condividere le richieste provenienti dal nostro Gruppo, come da altri Gruppi di Centro appartenenti alla maggioranza.

Il testo della maggioranza, quale risulta dagli emendamenti presentati, è il frutto di un confronto complesso, non facile, reso complicato ora da differenze di posizioni politico-ideologiche su determinati temi, ora dal timore di incorrere in violazioni di norme costituzionali e che dunque il primo disegno di legge sulla parità finisse poi per essere censurato dalla Corte costituzionale.

Purtroppo, incombe sempre un'interpretazione rigida del principio «senza oneri per lo Stato», nonostante le intenzioni dei costituenti fossero chiare, nel senso di non precludere il finanziamento delle scuole paritarie; basterebbe rileggere – lo dico al senatore Cò – l'intervento dell'onorevole Codignola sull'emendamento dell'onorevole Corbino. Sarebbe sbrigativo ed ingeneroso dire che nella stesura del testo della maggioranza è prevalsa la cultura statalista, propria a certa Sinistra, e che è stata invece messa in soffitta, per sempre, la cultura della libertà di educare e di essere educati e della sussidiarietà, fondamento di ogni legge sulla parità.

Va invece riconosciuto che, per la prima volta, a 50 anni dalla Costituzione, vengono assicurati elementi portanti di un sistema reale di libertà di educazione e di apprendimento.

Questa maggioranza di Centro-Sinistra, pur nell'eterogeneità dei progetti politici propria dei suoi componenti, sta per garantire alla scuo-

la non statale quanto maggioranze governative precedenti (compresa, a suo tempo, quella del Polo!) non erano riuscite a garantire. Certamente, il testo concordato non prevede ancora la piena parità delle scuole non statali ed è per questo che io, pur essendo uno dei Capigruppo della maggioranza, non l'ho firmato.

Ma ciò non mi esime, anzi mi impone, di dare atto dei passi avanti sia rispetto al testo originario della maggioranza sia rispetto al sistema tutt'oggi vigente.

Ne elenco alcuni. È dichiarato finalmente, come sancisce la nostra Costituzione all'articolo 33, che il sistema nazionale di istruzione è costituito dalle scuole statali e da quelle paritarie, riconoscendosi dunque, per la prima volta, in una legge ordinaria, la pari dignità giuridica della scuola non statale, come luogo in cui la famiglia può indifferentemente scegliere di esercitare il diritto all'istruzione dei propri figli.

È assicurata piena libertà all'orientamento culturale ed all'indirizzo pedagogico-didattico delle scuole paritarie: altro passo avanti. È accolto il principio giuridico fondamentale degli «istituti di tendenza» (come la dottrina, specie tedesca, definisce le scuole non statali con progetto educativo ispirato ad una confessione religiosa o ad una ideologia): il principio fondamentale è che possono iscriversi alla scuola paritaria solo coloro che ne condividano il progetto.

Non è direttamente affrontato il problema se la stessa condivisione debba valere anche per i docenti, ma, nel silenzio della norma, anche per questo importante aspetto, non possono non valere i princìpi generali ribaditi dalla nostra giurisprudenza costituzionale in favore della prevalenza della libertà della scuola non statale rispetto alla libertà di insegnamento del singolo docente.

È esplicitamente riconosciuto il principio che i docenti, sia pure in misura limitata ad un quarto, anziché attinti alle graduatorie nazionali, possano essere dei volontari (come spesso avviene per i religiosi) o assunti con contratto di prestazione d'opera. Vi è cioè un insieme di prescrizioni che mirano a garantire alla scuola non statale quella parità giuridica e quella autonomia che sono le condizioni essenziali per la sua esistenza.

Inoltre, gli interventi a favore della scuola paritaria sono realizzati solo prioritariamente (non è detto, cioè, «esclusivamente») a favore delle famiglie in condizioni svantaggiate, delineandosi dunque il sistema come progressivamente estensibile a tutte le famiglie, purché ve ne sia la copertura finanziaria (come purtroppo oggi non è).

Le borse di studio (o in alternativa i crediti di imposta) copriranno le spese sostenute e documentate dalle famiglie, con la conseguenza che potranno includere non solo le spese tipiche del diritto allo studio (libri o sussidi didattici), bensì anche le rette, come richiesto dal fronte cattolico e laico della libertà piena di educazione, a reale difesa della famiglia di alunni della scuola non statale.

Sul terreno poi degli stanziamenti, vi è uno sforzo non indifferente, che dispiace sentire bollato come elemosina o assistenza: si danno alla scuola materna non statale (che del resto svolge spesso un ruolo di supplenza di quella statale) 280 miliardi, 60 alle elementari, 7 alle scuole

paritarie di ogni ordine e grado che accolgano portatori di *handicap*. Non solo, ma si rendono spendibili in tabella A, come diritto allo studio e all'istruzione, oltre ai 200 miliardi del 1999, altri 500 miliardi – così almeno ha promesso il Governo – tra 2000-2001: somme – è vero – già stanziate precedentemente, ma che avevano bisogno di una legge di spesa, come il provvedimento al nostro esame ha. Dunque più di 1.000 miliardi agevoleranno moltissime scuole non statali, materne ed elementari, e molte famiglie.

Tutto ciò premesso e riconosciuto come altamente positivo – sono stata ben lieta di aver collaborato alla stesura dell'accordo proprio su questi punti – ritengo invece molto negativo che si sia insistito a mantenere il principio che le borse di studio (o crediti di imposta, secondo la scelta degli utenti) debbano essere di «pari importo» sia per gli alunni delle scuole statali che per quelli delle non statali. Si reintroduce in questo modo un formale egualitarismo che urta contro il principio di eguaglianza. Dare un contributo eguale per spese diverse significa infatti non attuare la parità scolastica. Le famiglie sono invece poste in una reale condizione di eguaglianza solo se si riporta ad equità il sistema, oggi penalizzante gli alunni della scuola non statale a causa delle rette (elevate soprattutto nelle superiori). In alternativa alla soppressione dell'espressione «pari importo» avevo proposto nelle discussioni che abbiamo avuto all'interno della maggioranza di rimandare al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, previsto per i dettagli della nuova disciplina, l'inserimento di una soglia di spesa effettivamente pagata dalla famiglia come condizione per l'erogazione della borsa di studio, ma la mia richiesta non è stata accolta; essendo su un punto a mio avviso qualificante il sistema a regime della parità non posso perciò votare questa parte del provvedimento, a meno che il Governo dia assicurazioni in Aula.

Ho impegnato gran parte della mia vita scientifica di docente di diritto ecclesiastico proprio a questi temi. So bene che la politica, con la sua intrinseca necessità di mediazione, difficilmente recepisce le costruzioni della scienza del diritto. Ma qui è in gioco un principio su quale anche come politico non ritengo di dovere mediare.

Del resto debbo dare atto al ministro Berlinguer di aver presentato a nome del Governo Prodi un testo di grande valore che se fosse stato, quello sì, accettato sarebbe oltretutto venuto incontro ai rilievi non infondati pervenuti in questi giorni da autorevolissime voci del mondo cattolico.

Il problema peraltro non riguarda solo le scuole cattoliche, ma in genere le scuole non statali; tra quelle ad ispirazione religiosa non dimentichiamo, per esempio, le scuole delle comunità israelitiche.

Quanto ai laici vorrei ricordare non solo le autorevoli voci in questi giorni levatesi a favore della scuola non statale, tra le quali quella di Ferdinando Adornato, ma, ancor prima e in tempi certo non sospetti, quella di Benedetto Croce nell'articolo del 1920 pubblicato su «L'idea nazionale»: «Ho ferma e profonda convinzione» – scrive Croce – «che solo la valida concorrenza della scuola privata possa risanare e rendere efficace e robusta la scuola di Stato. Ora la scuola privata non è libera,

perché quella di Stato ha fatto per parecchi decenni, e le fa, una concorrenza sleale, che ha danneggiato tutti insieme, la scuola privata e la scuola di Stato». Dispiace a distanza di tanti anni constatare che la situazione italiana non è ancora significativamente mutata su questi punti; il che anche in questo ci sta penalizzando rispetto agli *standard* europei. *(Applausi dai Gruppi Rinnovamento Italiano, Liberaldemocratici, Indipendenti-Popolari per l'Europa e Partito Popolare Italiano e del senatore Gubert).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lorenzi. Ne ha facoltà.

* LORENZI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, a proposito della proposta di legge al nostro esame emendata dalla maggioranza con l'emendamento sostenuto dal Governo, a parte e al di là delle considerazioni positive che su tale emendamento sostitutivo indubbiamente si devono fare, voglio subito entrare nel merito delle questioni che ci procurano delle serie riflessioni.

Innanzitutto, questo emendamento sembra non volere tener conto della necessità di determinare una spesa minima per l'istruzione quale riferimento necessario, né – e questo è clamoroso – dei diversi livelli di spesa cui vanno incontro le famiglie degli studenti che frequentano scuole statali e quelle degli studenti che frequentano scuole non statali. Con l'introduzione dell'espressione «di pari importo», in realtà si snatura il concetto di parità a tutto favore della scuola pubblica, mantenendo di fatto la discriminazione attuale.

Queste sono critiche dure, in qualche modo dovute al fatto che la Lega Nord ha presentato tre anni fa un disegno di legge sulla parità vera, basandosi sulla proposta di introdurre il sistema del *bonus*, anche perché questo ci pare un mezzo più giusto e di recupero per le popolazioni del Nord. Ma non è soltanto per questo motivo, ci sono ben altre considerazioni da fare al riguardo.

Il *bonus* è stato proposto per la prima volta in Italia nel 1989 dalla Fondazione Luigi Einaudi ed ha al suo attivo delle scelte precedenti internazionali molto significative. Faccio riferimento in primo luogo al volume di Milton Friedman (che nel 1976 ha ricevuto il premio Nobel per l'economia) e Rose Friedman, scritto nel 1980: «Liberi di scegliere». Nel sesto capitolo di questo libro viene indicato cosa c'è di sbagliato nella nostra scuola e per la prima volta viene introdotto e proposto il sistema del *bonus* per una scuola più libera e spontanea, perché questa spontaneità è molto importante nella coniugazione con la libertà. A tale proposito, intendo riferirmi anche ad un altro libro importante, intitolato «Fuga dalla libertà», di Fromm, nel quale vedrei in qualche modo anche la volontà latente di scostarsi da quello che potrebbe essere a portata di mano.

In realtà, nel dibattito della Costituente si è parlato molto del problema e non senza profondo significato positivo. Ma nella Costituzione attuale, tra l'articolo 30 (che fa riferimento al diritto-dovere dei genitori di istruire ed educare i figli) e l'articolo 33 (ove si stabilisce che il com-

pito dello Stato è quello di educare ed istruire i giovani) sembra esserci chiaramente una contraddizione, nel senso che, nel momento in cui si sovrappone una norma all'altra, non si vuole riconoscere il diritto-dovere originario della famiglia ad impartire l'educazione.

Un'altra considerazione importante è quella del diritto internazionale, di cui l'Italia farebbe bene a tenere conto. Sono ormai cinquant'anni che il diritto internazionale in merito è bene consolidato. Vorrei richiamare i vari punti: la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo del 1948 dell'ONU, la Convenzione europea sui diritti dell'uomo del 1955, la Dichiarazione dei diritti del fanciullo del 1959, la Convenzione internazionale contro la discriminazione nel campo dell'insegnamento del 1966, il Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali del 1966, la sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo del 1976 e infine la risoluzione Luster del Parlamento europeo del 1984, che ha prodotto una vera e propria direttiva per tutti i paesi dell'Unione. Chiaramente, se dovesse passare questo concetto di parità, a mio giudizio – e non solo – tale direttiva sarebbe disattesa.

Infine, vorrei ricordare i profondi mutamenti costituzionali che sono avvenuti nei paesi dell'Est. In particolare, la Russia, con il varo della sua nuova Costituzione del 1992, ha introdotto la parità, così come i paesi di Bulgaria, Estonia, Croazia ed Ungheria. E in Italia? A questo punto pongo un interrogativo. Credo che questa non sia una risposta adeguata al problema che si è posto e che sia invece un modo per aggirare un ostacolo, probabilmente creando un precedente capace di impedire la soluzione finale del problema. *(Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente e del senatore Gubert).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Manieri. Ne ha facoltà.

MANIERI. Signor Presidente, ci siamo chiesti il perché di tutta questa pressione, che da due anni a questa parte si esercita sulla parità scolastica, che pure non ci pare essere la priorità che il sistema scolastico di questo paese ha.

Questa urgenza non si giustifica certamente con la necessità di dare alcune regole alle scuole private che fanno parte del sistema di istruzione e che riteniamo pure importanti al fine di arginare l'attività, in alcuni casi, di veri e propri «diplomifici».

La posta in gioco è un'altra: è una smodata pretesa di finanziamento alla scuola privata cattolica, che neppure la Democrazia cristiana al suo culmine ha osato proporre e che l'anno scorso si chiedeva a Prodi e oggi al Governo D'Alema, contrabbandandola come questione di libertà e motivandola ideologicamente con il diritto di scelta delle famiglie.

Noi socialisti riteniamo insuperabile il vincolo che la Costituzione pone per le scuole private di «senza oneri per lo Stato». Quando l'anno scorso, in occasione della finanziaria, sollevammo con forza nient'altro che il rispetto di questo vincolo, fummo accusati – anche da lei, caro Ministro – di vetero-laicismo; ma usare la legge sulla parità come grimaldello per finanziare le scuole private è tutto, fuorché azione innova-

trice di svecchiamento ideologico: è lesione della Carta costituzionale; è fattore di inutile lacerazione nella pubblica opinione, anche cattolica, che vedrebbe riemergere divisioni e steccati che non hanno più ragion d'essere nell'Italia civile e democratica moderna; è, soprattutto, terreno di ambigue tattiche politiche che nulla hanno a che vedere con la scuola e con l'interesse degli insegnanti, degli alunni e delle loro famiglie.

A formulazione ancora vigente dell'articolo 33 della Costituzione, una legge di parità per le scuole private non può che riguardare unicamente le condizioni sulla base delle quali lo Stato riconosce ai titoli di studio da esse rilasciate valore legale equivalente a quello delle scuole statali.

Molti colleghi si sono rifatti al dibattito nella Costituente e voglio farlo anch'io. È lo stesso Dossetti che, illustrando il comma 3 dell'articolo 33, e accettando di sostituire al comma 4 l'espressione «parità di trattamento» con l'altra «equipollenza di trattamento», afferma che: «tale norma intende riferirsi specificamente all'equivalenza giuridica a tutti gli effetti della carriera e dei titoli scolastici degli alunni delle scuole non statali di fronte a quelli delle scuole statali, senza» – testuale – «che né la frase originaria, né questa» – egli precisa – «implicasse nel nostro intendimento, o comunque implichi, la necessità di un obbligo finanziario a carico dello Stato». Non a caso contro questa norma vota il liberale Einaudi, non perché contrario alle scuole private, bensì al valore legale del titolo di studio, che è di esclusiva competenza dello Stato e senza il quale non avrebbe ragion d'essere una legge sulla parità. E comunque, a maggiore garanzia interpretativa, la Costituente approva l'emendamento aggiuntivo, chiaro come il sole, di «senza oneri per lo Stato».

Se si giudicano tali norme della nostra Costituzione contraddittorie, anacronistiche o risorgimentali, un Parlamento che si rispetta non ha che una strada: quella di modificarle secondo le procedure che la Costituzione stessa detta.

Né vale il richiamo ricorrente all'Europa; intanto, perché gli altri paesi non hanno questo vincolo nelle loro Costituzioni e poi perché resta tuttora attuale l'osservazione di Codignola a chi gli indicava il modello olandese, e cioè che le tradizioni storiche del nostro paese, in base alle quali si sono sviluppate le nostre istituzioni, anche quelle scolastiche, non possono essere messe sullo stesso piano di altre. L'Olanda, l'Inghilterra e la Germania non hanno, per esempio, il Concordato e non sono vincolate agli impegni che lo Stato italiano ha assunto per gli oltre 20.000 insegnanti di religione nella scuola di Stato.

Se proprio si vuole guardare all'Europa, altro è per noi il punto d'osservazione: è quello della necessità che il nostro paese ha di colmare i ritardi che ha accumulato nell'indispensabile azione di ammodernamento del sistema statale d'istruzione puntando, come tutti gli altri paesi europei hanno già fatto, sull'elevazione dell'obbligo scolastico, sulla sburocratizzazione e il riordino secondo criteri di decentramento e di autonomia, sulla valutazione dell'efficienza del sistema e della produttività scolastica. Quindi, i socialisti non pongono questioni ideologiche, bensì questioni di principio attinenti il rispetto

della Carta costituzionale e questioni che riguardano la politica di Governo e la sua maggioranza.

Abbiamo richiamato tante volte in quest'Aula le cifre arcinote del *deficit* del nostro sistema nazionale d'istruzione nel quadro della comparazione europea. Su 100 bambini che si iscrivono alle elementari, solo 40 raggiungono un diploma e appena 8 la laurea. In Germania il tasso di scolarizzazione secondaria raggiunge il 100 per cento, in Francia l'85 e in Inghilterra oltre il 70. I giovani italiani primeggiano nell'analfabetismo dei nuovi linguaggi e dei nuovi saperi; siamo il paese che da più decenni ha meno investito nell'istruzione in una contingenza storica nella quale la formazione delle risorse umane è diventata decisiva per lo sviluppo; inoltre, soffriamo di notevoli squilibri territoriali nell'offerta formativa.

A fronte di tutto ciò, cari colleghi, abbiamo il dovere di porre anzitutto mano ad una coerente ed efficace azione di riforma e di rilancio della scuola statale che nel nostro sistema conserva una sua centralità e un'indeclinabile funzione che nessun altro tipo di scuola può sostituire.

Questo è tanto più necessario e urgente in una fase di profondi cambiamenti conseguenti alle innovazioni scientifiche e tecnologiche, ma anche all'incalzare di processi immigratori e al fenomeno destinato a crescere di lingue, culture, costumi e religioni diversi da quelli finora numericamente preponderanti in Italia.

Davanti a noi c'è quindi una grande sfida che riguarda il futuro del paese, e la risposta giusta non è certamente quella di rilanciare vecchie rivendicazioni, come quella del finanziamento alla scuola cattolica, come se non fosse passato oltre mezzo secolo dall'approvazione della Costituzione repubblicana.

Con profonda amarezza ascoltiamo il discredito che da alcune parti si tende in modo strumentale a gettare sulla scuola di Stato, che è stata in questo secolo e continua ad essere in questo paese la scuola di tutti, la scuola alla quale tutti hanno potuto e possono accedere senza distinzioni di tessera, di fede, di razza o di censo e nella quale insieme si può apprendere e crescere nel rispetto di valori condivisi. Si tratta di una scuola che intere generazioni e che la maggior parte di noi ha frequentato, senza per questo essere irreggimentati in una stessa militanza politica o in uno stesso credo religioso; una scuola che dalla caduta del regime fascista ha contribuito alla formazione dell'unità nazionale e alla crescita della democrazia italiana. Una scuola frustrata dalle tante riforme mancate, che oggi deve essere messa in condizione di camminare al passo con i tempi e di far fronte ai bisogni formativi della nostra società.

Questa è per noi la vera questione, perché siamo convinti che non riusciremo ad avviare a soluzione le grandi difficoltà che i giovani incontrano per accedere al mondo del lavoro se non riformeremo e investiremo nel nostro sistema statale di istruzione. Noi abbiamo anzitutto l'obbligo di adeguare, modernizzare ed innalzare il livello professionale della scuola di Stato, affinché essa sappia meglio rispondere alle esigenze di una formazione moderna. C'è bisogno che essa diventi sempre più una scuola aperta, pluralista, autonoma, libera da ordinamenti rigidi, uni-

formi, burocratici e centralistici; una scuola che non conferisca solo abilità e qualifiche, ma che sappia preparare i giovani a progettare la loro vita in un futuro che avrà sempre più come risorsa l'intelligenza e come caratteristiche la mobilità e l'internazionalizzazione; una scuola che sappia promuovere una nuova cultura del lavoro e valorizzi le competenze, la creatività, i meriti e il dinamismo personale; una scuola che riesca a ridurre le nuove disparità sociali che oggi si producono sul terreno dell'accumulazione dei nuovi saperi e dei linguaggi. È a questo modello di scuola che i socialisti pensano, in linea con le politiche scolastiche dei paesi più avanzati.

Il Governo ed il Parlamento sono impegnati in un progetto di riforma di ampio respiro, che ha come cardine l'attuazione piena dell'autonomia, il riordino dei cicli scolastici, l'elevazione dell'obbligo scolastico, il nuovo rapporto istruzione-formazione-lavoro, l'incentivazione dei docenti, l'introduzione di meccanismi di valutazione del sistema. Possiamo non essere d'accordo su singoli aspetti e contenuti di questo processo, ma è fuori discussione che questa è la strada giusta e che sull'istruzione e la formazione dei giovani oggi si deve tornare ad investire, sia pure in un tempo di magre risorse, ma nel convincimento profondo che questa è una scelta strategica per il futuro.

Chi oggi mette in campo manovre diversive, volte a promuovere gli istituti privati e ad alzare vecchi muri ideologici tra laici e cattolici e tra gli stessi cattolici, ha un solo vero obiettivo: indebolire questo processo, paralizzare tutta la dinamica delle riforme che, se saranno varate, costituiranno una svolta storica nella politica scolastica dell'Italia.

Per questo motivo, noi ci sentiamo di invitare il Governo ad andare avanti con coerenza e determinazione, certi come siamo che ad una politica coraggiosa di innovazione e di rilancio della scuola statale del nostro paese non mancherà il sostegno della grande maggioranza degli operatori della scuola, degli studenti e delle loro famiglie. *(Applausi della componente Socialisti Democratici italiani del Gruppo Misto e del senatore Cortiana).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ronconi. Ne ha facoltà.

RONCONI. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi senatori, all'inizio di questa legislatura numerosi furono i disegni di legge presentati sulla parità scolastica; anzi, si può dire che tra gli impegni più importanti della legislatura fu posto proprio il problema della parità scolastica. Lo stesso presidente Prodi, il giorno dell'illustrazione in quest'Aula del programma del suo Governo, fra gli impegni fece riferimento alla parità scolastica.

Da allora attendemmo mesi perché la Commissione competente del Senato ponesse all'ordine del giorno i disegni di legge sulla parità; anzi, ricordo che il problema di porre all'ordine del giorno della Commissione tale questione fu risolto solo grazie ad un intervento dell'allora presidente del Gruppo del CDU, senatore Folloni, che insieme al sottoscritto pose il problema alla Presidenza del Senato, che lo risolse.

Passavano comunque i mesi, ma mai veniva iniziato l'esame dei disegni di legge sulla parità scolastica e quando finalmente ciò avvenne in sede di Comitato ristretto ci accorgemmo dell'incapacità da parte della maggioranza di definire una proposta.

Solo la modifica del Regolamento del Senato ha permesso di superare le difficoltà e affrontare questo disegno di legge in Assemblea; tuttavia quanto è avvenuto negli anni scorsi non può essere dimenticato, né possiamo archiviare alcune proposte di allora a mio avviso oggi ancora utili.

Un disegno di legge dell'epoca, il n. 61, recante come primo firmatario il senatore Folloni, all'articolo 6, comma 1, recitava: «Nel quadro di accordi di programma volti a promuovere lo sviluppo qualitativo della scuola fra Stato, regioni ed enti locali sono previste convenzioni che definiscono per tutte le scuole del servizio pubblico integrato gli interventi atti a rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale e quelli derivanti da condizioni di disabilità psicofisica». Non veniva – e oggi diciamo giustamente – considerato alcun tipo di borsa di studio, per di più differenziata per ordine e grado d'istruzione; non veniva confusa la parità scolastica con il diritto allo studio; non si parlava di finanziamento straordinario e si faceva riferimento, come strumento di parità, alle convenzioni: ci si muoveva, dunque, in una prospettiva legislativa profondamente diversa da quella di oggi e per noi oggi ancora accettabile. Evidentemente, qualche mese di esperienza ministeriale ha concorso a che anche il ministro Folloni cambiasse radicalmente idea, proprio su un aspetto non di poco conto.

Noi, invece, continuiamo ad auspicare un sistema formativo in cui la scuola non statale sia integrata con quella statale ed in cui le famiglie, in modo indipendente dalla loro condizione economica, in un regime di vera parità tra ricchi e poveri, possano liberamente scegliere la scuola per i loro figli.

Su questa nostra richiesta, già avanzata in 7ª Commissione, la maggioranza non ha saputo, né potuto, stabilire un confronto dialettico con noi e dalle chiuse stanze di stantii vertici di maggioranza ci vengono contrapposti oggi emendamenti che distruggerebbero definitivamente la pluralità d'insegnamento, farebbero ritornare l'Italia ad anni ormai passati e riscoprirebbero i tanto deprecabili assegni di povertà o, peggio ancora, l'elenco dei poveri, con l'aggravante di dividere per censo non più gli adulti, ma i giovani. Un errore davvero tragico, ancor più incomprensibile perché auspicato dalla Sinistra.

Come è giusto – e come anche noi proponiamo – le scuole paritarie dovrebbero garantire precisi requisiti di serietà, strutture adeguate per tutti e regole sul reclutamento degli insegnanti. Tutto questo è importante, ma è anche evidente che da una parte non possiamo chiedere alle scuole paritarie quello che oggi spesso non hanno neppure quelle statali e dall'altra l'adeguamento ai requisiti richiesti determinerebbe senza dubbio un aumento del costo della frequenza delle scuole paritarie.

Di fronte a tutto questo la maggioranza propone delle borse di studio per i figli delle famiglie non abbienti, che peraltro riceverebbero il contributo economico solo dopo aver anticipato le spese, creando così

ulteriori gravi difficoltà proprio ai più poveri che, evidentemente, utilizzeranno il *benefit* non per integrare la spesa sostenuta in una scuola paritaria, ma per abbattere i costi, chiaramente molto inferiori, conseguenti alla frequenza di una scuola statale.

Si tratta, allora, di un provvedimento che non aiuterà le scuole paritarie, ma le affosserà definitivamente, ne determinerà nel giro di pochissimi anni la chiusura totale, spegnerà definitivamente ogni esempio di pluralità di insegnamento in un paese che pure, fra l'altro, sta divenendo multirazziale. Una legge davvero antistorica e che ci relegherebbe nelle retrovie della civiltà europea.

Su questo infine vorrei richiamare l'attenzione di tutti quelli che anche nella maggioranza guardano con sensibilità al problema della parità, sottolineando che da parte nostra, come non è stato in Commissione, non c'è neppure oggi alcuna intenzione di scatenare guerre ideologiche o religiose, ma il tentativo e la determinazione di guadagnare insieme un briciolo di libertà in più, il desiderio di riconsegnare alle famiglie la possibilità di essere protagoniste nell'educazione dei figli.

Continuiamo a sperare che almeno una parte della maggioranza, quella che ha la nostra storia, le nostre stesse radici culturali, trovi il coraggio e la determinazione per vincere il ricatto dell'appartenenza al Governo e torni a far vincere gli ideali.

Il presidente Elia, in un'intervista, prefigura quello di oggi come il primo tempo di una partita di cui probabilmente si svolgeranno anche i supplementari; bene, incominciamo però col chiudere in vantaggio questo primo tempo. *(Applausi dai Gruppi Centro Cristiano Democratico e Forza Italia e del senatore Gubert. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rescaglio. Ne ha facoltà.

RESCAGLIO. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, io non farò la storia dei princìpi che oggi ci hanno portato a questa discussione, ma piuttosto mi atterrò – perché sono stato un osservatore attento in Commissione – a un'idea di parità che è venuta avanti in questi tre anni. Credo che la grande dimenticanza, mentre noi stiamo discutendo, consiste in questo.

Lei, signor Ministro, ha dato una definizione della parità, che nessun giornale mai ha riportato e nessun parlamentare ha mai ricordato, la quale credo rimarrà scolpita nella storia di questo Parlamento: la parità è una scelta di civiltà. L'espressione è sua, signor Ministro e mi è rimasta impressa da quel pomeriggio in Commissione, anche perché, da giovane parlamentare, frugando nei testi di una civiltà parlamentare del passato, non ho mai trovato un'affermazione così categorica e così precisa.

Lei inoltre ha aggiunto che questa scelta di civiltà farà in modo che anche la scuola pubblica ne tragga vantaggio, non tanto per una competizione qualunquistica, ma perché la cultura di per sé è sempre competizione, nella ricerca di valori. Mi pare che questo

sia un punto di partenza che ha dato poi senso a tutta una cultura della parità che in questi tre anni abbiamo vissuto insieme.

Dopo decenni di accettazione della realtà (e questo anche per la presenza responsabile dei popolari) il 5 agosto 1997 è intervenuto il primo solenne pronunciamento: anche in questo caso mai nessun Ministro in questi cinquant'anni aveva avuto un tale coraggio. Il titolo di quel pronunciamento, cioè di quel testo di legge era molto preciso: «Disposizioni per il diritto allo studio e per l'espansione, la diversificazione e l'integrazione dell'offerta formativa nel sistema pubblico dell'istruzione e della formazione», e nella relazione di accompagnamento di quel testo, che tanti hanno dimenticato, trovo alcune affermazioni che danno senso a tutta la discussione. Diceva quella relazione: «Il Governo si è dato carico di porre al centro della propria azione il potenziamento e la valorizzazione della persona umana» (a noi che siamo eredi di tutta una tradizione personalistica, del personalismo di Mounier, piaceva molto questa definizione, questo riferimento) «nell'intero sistema formativo ed ha avviato un complessivo riordino del sistema dell'istruzione incentrato sulla valorizzazione e sul miglior utilizzo delle risorse esistenti sul territorio». E ancora, parlando di scuola, dice: «(...) riconoscendo anche il valore delle iniziative di formazione e istruzione, da chiunque promosse, che siano coerenti con gli ordinamenti generali ed abbiano livelli di qualità e di efficacia adeguati al conseguimento del successo formativo».

Si parlava ancora di una verifica sull'efficacia dell'azione formativa, della vocazione altamente di qualità della scuola materna e di quella elementare, per arrivare a prevedere, alla lettera *b)* della relazione, «di agevolare con misure economiche ed altre provvidenze la formazione della famiglia»: anche questo è un concetto dimenticato!

Si parla di famiglia che educa e che forma in maniera molto precisa: formazione della famiglia! Si fa riferimento all'adempimento dei compiti relativi, previsto nell'articolo 31 della Costituzione, tra i quali rientra il dovere-diritto (articolo 30 della Costituzione) dei genitori di mantenere, istruire ed educare i figli.

Credo che questi siano documenti che costituiscono il primo passo di un itinerario che favorisce la comprensione della cultura della parità, come io amo definirla.

Il 10 dicembre del 1997 si è verificato un secondo fatto: l'approvazione della disposizione per la riforma degli esami di Stato, conclusivi dei corsi di studio d'istruzione secondaria e superiore. In questi giorni sono capitato per caso in un istituto cattolico, un liceo linguistico di Cremona e ho sentito, con molto piacere, affermare che, per la prima volta, non si è avuto il timore delle commissioni, come invece avveniva in passato.

Infatti, lavorando con molta attenzione, abbiamo previsto nella nuova normativa che l'istituto rimane sede di esame; non si discute sul progetto educativo e la commissione – ugualmente alle scuole di Stato – era ordinata secondo tre più tre o quattro più quattro componenti; non si discute neppure il credito scolastico perché è legato a un progetto educativo specifico.

Nel dicembre del 1998, parlando di disposizioni urgenti in materia di personale scolastico (la famosa «riservata» che andrà in atto tra poco) si prevede che «sono ammessi anche i docenti non abilitati, che abbiano prestato servizio anche negli istituti e scuole di istruzione secondaria legalmente riconosciuti o pareggiati, nonché nelle scuole materne autorizzate, per almeno 360 giorni nel periodo compreso tra l'anno scolastico 1997-1998, di cui almeno 180 giorni compresi negli anni scolastici 1994-1995, 1995-1996, 1996-1997 e 1997-1998».

Questo fatto avviene per la prima volta nel nostro paese, ma rimane ancora il grosso problema di un coefficiente di servizio che è a metà. In Commissione però abbiamo già lottato per rivedere questa norma che, a mio parere, è anocronistica. Tuttavia, alla «riservata» potranno accedere, per la prima volta in questo paese, anche gli insegnanti che hanno operato nella scuola non statale.

Vi sono poi i regolamenti dell'autonomia, i discorsi in rete, fino alla fornitura dei libri di testo, che la scorsa settimana abbiamo approvato per gli studenti della scuola dell'obbligo e della scuola secondaria superiore, stabilendo che possono accedere al beneficio della fornitura gratuita, totale o parziale dei libri di testo, gli alunni che adempiono l'obbligo scolastico e che appartengono a nuclei familiari la cui situazione economica sia equivalente a 30 milioni annui di reddito.

Anche in questo caso abbiamo insistito – ed è stato accolto – sul principio che prevede che non vi sia nessuna distinzione tra gli studenti della scuola statale e quelli della scuola non statale.

In quest'Aula ci si è scagliati anche contro il Comitato ristretto in alcuni degli interventi che mi hanno preceduto: il Comitato ristretto – anche con la volontà accanita del senatore Biscardi di ascoltare l'umore che serpeggiava in questo paese – ha avuto una funzione, solo che i politici, i commissari della 7ª Commissione non sono sempre stati attenti. Sono state svolte 50 audizioni alle quali eravamo quasi sempre i soliti a partecipare. Abbiamo sentito qual era il tipo di accoglimento di questa proposta e di questo problema che nel paese in questi anni è cresciuto anche per la volontà di tanti politici che appartengono a quest'Assemblea. Queste audizioni sono state molto interessanti, anche se da versanti opposti, naturalmente.

Ho sentito in quest'Aula un riferimento alla scuola ebraica; in proposito ricordo quel giorno in cui ci si accanì – un po' eccessivamente, secondo me – contro la parità, perché le idee sono diverse in questo paese. Comunque, ben 50 audizioni ci hanno portato a capire il problema e la dimensione culturale dello stesso. I testi del relatore Biscardi sono stati analizzati in modo poco approfondito, senza scendere nei particolari. Per carità, non eravamo d'accordo su tutto, mancava la parte economica, lo so bene, ed alcuni princìpi potevano essere discutibili; però non vi è stato ancora – l'ho detto in Commissione – chi si sia soffermato per un momento su due princìpi che erano fondamentali, per la prima volta solennemente affermati. Al capo III si dice che è vietata ogni forma di controllo sull'orientamento culturale e sull'indirizzo pedagogico-didattico delle scuole e degli istituti di educazione privata; e, ancora, alle scuole paritarie è garantita piena libertà per quanto concerne

l'orientamento culturale, l'indirizzo pedagogico-didattico e il progetto educativo che da essi discende. Una duplice affermazione che credo non consenta molti tentennamenti. Veniva affermato il concetto essenziale che la scuola non statale ha un progetto educativo e mi riferisco sempre ad un progetto educativo serio.

Lo dico qui con molta tranquillità: io ho conosciuto la scuola cattolica, quella seria. Mi spiace che qualcuno abbia introdotto oggi il problema del «diplomificio», che non appartiene alla mia storia, di chi ha vissuto una vita nella scuola; la scuola cattolica seria, che si è identificata nel concetto fondamentale di libertà, di un progetto portato avanti che la scuola di Stato non ha il diritto di controllare, perché questa è l'essenza stessa della natura della scuola paritaria.

Quindi, direi che c'è stato un tentativo complessivo di portare avanti un discorso che oggi dà senso a questa discussione. A chi pensa che questa impostazione di analisi sia caduta dall'alto, chi ritiene che soltanto i meriti siano di alcuni, dico: no, credo che abbiamo lavorato tutti perché si arrivasse ad una discussione seria e culturalmente motivata.

Il testo della maggioranza che è in discussione riconosce un unico sistema nazionale di istruzione – e credo che questo sia un principio che è già stato ampiamente sottolineato – costituito dalle scuole statali e dalle scuole paritarie private e dagli enti locali. È assicurata piena libertà dall'articolo 2, che prevede la possibilità di scelta del regime di riconoscimento legale; sono previsti poi il finanziamento alle regioni ed il riconoscimento della famiglia. Ho già insistito su quello che per me è un punto fondamentale: la convenzione con le scuole materne ed elementari.

Certo, è sempre stato detto e scritto che la parità si caratterizza per due aspetti, quello dei princìpi e quello dei finanziamenti. Per quanto attiene ai princìpi, l'accordo raggiunto stabilisce che le scuole paritarie fanno parte, a pari titolo con le statali, del sistema nazionale di istruzione. Si riconosce la loro funzione di servizio pubblico ed è ad esse riconosciuta piena e totale libertà di progetto educativo e di scelta dei docenti ed anche quest'ultimo aspetto non è secondario.

Per quanto riguarda i finanziamenti si riconoscono circa 30 milioni annui per sezioni di scuola materna e 35 milioni per classi di elementari. Non dimentichiamo che le scuole materne ed elementari rappresentano il 70 per cento dell'intero complesso delle scuole non statali del nostro paese.

Sono inoltre stanziati 300 miliardi per borse di studio da destinare alle famiglie a basso reddito.

È giusto inoltre ricordare anche altri due interventi per noi qualitativamente molto importanti e cioè, da un lato, l'estensione ...

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, però lei sta assorbendo anche il tempo del collega Giaretta. Se lui è consenziente, io non ho da eccepire.

RESCAGLIO. Finisco subito, Presidente. Dicevo dell'estensione alle scuole paritarie dei benefici della legge n. 104 del 1992 riguardante il sostegno ai ragazzi portatori di *handicap*.

Certo, siamo noi i primi a dire che il sistema delle borse di studio non è il migliore dal momento che si configura come un surrogato del buono-scuola; se poi si stabilisce che esso deve essere di pari importo tra studenti delle scuole statali e di quelle paritarie, in presenza di risorse assai modeste esso finisce per essere ingiustamente uguale per situazioni diseguali. Qualora le risorse fossero più consistenti, in virtù del vincolo della documentazione espressamente richiesta dalla legge, si potrebbe facilmente superare questa disparità.

Crediamo fondamentalmente in una scuola paritaria, che non abbia finalità di lucro. Da qui il nostro riconoscimento e ricordo di uomini di fede colti che in questo paese hanno saputo educare tanti giovani al rispetto della famiglia, dell'autorità e della patria con scelte culturali efficaci e coerenti, spesso in un clima di povertà e di solitudine.

Nella mia storia di 37 anni di docente in un liceo scientifico, non posso ignorare che lo Stato deve avere una scuola efficiente. Mi spiace di aver sentito alcune espressioni, riportate qui, che sembrano colpevolizzare coloro che guardano ad una scuola libera perché vogliono mettere in discussione una scuola pubblica. Questa non è la nostra storia, perché la scuola pubblica deve avere una sua efficienza.

Ma oggi i tempi danno ragione a chi guarda al futuro della scuola stessa, valorizzando le potenzialità reali culturali che il paese possiede: una classe docente che lavora con passione negli istituti pubblici e nelle scuole non statali. Questo è l'unico itinerario percorribile se vogliamo dare ai giovani l'immagine di una cultura e di una ricerca davvero a misura d'uomo. *(Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano e Democratici di Sinistra-L'Ulivo e del senatore Ronconi. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pedrizzi. Ne ha facoltà.

PEDRIZZI. Signor Presidente, onorevole Ministro, rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, fra il dire e il fare – diceva un proverbio – c'è di mezzo il mare, ovvero ci sono Cossutta e i veterocomunisti, ci sono La Malfa e i laicisti acidi e rancorosi, ci sono gli azionisti con le loro velleità di controllo culturale della società, ci sono i mangiapreti *ancién regime*, ci sono i cattolici democratici subalterni alla Sinistra, quegli stessi cattolici che per cinquant'anni non osarono tirar fuori dai cassetti dei Ministeri della pubblica istruzione i disegni di legge presentati dal compianto onorevole Gonella fin dal 1949.

E così è avvenuto che per la parità scolastica la montagna ha generato un topolino. Eppure nel programma dell'Ulivo, nel corso della campagna elettorale dell'aprile 1996, la parità scolastica era stato un vero e proprio cavallo di battaglia. E poi il presidente Prodi, quale novello Mosè, ne aveva fatto uno dei punti qualificanti del programma del Governo di Centro-Sinistra per compiacere quella

parte del mondo ecclesiastico che lo aveva sostenuto e fatto prevalere sullo schieramento di Centro-Destra.

Per due anni e più, però, non se ne fece niente ed il problema della libertà di educazione cadde di nuovo nel dimenticatoio, fino a quando l'UDR di Cossiga (ma oggi non abbiamo sentito il presidente Cossiga intervenire in Aula su questo argomento, così come non abbiamo ascoltato neppure i liberali come Scognamiglio, che pure erano a favore della parità scolastica), per giustificare il suo salto della quaglia, non pretese che fosse inserito nell'accordo di programma con la Sinistra, la quale per la prima volta assumeva la responsabilità diretta della guida del potere, il tema della parità scolastica. E D'Alema ne parlò persino nella sua replica, nel corso del voto di fiducia qui nell'Aula di Palazzo Madama, allorquando scaricò sui cinquant'anni di potere democristiano nel campo dell'istruzione la responsabilità di non aver mai affrontato e risolto la questione della parità scolastica, facendo sobbalzare dagli scranni i colleghi del Partito popolare.

Da allora la maggioranza, sempre più condizionata dai comunisti cossuttiani e da quel partito radicale di massa – come lo definiva il grande filosofo Augusto Del Noce –, senza alcuna reazione dei cattolici democratici del Partito popolare, dell'UDR, diventato UdeuR, e di Rinnovamento italiano, ha fatto il cammino del gambero, rimangiandosi una dopo l'altra le proposte che pur timidamente aveva avuto la forza di avanzare.

Così si è passati prima dallo strumento delle agevolazioni fiscali per tutte le spese scolastiche – che, per essere chiari, a noi non piace del tutto, ma che pur rappresenta un primo passo sulla strada dell'adeguamento del nostro sistema formativo all'Europa – al credito di imposta, che almeno non avrebbe penalizzato le famiglie meno abbienti. Poi improvvisamente la questione della parità ha lasciato il posto a quella del diritto allo studio e i Popolari – bisogna ricordarlo – proposero, per salvare la faccia, di destinare, forse con un *bonus*, a tutti gli alunni, quelli delle scuole dello Stato e quelli della scuola non statale, la stessa dote di risorse, escludendo il rimborso delle rette che sarebbero rimaste a carico delle famiglie. Una presa in giro, come le altre, tanto per salvare la faccia, tanto per fermare, in quel periodo di tempo, il *pressing* che i quotidiani «Avvenire» e «L'Osservatore romano» facevano nei confronti di quel partito. Ma nemmeno questa soluzione trovò d'accordo le varie componenti della maggioranza, che, con il relatore sulle varie proposte di legge, Biscardi, ed i Verdi proposero di nuovo lo strumento delle detrazioni fiscali, ma questa volta solamente per le fasce di reddito più basso e sempre con l'esclusione delle rette, che rappresentano in fondo il costo più alto per le famiglie.

Questa soluzione non avrebbe nemmeno alla lontana e di striscio affrontato il problema della parità, perché non avrebbe posto fine all'ingiustizia nei confronti di tutte quelle famiglie che, intendendo mandare i loro figli nelle scuole non statali, sono costrette a pagare due volte: la prima, con le tasse per sostenere la scuola statale di cui non usufruiscono, la seconda, con la retta della scuola non statale scelta per i propri figli. Una proposta che dimostrava, ancora una volta, l'incapacità di que-

ste forze politiche della maggioranza a comprendere la distinzione tra diritto allo studio (che sono le mense, i libri, i trasporti) e il diritto all'istruzione, che è il diritto di poter scegliere il tipo di scuola da offrire ai propri figli.

Queste forze politiche continuavano a disattendere le più recenti sentenze della Corte costituzionale (tanto per citarne alcune, la n. 215 del 1987 e la n. 454 del 1994), che hanno ribaltato totalmente l'interpretazione che, anche questa sera, il collega Cò di Rifondazione Comunista tentava di propinare a quest'Aula e che continua ancora oggi a travisare lo spirito di tutto l'impianto, di tutta la *ratio* della nostra Costituzione.

La forza innovativa – per esempio, tanto per citare alcune di queste sentenze a cui mi riferivo prima – della sentenza n. 215 del 1987 è di tutta evidenza, e ribalta completamente l'interpretazione precedente, come abbiamo avuto modo di dimostrare anche in Commissione istruzione. Il giudice costituzionale ha per la prima volta avvertito la necessità di un'interpretazione sistematica dell'articolo 34 nel quadro complessivo dei valori fondamentali della Costituzione e per questa via ha giustificato logicamente il riconoscimento dell'esistenza di un diritto soggettivo all'istruzione. Quindi, lo stesso giudice costituzionale ha definito la portata di tale diritto come insostituibile strumento per assicurare il pieno sviluppo della persona umana, a norma dell'articolo 2 della Costituzione, e per consentire a ciascuno, a norma dell'articolo 4, di dare il proprio contributo al progresso morale e spirituale della nazione; infine, attraverso il richiamo al cosiddetto «principio di eguaglianza sostanziale» di cui al secondo comma dell'articolo 3, ha voluto garantire il pieno esercizio del diritto riconosciuto. In questo modo, non solo viene definitivamente negato il carattere meramente programmatico dell'articolo 34, primo comma, ma il diritto allo studio viene concepito come diritto inviolabile della persona e per ciò stesso immediatamente precettivo.

Naturale svolgimento delle premesse poste con la decisione testé enunciata del 1987 è la sentenza n. 454 del 1994, con la quale è stato dichiarato costituzionalmente illegittimo, per contrasto con l'articolo 3 della Costituzione, l'articolo 1, comma 1, della legge 10 agosto 1964, n. 719, che riguarda la fornitura gratuita dei libri di testo agli alunni delle scuole elementari, nella parte in cui esclude dalla fornitura gratuita dei libri di testo gli alunni delle scuole elementari che adempiono l'obbligo scolastico in modo diverso dalla frequenza presso scuole statali o abilitate a rilasciare titoli di studio aventi valore legale.

Così facendo, la Consulta si è posta per la prima volta dal punto di vista del fruitore del servizio scolastico, restando indifferente alla natura pubblica o meramente privata della scuola e preoccupandosi soltanto di assicurare che tutti gli alunni titolari del diritto all'istruzione gratuita, indipendentemente dalla scuola frequentata, siano messi nella medesima condizione per quanto concerne l'accesso a quelle provvidenze che sono strumenti rispetto all'istruzione. È insomma il principio della persona e della sua formazione come fondamento e al tempo stesso obiettivo essenziale dell'intero impianto costituzionale l'unica possibile chiave di interpretazione delle norme sull'istruzione.

Allora, affermare come è stato fatto anche in quest'Aula pochi minuti fa la prevalenza della libertà d'insegnamento sulla libera scelta educativa dei cittadini o pensare che la Costituzione legittimi il monopolio dello Stato nel campo scolastico significherebbe non ammettere questo, ponendosi in una prospettiva che è sicuramente diversa da quella che animò i costituenti, ma che soprattutto non corrisponde al dettato costituzionale.

Quindi, queste sentenze, da una parte, riconoscono l'esistenza del diritto soggettivo all'istruzione e, dall'altra, stabiliscono il diritto a conseguire l'istruzione prescindendo dalla qualificazione giuridica del soggetto statale o non statale che fornisce il servizio dell'istruzione. Eppure queste proposte a cui facevamo riferimento prima, avanzate dai Popolari, dalla maggioranza e dallo stesso relatore, rappresentavano pur qualcosa, e cioè almeno un minimo di disponibilità a discutere, e si intravedeva in questa maggioranza un minimo di apertura non nei confronti dell'opposizione, che fa il suo dovere e che propone di affrontare temi come questo, bensì nei confronti di quei milioni di italiani che, essendo discriminati da 50 anni, si sentono considerati cittadini di serie B.

E invece siamo arrivati dapprima alla miseria di qualche centinaio di miliardi di lire stanziati per il 1999 con un provvedimento collegato alla legge finanziaria per garantire la gratuità totale o parziale dei libri di testo in favore degli alunni che adempiono l'obbligo scolastico in possesso dei requisiti richiesti, nonché alla fornitura di libri di testo da dare in comodato agli studenti della scuola secondaria superiore (immaginate cosa vuol dire dare in comodato dei libri di testo: significa che questi libri debbono essere poi a fine anno restituiti per essere passati ad altri alunni, dopo essere stati sottolineati, corretti e distrutti) E oggi siamo arrivati all'accordo di questa maggioranza, per il quale alcuni partiti politici hanno esultato e gioito, che sostanzialmente prevede di elargire 500.000 lire all'anno a tutte le famiglie con un reddito inferiore ai 30 milioni, sia che mandino i loro figli alle scuole statali, sia che li mandino a quelle non statali.

Ma qui c'è il trucco, e il popolo italiano deve capire la presa in giro! Le famiglie che hanno un reddito annuo inferiore a 30 milioni di lire non mandano e non possono mandare i loro figli alle scuole non statali, perché le attuali rette di queste ultime ammontano ad almeno 4 o 5 milioni di lire all'anno. Quindi, le famiglie con un reddito annuo inferiore ai 30 milioni non manderanno mai i loro figli presso le scuole non statali e quindi non potranno mai godere di queste 500.000 lire.

Ma non basta. Infatti, quello di cui si parla è in ogni caso un rimborso, non una cifra di cui si può disporre anticipatamente, come sarebbe nel caso del *bonus* scuola. In altre parole, bisogna, cioè, prima pagare la retta e poi, una volta documentato e rendicontato questo esborso (ossia una volta avuta la fattura in mano), si potrà avere il rimborso di 500.000 lire. Ma quale fra quelle famiglie sotto i 30 milioni di reddito è in grado di anticipare milioni per poi vedersi rimborsata la misera somma di 500.000 lire? Nessuna, o perlomeno pochissime. Chi vorrebbe iscrivere i figli alle scuole non statali, quindi, continuerà a non poterlo fare; non avrà tali somme né per il passato né per il futuro.

Non solo: con la proposta della maggioranza tutte le altre famiglie, quelle che percepiscono più di 30 milioni all'anno e che praticamente sono le sole, con l'attuale legislazione, a potersi permettere di mandare i figli alle scuole non statali, continueranno a pagare l'istruzione due volte. Qui si appalesa, ancora una volta, in tutta evidenza, la confusione che fa questa maggioranza fra diritto allo studio e diritto all'istruzione. E non si può sostenere che questa è un'interpretazione del Polo per le libertà o di Alleanza Nazionale, perché su questa linea si trovano concordi tutte le organizzazioni cattoliche, a cominciare dall'Agesc, signor Ministro (ossia l'Associazione dei genitori delle scuole cattoliche), fino alla Compagnia delle opere del movimento di Comunione e liberazione.

Il responsabile scuola della Compagnia delle opere dice testualmente, criticando l'accordo: «Ha accantonato», il Governo «il vero nodo del problema, cioè la parità scolastica, andando tra l'altro in direzione opposta all'impegno assunto dal presidente del Consiglio Massimo D'Alema nella presentazione del suo programma di Governo», come abbiamo detto all'inizio di questo intervento, «e alla stessa originaria proposta di legge di Luigi Berlinguer, come ha confermato lo stesso Ministro della pubblica istruzione».

Inoltre, Nembrini, il responsabile scuola della Compagnia delle opere, ricorda che il *premier*, cioè D'Alema, «si era impegnato a realizzare in tempi brevi un sistema educativo integrato in cui, a fianco delle scuole statali, fosse riconosciuto il ruolo di servizio pubblico delle scuole non statali, come del resto avviene in tutta Europa. Questo accordo», ha aggiunto «non introduce alcuna parità e contrabbanda una forma di assistenza alle famiglie più povere di entità risibile, peraltro, e comunque già prevista dalle regioni come un intervento a favore della libertà di educazione. Siamo di fronte ad un paradosso», continua il responsabile di Comunione e liberazione «Chi frequenta gratuitamente la scuola pubblica riceverà altri soldi in nome di una presunta parità, mentre chi si vuole iscrivere a una scuola privata non è messo in condizione di poterlo fare perché la quota erogata dallo Stato è insufficiente a coprire il costo della retta» e perché – aggiungo io – chi dovrebbe percepirla non ha i requisiti necessari.

Stessa critica viene da parte dell'Agesc, ossia, come ho già detto, l'Associazione che raggruppa tutti i genitori che mandano i figli nelle scuole cattoliche: «È inutile vantarsi di aver fatto la legge sulla parità. Si tratta di un'ipotesi di legge malfatta, che non risolve il problema. Il Governo e la maggioranza restano inadempienti e compiono apertamente un atto di disonestà intellettuale, volendo confondere il diritto allo studio con la parità di trattamento, anche economico, tra studenti di scuole statali e quelli di scuola non statale. L'istruzione obbligatoria», conclude l'Associazione dei genitori cattolici «è garantita dalla Costituzione e questo disegno di legge viola il dettato costituzionale».

Quindi, la proposta del Governo non rappresenta neppure un accenno di passo avanti sulla strada del riconoscimento della parità scolastica e non garantisce il trattamento equipollente a tutti gli studenti italiani, qualunque scuola essi frequentino. La proposta emendativa del Governo

continua a citare il comma 3 dell'articolo 33 della Costituzione, dimenticandosi del comma 4, che prevede un trattamento equipollente per tutti gli studenti, qualunque scuola essi frequentino. Questa proposta del Governo non rispetta – come dicevo prima – il dettato costituzionale; non riconosce il diritto-dovere naturale dei genitori ad assicurare l'istruzione per i propri figli, non rispetta le ultime decisioni della Corte costituzionale sul diritto allo studio e all'istruzione e soprattutto non avvicina il nostro sistema formativo a quello dei paesi europei.

Basti ricordare il sistema formativo inglese, che comprende il 20 per cento delle scuole non statali; il sistema formativo del Belgio, dove la scuola privata rappresenta ben il 60 per cento del sistema educativo; in Olanda quasi tutti gli alunni frequentano le scuole non statali, solo il 30 per cento quelle statali; nella Spagna postfranchista, nonostante i vari Governi socialisti, la scuola non statale, che è formata nella maggior parte da scuole cattoliche, raccoglie il 40 per cento dell'intera popolazione studentesca; la stessa cosa avviene nei paesi del nord Europa e nella Germania federale (ove vige una legislazione analoga a quella della Gran Bretagna); anche tutti i paesi dell'ex impero sovietico hanno introdotto la parità scolastica. L'Italia è il fanalino di coda dei paesi più sviluppati.

Ma, signor Presidente – mi avvio alla conclusione del mio intervento – l'aspetto più grave di tutta questa vicenda, veramente penosa, è che il capo del Governo, l'onorevole D'Alema, nel giro di pochi mesi si è rimangiato tutto quello che aveva promesso, anche in quest'Aula, fin dall'inizio del suo mandato, affermando molto chiaramente qualche mese fa a Lecce, durante una manifestazione: «La parità scolastica? La scuola privata? Non è il problema principale, è un problemino, riguarda una manciata di ragazzi, un segmento minimo della nostra società».

Bene, finalmente il Capo del nostro Governo ha fatto chiarezza su quello che pensa circa il varo di un sistema scolastico integrato fra scuola statale e non statale: non è il problema principale, ha detto; ha fatto chiarezza sulla strada da imboccare per consentire al nostro sistema scolastico di competere in Europa: è un problemino, ha detto; ha fatto chiarezza sul diritto e sulla libertà di educazione di milioni di cittadini e di famiglie: riguarda – ha detto – una manciata di ragazzi. Sulla sopravvivenza di una grande tradizione pedagogica e di una parte importante del nostro sistema formativo che è quella cattolica e quella libera ha detto: è un segmento minimo della nostra società.

Il presidente D'Alema ha indicato la via per l'accentramento e per il monopolio statalistico: il cammino per il controllo e l'omologazione della società è già stato fatto iniziare da questo Governo, cosicché la via per la realizzazione del disegno egemonico gramsciano sull'istruzione e sulla cultura è ormai segnata.

Auguri, allora, a questo Governo che ancora una volta ha preso in giro il popolo italiano! *(Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale e del senatore Nava. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, il senatore Pinggera parlerà nella seduta antimeridiana di domani.

È iscritto a parlare il senatore Nava. Ne ha facoltà.

NAVA. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, un'ultrasecolare, ostinata opposizione ideologica, la prudenza per la conservazione di un equilibrio politico e un'enorme incertezza culturale nella concezione e nella organizzazione dell'istituzione della libertà, hanno dato insieme ed hanno determinato, per cinquant'anni, una sorta di impedimento, durissimo e irriducibile, che ha bloccato l'evoluzione dell'impianto istituzionale e della prospettiva democratica della scuola italiana, sacrificando obiettivi strategici importanti definiti nel programma del patto costituzionale.

Presidenza del vice presidente ROGNONI

(*Segue* NAVA). Un limite, finora irrimediabile, su cui è stata costruita la grande avventura dell'istruzione e dell'educazione italiana nelle sue grandi luci, ma anche nelle sue incombenti ombre.

Un ostacolo ancora oggi insuperabile, posto dentro il cuore della convivenza civile, ove si rinnovano i processi di alimentazione della cultura, si modificano i sistemi di significato nella percezione della realtà e della vita e si trasmettono con la «forma della civiltà» i dispositivi linguistici, i patrimoni di segni e gli orizzonti di senso nella continuità intergenerazionale della storia umana.

Da qui, dal crogiolo della formazione umana provengono impulsi decisivi alla costituzione degli orientamenti di pensiero, degli schemi interpretativi generativi di scelte e di consenso anche politico.

In questi decenni ha funzionato un meccanismo di svalutazione a doppia presa: sulla famiglia, esclusa dalla possibilità di esercitare il diritto di scelta educativa; e sulla scuola non statale, esclusa dalla possibilità e dal diritto di esercitare il servizio pubblico in condizioni di parità effettiva con la scuola statale.

Una duplice esclusione, che invece è contraddetta e smentita dallo spirito e dalla lettera della Carta costituzionale, e che è contrastata dalla cultura istituzionale e dalla prassi prevalenti nello scenario d'Europa e dell'Occidente.

Due scuole, quindi, ma immiserite entrambe: l'una nell'amministrazione orgogliosa e non agonistica del regime di monopolio; l'altra nella marginalità e nella debolezza della sopravvivenza.

Una strategia, questa, giustificata, anche nel lungo confronto per l'egemonia culturale nel paese, con la concezione della supremazia dello Stato, esaltato come portatore unico di sicurezze egualitarie nei confronti della società civile, considerata invece luogo della differenziazione e dell'ingiustizia anche nella promozione civile, culturale ed educativa del cittadino.

Ma è certamente già dalla fase post-unitaria, nel costituirsi dello Stato centralistico e anti-autonomista che diventa dialettica, dualistica e alternativa, e non invece dialogica, pluralistica e paritaria, la compresenza delle due grandi agenzie attive, sul piano culturale ed educativo, per la formazione della coscienza nazionale.

E la storia repubblicana, malgrado la Carta costituzionale (e, aggiungo, malgrado il primato dei cattolici nella guida delle istituzioni democratiche e nell'esercizio del potere), ha dato continuità alla strategia post-risorgimentale, legittimando «una scuola», con l'assolutismo dell'investimento statuale, privando «l'altra scuola» del concreto, effettivo riconoscimento paritario, sebbene quest'ultima, quella cattolica, avesse svolto per prima e da sola, dalle lontanissime radici della cristianizzazione, una funzione originaria, primaria nelle culture civili e territoriali della storia dell'Occidente e anche pre-unitaria del nostro paese, perché le radici dell'Europa stanno qui.

Ora, dopo tanto, finalmente irrompe nello spazio delle scelte e delle decisioni parlamentari, pur con il carico di un disagio storico e di una insofferenza culturale ancora insuperati, tra i confronti non risolti e diffidenze ancora aperte, che rimangono ed emergono anche in questo dibattito oggi, il tema, anzi, il problema della parità scolastica, con la costellazione dei diritti costituzionali tanto a lungo rimossi!

Il ritardo del Parlamento è gravissimo: si è infatti indebolita ed è decaduta ed è scomparsa una preziosa, cospicua presenza di forti, organiche, radicate polarità culturali ed educative con strutture di competenza e di servizio straordinarie, disseminate negli spazi civili del paese e portatrici delle grandi tradizioni della memoria e della ricerca.

È un ritardo gravissimo perché sembra essersi ormai conclusa, con l'approdo al nichilismo e, quindi, con la sconfitta di tutte le grandi culture e con la decadenza di tutti gli orientamenti valoriali, la lotta per l'egemonia spirituale in questo paese, anche se sembra riaccendersi – perché non dirlo, signor Presidente? – con strani bagliori plebiscitari, in alcuni luoghi della Sinistra, una tentazione radicale su una questione centrale della formazione della vita, irrinunciabile per la cultura, la presenza, l'identità e la testimonianza, anche politica, dei cattolici.

È un ritardo gravissimo perché è ormai compiuta l'operazione universalistica di organizzare la *paideia* sul «dominio della ragione strumentale» dentro la «razionalità dei mezzi», messa al servizio della tecnica e indifferente ai fini, ai valori fondativi della civiltà umana e costitutivi dell'identità profonda dell'essere uomo.

Non solo da noi, ma nell'orizzonte dell'Occidente prevale ormai una condizione culturale agnostica e materialistica affidata all'esclusività dei processi istruzionali, ormai completamente depurati di riferimenti a domande-risposte di senso, a ragioni e a orientamenti ideali: c'è il vuoto, il gelo nei luoghi e nelle tradizioni grandi dell'educazione. E la stessa libertà di insegnamento, contratta nel riduzionismo metodologico e didattico, non riesce più a salvaguardare il pluralismo nelle istituzioni.

Ora, in questa difficoltà inaudita, è possibile recuperare in un compiuto disegno riformatore, con gesti urgenti e necessari di re-

sponsabilità e di decisione, gli orientamenti costituzionali finora censurati e rimossi?

C'è bisogno di una rinnovata consapevolezza critica e costruttiva, che sembrava essersi timidamente affacciata, ma per poco, con il compito condiviso e superato di riforma costituzionale.

Nel rapporto tra statualità e cittadinanza, tra «*ordo*» e «*libertas*», lo Stato non può continuare a mantenere la rappresentanza completa rispetto alla generalità dei cittadini, se non come «servizio di regolazione organizzatrice» della molteplicità delle formazioni sociali compresenti nella convivenza umana.

Allora, come è possibile continuare ad escludere la pluralità paritaria delle forme istituzionali, con il riconoscimento pieno, giuridico, operativo ed economico-finanziario dell'esercizio della loro missione culturale, della loro responsabilità educativa e della loro autonomia (oserei dire della loro indipendenza) nel radicamento e nell'animazione civile e territoriale?

Come rifiutare ancora la sfida, anche europea, della sussidiarietà, continuando a non accogliere l'esigenza di riedificare dal basso i livelli di governo e dei saperi e dei poteri, che con questo si coniugano, della società?

Perché attendere che ancor più si esauriscano le domande esigenti e le dinamiche vitali che vengono ancora dalle famiglie, dalle comunità, dalle culture territoriali, dalle tradizioni non collassate, sopravvissute all'omologazione antropologica e al gelo del dominio finanziario, che brutalmente cancella, recide e inaridisce le speranze e i sogni nel cuore delle generazioni emergenti e che soffoca il respiro vivente ed inquieto della loro interiorità?

Con l'autocompiacimento dissennato di questo presente non vinceremo nessuna scommessa politica di libertà: non la vinceremo se non avremo l'ardimento e l'entusiasmo di spezzare il vincolo che lega lo Stato, con la potenza enorme e straordinaria del suo sistema scientifico-tecnologico-finanziario, alla singolarità dell'individuo, alla sua solitudine e alla miseria della sua subordinazione.

Non vinceremo nessuna sfida di sviluppo se non liberiamo la società civile dall'oppressione burocratica (direi statalistica) che soffoca e comprime l'effervescenza e la creatività, la responsabilità e l'autonomia delle relazioni interumane e dei suoi potenziali produttivi.

Ricollocare il sistema scuola nella complessità della rete relazionale cittadinanza-territorio-statualità è il progetto che, con questa ipotesi normativa, si avvia, certamente tra timidezza e contraddizioni, tra riserve e difficoltà che sono emerse anche nel dialogo di oggi: ma finalmente si avvia, anche se non si compie.

Solo la speranza, incessante, di poter recuperare la scuola come *paideia* degli umani, dentro l'esperienza devastante e drammatica della crisi della cultura contemporanea, del disfacimento dell'*ethos* familiare, civile e politico, della caduta di senso del destino umano, può indurci a raccogliere – presto e tutti insieme – il coraggio della politica, il coraggio di riaffidare alla centralità e alla dignità della persona e alla responsabilità fondamentale della famiglia la ricerca della verità, il percorso

della speranza, la testimonianza d'amore, per la grande, urgente, necessaria, continua restaurazione dell'umano progetto della vita e della libertà.

In questo cammino di libertà tutta la scuola, la scuola di tutti, può accompagnare le nuove generazioni, in questa era buia del nichilismo, a rinvigorire le radici dell'intelligenza e le ali della speranza, per approdare all'attesa civiltà dell'amore. *(Applausi dal Gruppo Unione Democratici per l'Europa-UDeuR. Molte congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tarolli. Ne ha facoltà.

* TAROLLI. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, è la prima volta nella storia della vita parlamentare di questo paese che un testo organico in materia di parità viene preso in esame da un ramo del Parlamento e questo è avvenuto per esplicita volontà e per autonoma determinazione delle opposizioni.

In questa sede voglio dare atto al mio presidente D'Onofrio come ai Presidenti di Forza Italia e di Alleanza Nazionale di aver operato con grande sensibilità, chiedendo alla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari di mettere all'ordine del giorno questo problema, dimostrando quindi sensibilità verso le problematiche educative, verso le attese formative dei giovani, verso un'organizzazione scolastica più rispondente alla domanda che sale dalla società e dal mondo della produzione. Senza l'iniziativa dell'opposizione saremmo ancora bloccati nelle secche del Comitato ristretto; staremmo ancora arrancando nelle difficoltà, nei veti, nei fondamentalismi dei Gruppi e dei partiti della maggioranza. Senza l'iniziativa dell'opposizione, onorevole Ministro, lei non sarebbe qui oggi e domani ad accompagnare il Parlamento a definire un'annosa questione, quella della libertà della scelta educativa, che speriamo dalla discussione di oggi pomeriggio e di domani possa arrivare ad una felice conclusione.

Anche in questa vicenda, se fosse ancora necessario ricordarlo, il Polo delle libertà si identifica e si connota come vero schieramento riformatore di questo paese, in una linea di continuità rispetto ad una politica avviata nel 1994, quando ancora ministro della pubblica istruzione era Francesco D'Onofrio.

Il tema in questione non è nuovo; si sono versati fiumi di inchiostro e si sono svolti dibattiti a non finire. È una questione che per 50 anni non è stata risolta.

Noi abbiamo cercato di non disperdere il patrimonio di elaborazione e di proposta che via via si è evidenziato. Con la nostra sintesi abbiamo voluto presentare un'ipotesi costruttiva che ha come obiettivo il miglioramento della scuola, il miglioramento del sistema scolastico italiano nel suo insieme; una proposta che ci faccia crescere e ci faccia diventare più europei. Niente di corporativo, niente di confessionale, ma un progetto riformatore che faccia crescere il sistema in Italia e che sappia superare gli steccati di 50 anni di intransigenza. Con la presentazione di questo disegno di legge abbiamo promosso l'ambizioso tentativo

di portare a sintesi la sfera di agibilità di due soggetti, di arrivare ad un giusto equilibrio che salvaguardi, da una parte, il doveroso ruolo dello Stato nella sua sfera di momento di regolazione e di garanzia dei diritti di tutti, e, dall'altra, il rispetto e la tutela dei diritti individuali della persona e della famiglia.

Abbiamo lavorato per arricchire e per arrivare nel rispetto del dettato costituzionale ad un punto di equilibrio, in modo che le prerogative dello Stato trovino attraverso i suoi organi quel giusto contemperamento rispetto all'esplicarsi delle libertà individuali.

Rispetto ad un modello scolastico statocentrico dove l'organizzazione centralistica gestiva il servizio scolastico in un regime di quasi monopolio noi proponiamo un modello, vale a dire il servizio scolastico nazionale, composto da scuole statali e scuole paritarie. In questo modo accettiamo che l'offerta formativa abbia i caratteri della pluralità perché diversi appunto sono i soggetti che la possono erogare. Viene superato in questo modo il modello finora esistente che contrapponeva la scuola statale alla scuola non statale per un modello che presuppone la convivenza di una pluralità di soggetti gestori, vale a dire ancora le scuole statali e le scuole paritarie.

In questo modo pensiamo di aver dato finalmente una risposta alla domanda di libertà che le famiglie chiedono quando invocano la libertà di scelta educativa dei propri figli. È una risposta che ritiene la diversità una ricchezza da comporre con adeguate norme ma, al contempo, da valorizzare e da regolamentare in modo da consentirne ad un tempo l'espressione della creatività e della carica innovativa. Il sistema Italia in questo modo si arricchisce di energie nuove e vitali.

Come si può constatare, quanto viene qui proposto non ha niente a che vedere con la vecchia *querelle* laici-cattolici, Stato italiano-Chiesa cattolica, Guelfi e Ghibellini, con il primato del ruolo dell'uno rispetto all'altro, *querelle* che lasciamo agli altri, se non alla storia. Noi lavoriamo per l'affermazione di un nuovo contesto, di un nuovo ideale, quello di una società più aperta, dove la definizione di pubblico cessa di coincidere con il concetto di statale.

In questo modo si riconosce che tutti i servizi, compreso quindi quello scolastico nazionale, non siano esclusivamente gestiti dallo Stato e dalle sue strutture, ma sia fatta salva la possibilità di produrli attraverso forme di autorganizzazione degli stessi cittadini, singoli o comunità, con il sostegno dello Stato. Con questa impostazione si favorisce l'affermarsi di una domanda sociale caratterizzata da contenuti positivi, di un'esigenza di solidarietà che si esprime in processi come il volontariato, l'impegno associativo e la ricerca di esperienze nuove. È un'impostazione che finisce con il riconoscere non solo il ruolo dei privati, ma anche quello svolto dal terzo settore, un privato sociale che si definisce come complesso delle attività di produzione di beni e di servizi creato dalle iniziative dei privati e condotto senza scopo di lucro, con finalità di servizio sociale.

Accanto alla libertà di scelta delle famiglie per i giovani, abbiamo inteso recuperare e rafforzare anche il principio della libertà di apprendimento. Sono due scelte logicamente collegate, poiché la libertà di

scelta è fondata sulla libertà dell'apprendimento; sono entrambe costitutive delle persona e scaturenti originariamente dalla dignità della persona, per la quale l'uomo non è mai mezzo ma sempre fine. La libertà di apprendimento va quindi esplicitamente riaffermata e riconfermata come un principio fondamentale, che va tutelato anche rispetto alla libertà di insegnamento.

Nella stesura dell'articolato abbiamo distinto due grandi aree: da una parte le scuole paritarie, dall'altra le scuole non statali. Non le abbiamo chiamate scuole private; abbiamo distinto scuole non statali gestite da privati e scuole non statali che chiedono il riconoscimento legale, secondo un'interpretazione corretta che è stata già oggetto di discussione anche in sede costituente. Privati sono coloro che chiedono il riconoscimento per poter operare, però essi, una volta che sono stati abilitati ed erogare questo servizio, agiscono non più in qualità di privati, ma in qualità di soggetti che gestiscono un servizio non statale, che non può essere etichettato.

Ci è stato di aiuto nella definizione di questi soggetti e ci ha alimentato nel confronto il senatore Biscardi, dal quale ci dividono tanti contenuti, però questo non ci impedisce di riconoscergli coerenza intellettuale, rigore e grande professionalità. Nella definizione giuridica della scuola paritaria, grandi e rilevanti sono i punti in comune; ci differenziano gli strumenti che realizzano questo principio. Certo è che noi riteniamo ancora importante ed insostituibile, soprattutto in questa fase di transizione, che permangano le scuole non statali che non chiedono il riconoscimento legale. Sappiamo che su questa tesi il senatore Biscardi ha una diversa opinione, perché egli ritiene che tale modello organizzativo debba cessare da qui a tre anni, ammesso che il disegno di legge in esame venga approvato nei prossimi giorni, per paura che si istituisca una struttura che crea diplomifici. Ma allora si corre il rischio di gettare al macero il panno sporco con dentro il bambino sano! Se c'è questo pericolo, aumentiamo e rafforziamo i controlli.

Sopprimere queste scuole può costituire quasi un sopruso ed una mortificazione della libertà di sperimentare, di non chiedere un finanziamento allo Stato. Questa è un'opportunità per il paese; attestarsi su una posizione di chiusura anche rispetto all'esistenza di tale opportunità significa – credo – non riconoscere che il sistema Italia abbisogna anche di queste spinte innovative di creatività. Noi riproporremo la validità di questa opportunità, in quanto è un modello organizzativo che può contribuire ad arricchire il nostro sistema scolastico.

Abbiamo introdotto nei criteri che debbono valere per il riconoscimento legale del titolo di studio, come per il riconoscimento della parità, un criterio che riteniamo fortemente innovativo, cioè quello del rispetto di assicurare da parte di questi enti *standard* minimi di qualità del servizio, accertati dal Servizio nazionale di valutazione. È questa una misura che rafforza la qualità dell'offerta educativa. Certo è che il Servizio nazionale di valutazione non può essere un servizio gestito monopolisticamente dal Ministero della pubblica istruzione, ma deve essere un servizio che agisce in piena autonomia, in piena libertà e quindi deve porsi in un contesto di grande autonomia, perché solo in quel contesto

assicura quella imparzialità e quel grado di affidabilità che un sistema così complesso, come quello scolastico, richiede.

Abbiamo previsto anche delle forme di finanziamento...

PRESIDENTE. Senatore Tarolli, il tempo a sua disposizione sta scadendo.

TAROLLI. ... abbastanza articolate che sintetizzano il dibattito emerso in questi anni. Abbiamo previsto che per la scuola dell'obbligo (quindi per la scuola elementare, per la scuola media, per il quindicesimo anno) ci sia un assegno in favore delle famiglie, che riconosca però la gratuità della frequenza, mentre per la scuola materna e per la scuola media superiore riteniamo che l'assegno debba coprire un costo non inferiore al 70 per cento del costo medio per alunno delle scuole statali dello stesso ordine di scuola.

Abbiamo peraltro previsto che per tutti i ragazzi delle scuole statali e delle scuole non statali venga assicurato un rimborso per una cifra non superiore al 50 per cento attraverso il credito di imposta delle spese sostenute per assicurare i sussidi didattici, i libri di testo, per coprire le spese di trasporto, in modo da fornire davvero al ragazzo strumenti che possano emanciparlo e che lo facciano crescere nel suo percorso educativo.

Ritengo che con questa proposta abbiamo portato un contributo serio al miglioramento della scuola italiana, pertanto voglio in conclusione citare doverosamente il collega Ronconi, il vice presidente della 7ª Commissione, senatore Franco Asciutti, il segretario della 7ª Commissione, senatore Bevilacqua, per aver collaborato attivamente alla predisposizione del disegno di legge che ho cercato di sintetizzare – spero – in maniera esauriente. *(Applausi dai Gruppi Centro Cristiano Democratico, Forza Italia e dei senatori Gubert e Biscardi).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Carolis. Ne ha facoltà.

DE CAROLIS. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, coloro che dall'inizio della legislatura si sono erti a tutori dell'articolo 33 della Costituzione, spesso ignorando (molte volte volutamente) i contenuti degli articoli 30 e 31 della stessa Costituzione, debbono attentamente riflettere su tutta la vicenda della parità scolastica, arrivando – ahimè - a delle amare conclusioni.

Se vogliamo veramente dare una svolta storica alla scuola in Italia, i nemici da battere sono sia lo statalismo monopolistico dove dominano lo spreco, la rigidità e la mancanza di controllo di qualità, sia il liberismo selvaggio dove, senza regole, prevale sempre il più forte e il più determinato.

Da questo punto di vista, rispetto al programma di Governo dell'Ulivo e all'originario disegno di legge del ministro Berlinguer sulla parità, l'accordo trovato dalla maggioranza ha, in termini di principi, un valore estremamente positivo e di questo bisogna dare atto al Ministro,

al relatore, ai membri della Commissione e a quanti si sono adoperati per arrivare a queste conclusioni.

Tre ci sembrano i fatti significativi che vanno evidenziati. È istituito finalmente un sistema nazionale di istruzione, dove potranno operare a pieno titolo non solo le scuole statali ma anche le scuole degli enti locali e quelle private. Le scuole non statali osserveranno alcuni princìpi e regole per essere riconosciute parte integrante del sistema nazionale. In linea generale è un fatto nuovo e di positiva rilevanza: si accetta il principio che una funzione pubblica possa essere gestita da privati con le carte in regola. Complimenti, ministro Berlinguer; però questa non è una novità, perché da un po' di tempo alcuni enti locali hanno in materia già adottato questi princìpi.

Un secondo aspetto positivo è che la maggior parte dello stanziamento di 347 miliardi di lire già assegnati alla parità va soprattutto alle scuole materne non statali (280 miliardi). Lo strumento resta quello della convenzione. Signor Ministro, io provengo – come lei sa – dalla stessa città della sottosegretario Nadia Masini, dove la convenzione è in atto da circa un decennio, e pur essendo io un laico inveterato non mi sono mai scandalizzato.

BERTONI. Finalmente un laico!

DE CAROLIS. Positivo è il fatto che si dia un più consistente aiuto a scuole non statali che svolgono una funzione pubblica. Questo è in linea con i princìpi della parità da anni adottati dalla maggior parte dei paesi europei. Negativo è che si diano aiuti alle scuole, mentre sarebbe stato preferibile attribuirli alle famiglie mediante crediti d'imposta per consentire di scegliere loro le scuole migliori.

Il terzo aspetto positivo, senatore Biscardi, è l'accordo che destina alle regioni 800 miliardi di lire dal 1999 al 2001, che si trasformeranno in borse di studio o in detrazioni fiscali per tutte le famiglie a basso reddito, sia che scelgano le scuole statali che quelle non statali.

Questo è un accordo positivo in termini di principio, perché prevede un sistema nazionale di istruzione che comprende anche le scuole private. Peccato – me lo lasci dire – che un certo laicismo un po' arcaico su questa battaglia aveva confidato in fortune elettorali con esiti a volte catastrofici se andiamo a guardare al risultato delle elezioni europee, a dimostrazione – come avevamo previsto – che non sarebbero stati premiati né coloro che da sempre sostengono che *in ecclesia vera salus*, né coloro che ritengono che *extra ecclesiam vera salus*.

La grancassa era stata suonata per ben misera cosa: già oggi gli studenti che frequentano le scuole non statali sono meno del 7 per cento del totale e, purtroppo, in costante diminuzione. Si è persa una grande occasione per far sì che la parità scolastica servisse non solo per garantire una maggiore libertà di scelta alle famiglie, ma divenisse uno strumento utile per creare confronti competitivi e favorire l'innovazione funzionale ad un miglioramento qualitativo della stessa scuola di Stato.

Fra gli argomenti che maggiormente ci hanno sorpreso, vi è quello che le scuole cattoliche fornirebbero al giovane un modello di educazio-

ne ispirato ai princìpi cristiani e quindi contenuti culturali da un'unica angolazione.

Sembra una contraddizione, ma è stato dimostrato che chi ha ricevuto una cultura pur critica ma uniforme, una volta diventato adulto spesso abbandona tale impostazione per abbracciarne un'altra antitetica. Basti per tutti l'esempio di Voltaire. Nessuno più di lui è stato paladino e artefice di libertà e nessuno più di lui ha assunto atteggiamenti critici verso la Chiesa, pur avendo acquisito una vastissima cultura presso tutti i più ambiti istituti religiosi d'Europa; e di questo mi darà atto, signor Ministro.

Un'ultima considerazione e ho terminato il mio intervento. Ho temuto molto per questa battaglia sulla parità scolastica, signor Ministro, perché la stimo moltissimo, quando il presidente La Forgia in Emilia Romagna, cioè nella regione dove abito, ha voluto fare una forzatura della legge sulla parità scolastica. Sono stato tra i primi, ma lo ripeto ancora oggi. Ritengo che abbia voluto fare due dispetti al vecchio e al nostro attuale partito: una legge sulla parità che avrebbe creato problemi al Governo nazionale e la nomina di Luca di Montezemolo alla Fiera di Bologna. Anche su questo, quanto prima, avremo novità certamente non confortanti. *(Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cortiana. Ne ha facoltà.

CORTIANA. Signor Presidente, signor Ministro, colleghe e colleghi, non è facile intervenire utilizzando come riferimento il dibattito che fin qui si è svolto e che ha preso il via da un utilizzo tempestivo delle nuove disposizioni del Regolamento da parte dell'opposizione. Apparentemente, se qualcuno avesse la pazienza di seguire i nostri lavori su *Internet* o di ascoltarli per radio potrebbe pensare che fino ad ora il Centro-Sinistra, il Governo, l'Ulivo non sono riusciti o non hanno voluto sviluppare quello che era uno dei punti programmatici già interni alle 88 tesi, appunto la legge sulla parità.

In realtà, il senatore Biscardi ha presieduto circa 50 audizioni con tutto il panorama dei soggetti e degli attori interessati a questa vicenda, ognuno con il suo punto di vista, e ha concluso i suoi lavori all'interno del Comitato ristretto. È evidente che alcuni punti di distinguo, tra l'altro ben evidenziati – lo dico onestamente – anche dal senatore Tarolli nel suo intervento di poc'anzi, hanno impedito al Comitato ristretto di produrre una decisione a larga maggioranza, se non unanime. Quindi oggi noi iniziamo il nostro dibattito ascoltando tanti interventi dei colleghi dell'opposizione che rivelano quello che è stato in qualche modo un approccio particolarmente segnato da aspetti ideologici o da qualche strumentalizzazione politica e che accusano il Centro-Sinistra di incapacità ed impossibilità a portare avanti questo disegno di legge su questa tematica dopo cinquant'anni.

La questione della parità scolastica in una società laica e plurale allude a princìpi e a diritti che riguardano domande primarie di libertà e

di equità; domande spesso divergenti, la cui composizione e convivenza non sono né semplici né lineari. Qui risiede la difficoltà di questi cinquant'anni; difficoltà che è stata percorsa e ripercorsa nel suo insieme e per la prima volta portata a termine. La stessa proposta avanzata dal senatore Tarolli non esisterebbe se non ci fosse stato il lavoro del senatore Biscardi come riferimento per l'opposizione, e questo è stato ammesso dallo stesso senatore Tarolli.

La storia repubblicana in Italia ha visto un chiaro equilibrio negli articoli 33 e 34 della Costituzione. Ha ragione il senatore De Carolis quando afferma che essi vanno letti tenendo presenti anche gli articoli 30 e 31 del titolo II della parte I della Costituzione. Va letto questo insieme di articoli se si vuole attuare il dettato costituzionale. Però la traduzione legislativa – come dicevo – non ha visto, legislatura dopo legislatura e nonostante maggioranze solide, un effettivo avvio dell'*iter* parlamentare.

La questione della parità scolastica è sempre stata contrassegnata in modo fortemente ideologizzato e la presenza di un forte partito cattolico ha contribuito a confermare la rigidità del confronto. Oggi la situazione è diversa, ma non è più semplice; vi è la competizione tra le varie rappresentanze politiche *post* democristiane che si contendono la capacità di catalizzazione della diaspora DC e proprio per la mancanza di un forte unico referente politico-istituzionale dei cattolici vi è una pesante e pressante attività diretta delle gerarchie vaticane. D'altro canto, vi è una centralità di governo da parte del più grande partito della Sinistra, che lo spinge ad una tempestività nella soluzione legislativa al fine di risultare un efficace interlocutore a tutto campo.

Tutta questa situazione si è prestata a molti equivoci e strumentalizzazioni a fronte di una tendenza che ha visto passare le scuole private rispetto alle istituzioni scolastiche nazionali dal 7 per cento nel 1997 al 5 per cento nel 1998. Questa situazione complessa, per niente semplificata – come dicevo – dopo la cosiddetta prima Repubblica, ha favorito approcci strumentali e conseguenti reazioni che facilmente potrebbero essere inquadrati nello storico conflitto tra integralisti confessionali da un lato e laicisti dall'altro; un conflitto più che sterile dannoso. Per questo, l'insieme dei disegni di legge su parità, riordino dei cicli e innalzamento dell'obbligo scolastico ha vissuto una condizione paradossale di una discussione insensibile ed indifferente tanto alle radici costituzionali quanto all'orizzonte del nuovo contesto sociale, multiculturale e multietnico, che il prossimo secolo ci spalanca.

Si moltiplicano le agenzie capaci di produrre conoscenza e formazione che già oggi concorrono alla definizione di un'offerta differenziata nei tempi e nei luoghi, e questo non vale soltanto per gli enti locali o per scuole private, di tipo confessionale o non, ma riguarda le potenzialità che hanno fondazioni, centri di ricerca e di studio, l'esperienza delle grandi associazioni delle ONLUS.

Le differenti identità culturali ben diversamente dovrebbero cooperare e competere per fronteggiare una sfida cognitiva inedita che propone nuove relazioni tra globale e locale e nuovi supporti per

la comunicazione, come la telematica e le nuove forme di distribuzione ed accesso alla produzione televisiva.

La sussidiarietà nell'istruzione e nella formazione si presenta come una grande risorsa democratica, che concorre alla risignificazione della *polis*. Si tratta di un'opportunità che dovremmo cogliere tutti, invece di segnare e marcare il tentativo di distinguo ai fini di interessi politici, pur legittimi, ma che trascurano l'evidenza di questa necessità.

Si tratta, invece, di verificare con criteri certi e rigorosi la qualità di questa diversificazione nell'offerta dell'istruzione e della formazione, la possibilità di accedervi e la sua natura democratica e plurale.

Se per noi Verdi l'ecologia delle differenze e la cultura della complessità sono dei valori, quando parliamo di pluralismo per la scuola non possiamo accettare che questo si riduca ad una contiguità fra gabbie confessionali e ideologiche diverse, preludio all'alterità reciproca come forma di relazione: per noi, le diverse ispirazioni dei progetti pedagogico-formativi si devono conciliare con condizioni di libertà e di democrazia nella scuola, nelle scuole.

Il bene scuola e formazione ha una funzione strategica nella produzione e nella condivisione dell'idea di cittadinanza in Italia e nell'Unione europea; non è quindi pensabile concepirlo come un servizio, una fra le merci tra le quali l'utente può scegliere indifferentemente. Non è accettabile la definizione della scuola pubblica come un ambito nel quale la libertà di insegnamento e la combinazione e la contaminazione di approcci diversi diventano un «non valore» educativo, come è stato detto.

La scuola pubblica non può definirsi come un ambito residuale rispetto alla selezione operata dalle diverse proposte formative: proprio la sua funzione sociale, civica e strategica e il suo valore metodologico plurale ne giustificano e ne richiedono la gratuità.

Una società laica e plurale per credenti e non credenti vede nella scuola pubblica la garanzia di un comune denominatore civile e la scelta privata – confessionale, ideologica o imprenditoriale che sia – di offrire un progetto educativo formativo deve avere la responsabilità e l'onere di conciliare la propria ispirazione con questa garanzia civile.

La finalità della scuola non può essere concepita che come uno spazio per acquisire lo spirito critico, per relazionarsi alla complessità contemporanea, nel rispetto e nel dialogo con il pluralismo dei saperi e delle sapienze.

Per questo non è immaginabile un sistema integrato dove una scuola privata può essere sostitutiva di quella pubblica, tanto territorialmente quanto per ordine e grado perché, comunque, questa è ispirata ad uno specifico progetto formativo, pur nel rispetto di *standard* costituzionali.

Si tratta, quindi, di pensare ad un'offerta aggiuntiva e non integrativa e quindi sostitutiva. Non si tratta quindi soltanto di finanziare o meno, direttamente o indirettamente, le scuole private, cosa da escludere come incostituzionale, a differenza della fornitura gratuita di libri, degli sgravi fiscali, delle provvidenze per il diritto allo studio, aventi come destinatari diretti gli alunni senza discriminazioni (in coerenza con i ripetuti pareri della Corte costituzionale); piuttosto, si tratta di concepire

un'ingerenza democratica in queste scuole che chiedono la parità, al fine di avere garanzie irrinunciabili per una comunicazione positiva e possibile tra differenze in condizioni di libertà.

Con questi presupposti, laici e plurali e fuori da ogni arcaismo in materia di parità scolastica ci siamo posti il problema dei requisiti, dei procedimenti e degli effetti dell'equiparazione, del reclutamento, della posizione del personale nelle istituzioni scolastiche paritarie, nonché delle modalità di finanziamento. In questo senso ci poniamo il problema dell'attuazione e del rispetto del dettato costituzionale. Questa è un'occasione da non perdere e inviterei l'opposizione a non perderla e a non finire soltanto per fare un uso strumentale di una possibilità che è stata offerta dal nuovo Regolamento.

In Commissione è stato svolto un lavoro approfondito e credo che i colleghi (penso in particolare ai colleghi Pedrizzi e Bevilacqua, più volte intervenuti in Commissione, nonché al collega Asciutti) non possano che riconoscere questo tentativo inedito di affrontare come grande opportunità democratica e quindi come effettiva sussidiarietà, come concorso complessivo all'offerta di istruzione e di formazione il disegno di legge al nostro esame.

Ogni forzatura quindi è da evitare, e mi spiace che in qualche modo siamo stati costretti quasi a trovare una soluzione per vie regolamentari, attraverso la forma del megaemendamento e dei subemendamenti, laddove il lavoro condotto dal collega Biscardi avrebbe meritato forse, anche sul piano formale, onori diversi. *(Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo e Verdi-L'Ulivo).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Brignone, il quale nel corso del suo intervento illustrerà anche gli ordini del giorno nn. 1 e 2. Ne ha facoltà.

BRIGNONE. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli senatori, il tema della parità scolastica, cioè della contrapposizione o della armonizzazione fra scuola statale e scuola non statale, dell'alternativa o dell'arricchimento reciproco, ha infiammato ulteriormente il dibattito sulla scuola, già accesosi a seguito dell'avvio, anche se scarsamente lineare, delle riforme.

Certo, avrei preferito che questo dibattito si fosse svolto in un clima meno condizionato dal confronto politico: in alcuni interventi infatti ho sentito espressioni come «scuola della Sinistra» o «della Destra». In realtà ritengo utile affermare una verità ovvia, cioè che la scuola è degli alunni, delle famiglie, degli insegnanti, della società e non dell'una o dell'altra parte politica. Ma questo non è stato possibile, perché la politica spesso si appropria delle questioni anche fondamentali per la società in cui viviamo solo nel momento in cui l'opinione pubblica e i mezzi di informazione incominciano ad interessarsene e a discuterle.

Constato infatti che lungo il corso di vari decenni la questione della parità scolastica ha suscitato nel complesso modesti dibattiti e ancora più modeste proposte parlamentari. Scorrendo la dottissima relazione dell'11 marzo 1998 del senatore Biscardi, osservo che trascorsero ben

cinque legislature senza che una sola delle proposte parlamentari in merito, peraltro rare, fosse presa in considerazione. Successivamente si verificò, fino alla XI legislatura, solo qualche accenno d'esame; però nella scorsa legislatura si sono intensificate le proposte, sino a divenire undici attualmente, a testimonianza che l'avvio delle riforme ha suscitato contestualmente un confronto anche acceso in un settore di cui fino a poco tempo fa ci si ricordava quasi sempre solo in occasione dell'avvio dell'anno scolastico o degli esami, cioè quando assumevano rilievo ed incidenza le proteste e le richieste dei docenti, così come la verifica della bontà delle scuole non statali veniva affidata agli esiti degli esami di Stato e non certo alle relazioni dei commissari governativi.

Però, se la formulazione degli articoli 33 e 34 della Costituzione aveva suscitato un confronto di forte spessore nell'Assemblea costituente, ancor prima, in un altro momento storico, il dibattito parlamentare sulla scuola, da questione se vogliamo culturale e pedagogica era divenuta questione eminentemente politica.

Infatti, nel febbraio del 1908 fu discussa alla Camera la mozione Bissolati sull'insegnamento religioso nelle scuole e vi parteciparono allora ben 44 oratori di tutte le tendenze politiche, perché erano trascorsi appena quattro anni dalla parziale abrogazione del *non expedit* e si annunciavano manovre per le elezioni del 1909 attraverso il confronto su un tema, cioè la laicità dello Stato, che andava ben oltre il tema specifico dell'insegnamento religioso nelle scuole.

Più recentemente, nel 1963, si verificò addirittura una crisi di Governo allorché si tentò di inserire 150 milioni nel bilancio dell'anno successivo a favore della scuola non statale. Il problema fu affrontato semplicisticamente, anzi banalizzato sotto lo *slogan* «dare o non dare soldi alle scuole dei preti».

Come si vede, in Italia è stato o è possibile privatizzare, cambiare, razionalizzare in vari campi, ma in quello della parità si scatenano contrapposizioni che non sono soltanto questioni di laicismo o confessionalismo; si tratta bensì del confronto fra una concezione statocentrica della scuola e un mondo alternativo fuori dal sistema, a volte sottratto al pubblico controllo (vedi, ad esempio, i corsi attivati con i fondi europei).

Ora, attraverso il maxi-emendamento, si cerca di ricondurre dentro il sistema anche questo mondo alternativo; lo si ingloba sottilmente attraverso la parificazione che, di per sé, in sostanza rinuncia alla parità o – se vogliamo – all'autonomia autentica, perché altra cosa è quella gestionale.

Ancor più sottilmente si è fatto precedere l'odierno dibattito dal regolamento attuativo dell'autonomia, il quale, se elargisce una certa libertà alla scuola di Stato, ne sottrae altrettanta a quella non statale, costretta a sottostare alle stesse regole, ordinamenti e finalità nell'attuale vigenza del valore legale dei titoli di studio.

Viene richiesta dal maxi-emendamento, ad esempio, persino la costituzione di corsi completi, quando la stessa norma è disattesa in tanti corsi serali di scuole statali e non è contemplata neppure nell'esame conclusivo degli studi superiori.

Si esige la disponibilità di locali conformi alle norme vigenti, mentre è noto che molti edifici scolastici, ora di competenza delle amministrazioni provinciali a seguito della legge n. 23 del 1996, non sono a norma e che le risorse disponibili non consentiranno la messa in sicurezza entro tempi brevi.

Però, al di là di queste dicotomie insite in un maxi-emendamento che sostanzialmente persegue l'obiettivo dell'inglobamento, nonostante il mondo produttivo dimostri, con le migliaia di piccole imprese che funzionano a fronte delle grandi imprese assistite, la necessità di perseguire un modello opposto, non mi sento di affermare che l'emendamento proposto dalla maggioranza in tema di parità sia del tutto errato.

Anzitutto la situazione delle scuole non statali negli ultimi anni si è modificata. Esse, assillate da problemi economici, anche a seguito del decremento generalizzato del numero degli allievi, hanno assunto spesso, o sempre più, funzioni di carattere residuale; si sono rifugiate in nicchie di mercato, avvalendosi, talvolta disinvoltamente, dei nuovi percorsi sperimentali, ma con scarsa consapevolezza e mediocre convinzione poiché la gran parte della scuola non statale propone di fatto un insegnamento generalmente tradizionale nella metodologia, nella didattica e nei contenuti.

Troppo spesso purtroppo le scuole non statali si sono trovate nella necessità di corrispondere all'istanza di certa utenza che chiedeva di conseguire comunque un titolo di studio avente valore legale da spendere nei concorsi pubblici.

Altre volte invece – dal momento che la scuola statale in Italia, pur risultando nel complesso di livello accettabile, appare territorialmente poco omogenea per qualità di servizio erogato – gli istituti non statali hanno corrisposto anche ad una certa richiesta elitaria di istruzione e formazione di alto livello qualitativo, che la scuola pubblica, almeno in alcuni specifici ambiti, non riesce adeguatamente a soddisfare.

In considerazione di tutto ciò, il maxi-emendamento, almeno nei princìpi ispiratori, non appare negativo ed è anche coraggioso. Si avverte, come già è avvenuto a proposito degli altri segmenti di riforma, la mancanza del comune denominatore, cioè il riordino dei cicli, senza il quale sia l'autonomia sia l'elevamento dell'obbligo e le altre innovazioni in atto e in divenire appaiono ancora soltanto buone intenzioni.

Ritengo però che il riconoscimento dell'autonomia e della funzione pubblica della scuola non statale, quale arricchimento e non semplice alternativa, e l'affermazione concreta della parità nel diritto allo studio rappresentino un avvio significativo e promettente sulla strada della parità effettiva.

È necessario apportare alla proposta della maggioranza alcune correzioni attraverso la via emendativa. La questione da valutare però in questo momento non consiste tanto nel giudicare lo spessore del supporto economico al diritto allo studio quanto piuttosto nel definire, attraverso ulteriori confronti e approfondimenti, anche e soprattutto alla luce delle riforme in atto e in divenire, il ruolo complementare e integrante dell'offerta formativa non statale, a fronte dei fabbisogni della nostra società.

Occorre però anche fare chiarezza sui termini. Sino ad ora spesso le scuole parificate hanno sostanzialmente svolto, a volte meglio a volte peggio, la stessa funzione di istruzione, se non di educazione della scuola statale.

Mi è sembrato spesso che parte di esse intendano continuare a fare esattamente le stesse cose, ma con un sostegno economico da parte dello Stato, per il quale, in fondo, svolgono un servizio a favore della collettività.

Si tratta di fatto di una situazione di pareggiamento, dalla quale discende la possibilità di costituire un sistema pubblico integrato.

In tale contesto non vi sarebbe «onere per lo Stato», perché lo Stato di fatto sostiene una spesa inferiore se sovvenziona direttamente o indirettamente le scuole pareggiate, pur se si sottrae in un certo qual modo al dettato costituzionale di istituire sul territorio scuole di ogni ordine e grado: cioè, con il sistema integrato lo Stato risparmia.

In tale spirito è stato presentato a firma del senatore Bianco e di altri componenti del mio Gruppo l'ordine del giorno n. 1. Ovviamente, il perseguimento di una parità completa presupporrebbe l'abolizione del valore legale dei titoli di studio; fino a quando ciò non avverrà, lo Stato dovrà comunque tutelare il rispetto di *standard* di qualità ed efficienza educativa. Ciò che dovrà tutelare dopo dovrebbe appunto essere oggetto di confronto in merito alla parità.

Come si vede, la strada è senz'altro avviata, ma ancora molto lunga da percorrere e da percorrere tutti insieme, maggioranza ed opposizione, nell'interesse della scuola e della collettività.

Questo è il convincimento con il quale ho redatto l'ordine del giorno n. 2. *(Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Giaretta. Ne ha facoltà.

GIARETTA. Signor Presidente, nei pochissimi minuti rimasti a disposizione del Gruppo Partito Popolare Italiano, cercherò di svolgere solamente un concetto.

È questo l'approdo finale della questione parità per noi Popolari? No, siamo consapevoli e riconosciamo che c'è ancora un cammino da percorrere per avvicinare maggiormente le nostre istituzioni scolastiche a ciò che è stato realizzato in altri paesi europei, in cui la cultura cattolica è minoritaria. Eppure, in quei paesi si sono realizzate con più chiarezza istituzioni paritarie.

A questo cammino – vorrei ribadirlo – non osta la norma costituzionale. Se leggiamo gli atti della Costituente, vediamo che personaggi di spicco della cultura laica, come Marchesi e Codignola, hanno interpretato la norma contenuta nell'articolo 33 nel senso che non impedisce l'intervento dello Stato in questo settore, semplicemente non obbliga lo Stato ad intervenire.

È stato già detto dal collega Rescaglio che la proposta comporta comunque un importante passo in avanti sulla strada della parità, perché

vi sono principi e vi sono finanziamenti. Spesso, in passato, qualche timido accenno di principio non è stato accompagnato dalla norma concreta del finanziamento e qualche finanziamento non si è inserito in un sistematico insieme di principi.

Tra i principi, oltre a quelli già richiamati da tanti altri colleghi, vorrei ricordare la rimozione di quell'odiosa disparità che riguardava l'alunno portatore di *handicap* all'interno della scuola non statale.

Per la scuola dell'obbligo e per la scuola superiore avremmo preferito un altro strumento, ad esempio quello del finanziamento della funzione docente, perché ci sembrava che esso meglio potesse premiare la qualità della scuola, che è quello che ci deve soprattutto interessare. Lo strumento delle borse di studio, secondo noi, così come è stato concepito, non è certamente quello ottimale; occorrerebbe altrimenti superare il vincolo della pari entità, oppure assicurare risorse più adeguate, in modo che il meccanismo introdotto della documentazione consenta di fare giustizia tra le diverse spese delle famiglie che scelgono la scuola non statale e di quelle che scelgono la scuola statale.

Tuttavia, nonostante questo limite, riteniamo che siamo di fronte ad un passo importante, che consente di superare finalmente una preclusione culturale presente nel nostro paese, la quale in passato aveva impedito di trovare soluzioni adeguate, e che apre una nuova prospettiva rispetto ad un intervento concreto a favore delle famiglie e della libertà di scelta delle stesse.

Alcuni esponenti dell'opposizione si sono rivolti a noi Popolari e ad altri esponenti del Centro della coalizione per invitarci a rivendicare una coerenza con i principi che abbiamo più volte affermato. Dentro questa coerenza noi ci stiamo pienamente. Piuttosto noi stessi rivolgiamo un appello ai colleghi dell'opposizione, certo non a quelli che comunque guardano con diffidenza ad una soluzione, perché hanno un po' in fastidio che questo Governo e questa maggioranza riescano ad aprire una nuova prospettiva su un tema che aveva diviso il paese. Né ci interessano le affermazioni di chi ha in mente lo smantellamento *tout court* della funzione pubblica della scuola, pensando che il mercato da solo possa risolvere il problema della formazione nel nostro paese. Chi si è avventurato molto avanti sulla strada della funzione del mercato nei processi formativi (penso al sistema scolastico statunitense) ha dovuto ricredersi e constatare che sono molto più efficienti i sistemi misti, quelli che definirei non di mercato ma di emulazione, in cui la scuola conserva il suo ruolo di comunità educante, ma nell'autonomia e nel pluralismo riceve stimoli per migliorare i processi formativi.

A chi invece ha veramente a cuore il tema della libertà educativa, in quest'Aula e soprattutto fuori da quest'Aula, vorrei dire di non sottovalutare un risultato importante, cioè che questo primo passo viene compiuto insieme da culture diverse che in passato non avevano saputo trovare la strada di un onesto compromesso. Poco importerebbe rialzare gli steccati qui dentro, in quest'Aula, ma molto importerebbe se gli steccati si rialzassero nel mondo della scuola, nel paese, tra i giovani, tra gli operatori della scuola, se dessimo cioè la sensazione che quello a favore della parità fosse un intervento a

favore di una parte del sistema scolastico e non per il miglioramento del complesso della nostra scuola.

Questo è un risultato importante del nostro sforzo, che forse vale più di qualche passo in avanti ulteriore, come avremmo voluto, sulla strada della parità, ma è un primo passo che nasce con una forte coesione nel paese e credo che questo sia un risultato anche per questo motivo positivo. *(Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano, Democratici di Sinistra-L'Ulivo e Unione Democratici per l'Europa-UDeuR e del senatore Brignone).*

PRESIDENTE. Data l'ora, rinvio il seguito della discussione del disegno di legge n. 4127 alla seduta antimeridiana di domani.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito la senatrice segretario a dare annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

SCOPELLITI, *segretario, dà annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.*

Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 21 luglio 1999

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 21 luglio, in tre sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30, la seconda alle ore 16,30 e la terza alle ore 21, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione – ai sensi dell'articolo 53, comma 3, terzo e quarto periodo, del Regolamento – del disegno di legge:

TAROLLI ed altri. – Ordinamento della scuola non statale (4127).

II. Discussione – ai sensi dell'articolo 53, comma 3, terzo e quarto periodo, del Regolamento – del disegno di legge:

BRIGNONE e BIANCO. – Provvedimenti per la conservazione degli organi antichi e la tutela dell'arte organaria (3553).

III. Votazione finale dei disegni di legge:

1. Delega al Governo per il riordino delle carriere diplomatica e prefettizia, nonché disposizioni per il restante personale del Ministero degli affari esteri, per il personale militare del Ministero della difesa, per il personale dell'Amministrazione penitenziaria e per il personale del Consiglio superiore della magistratura (3919) *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Collegato alla manovra finanzia-*

ria. Voto finale con la presenza del numero legale) (Relazione orale).

2. Deputati SPINI ed altri. – Delega al Governo per l'istituzione del servizio militare volontario femminile (3495) *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Voto finale con la presenza del numero legale).*

IV. Seguito della discussione del documento:

COVIELLO ed altri. – Modificazione dell'articolo 126-*bis* del Regolamento del Senato (*Doc.* II, n. 28) *(Voto finale con la maggioranza assoluta dei componenti del Senato).*

V. Discussione del disegno di legge:

Disposizioni in materia di autonomia e ordinamento degli enti locali, nonché modifiche alla legge 8 giugno 1990, n. 142 (1388-B) *(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale).*

La seduta è tolta *(ore 20)*.

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio dei Resoconti parlamentari alle ore 23,50

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Ordinamento della scuola non statale (4127)

ORDINI DEL GIORNO

Il Senato,

premesso:

che la partecipazione, fin dall'inizio, dell'Italia alla esperienza della moneta unica comporterà una crescente collaborazione con gli altri Paesi aderenti all'Unione europea, al fine di accrescere l'attuale livello di integrazione che non potrà essere solo economica e finanziaria, ma anche sociale e culturale;

che il Parlamento europeo ha sancito il principio in base al quale «il diritto alla libertà di insegnamento implica l'obbligo per gli Stati membri di rendere possibile l'esercizio di tale diritto anche sotto il profilo finanziario e di accordare alle scuole le sovvenzioni pubbliche necessarie allo svolgimento dei loro compiti e all'adempimento dei loro obblighi in condizioni eguali a quelle di cui beneficiano gli istituti pubblici corrispondenti, senza discriminazione nei riguardi dei gestori, dei genitori e del personale»;

che la garanzia per i cittadini italiani di poter contare sul riconoscimento delle medesime possibilità e diritti di cui possono valersi i cittadini degli altri Paesi aderenti all'Unione europea è un aspetto di fondamentale importanza ai fini di una vera integrazione europea, il cui raggiungimento rappresenta una tappa indispensabile sulla via della costruzione della tanto evocata, quanto trascurata «Europa dei popoli».

Considerato:

che il costo medio annuo di un alunno iscritto alle scuole pubbliche è di lire 7.580.000, contro i 4.600.000 lire, risultanti per un alunno iscritto alle scuole cattoliche;

che l'articolo 34 della Costituzione della Repubblica prevede l'obbligatorietà e la gratuità dell'istruzione impartita attraverso le scuole elementari e medie inferiori e, quindi, impone di far gravare sulla collettività gli oneri necessari per l'assolvimento di tale obbligo;

che, con riferimento a quanto espresso al punto precedente, appare evidente che, in assenza di scuole private, lo Stato dovrebbe sostenere un onere superiore a quello che attualmente sostiene e che, pertan-

to, ogni alunno che si iscrive ad una scuola privata rappresenta, a tutti gli effetti, un mancato costo, e quindi, un risparmio per lo Stato.

Verificato:

che alla luce delle suesposte considerazioni, appare evidente che la concessione di contributi alle scuole private deve essere considerata un aggravio per il bilancio dello Stato solo nel caso in cui tale contribuzione risulti superiore all'onere che lo Stato sarebbe, comunque, costretto a sostenere in assenza delle scuole private;

che per i motivi ed alle condizioni di cui al punto precedente la concessione di contributi alle scuole private non appare in contrasto con quanto disposto dall'articolo 33 della Costituzione della Repubblica che, come noto, riconosce ad Enti e a privati il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione senza oneri per lo Stato.

Impegna il Governo:

ad adottare tutti i provvedimenti necessari affinchè sia istituito un sistema di contribuzione pubblica alle scuole private parificate, commisurato in riferimento al singolo alunno e concepito in modo da prevedere oneri di entità pari a ciò che lo Stato sarebbe, comunque, tenuto a sostenere in caso di assenza di scuole private.

9.4127.1. BIANCO, ROSSI, COLLA, AVOGADRO, WILDE, GASPERINI, BRIGNONE, ANTOLINI, STIFFONI, TIRELLI, MORO, PREIONI, LAGO

Il Senato,

considerato che:

in merito alla parità scolastica si è manifestato, nel corso di questa legislatura, un forte impegno civile e parlamentare espressosi attraverso dibattiti, documenti, audizioni presso la 7ª Commissione del Senato, undici disegni di legge, a testimonianza che le questioni afferenti la scuola hanno occupato il ruolo che ad esse competono nella pubblica opinione, ma anche nei lavori parlamentari;

dopo decenni di immobilismo e disinteresse sono in atto o, in divenire, o allo studio riforme fondamentali quali l'autonomia, l'elevamento dell'obbligo, il riordino dei cicli, i sistemi formativi integrati, il servizio nazionale per la qualità dell'istruzione, il sistema nazionale di valutazione, le carte dei servizi e le offerte formative;

tali riforme sono effettivamente sostenute da rilevanti impegni finanziari;

atteso che:

le scelte definitive circa gli orientamenti di fondo sulla questione nodale della parità scolastica devono necessariamente maturare in un arco di tempo congruo, affinché le diverse opzioni possano risultare valorizzate anziché vanificate da un confronto affrettato;

non corrisponderebbe agli interessi della scuola e quindi del Paese operare scelte definitive che, in questo momento di transizione, non consentirebbero di verificare condizioni, valutare opportunità, ricercare ulteriori convergenze, anche e soprattutto alla luce delle riforme in atto e in divenire;

ribadito che:

i progetti educativi sono di competenza delle scuole, ma allo Stato compete non solo l'obbligo di istituire scuole di ogni ordine e grado, bensì anche la funzione di controllo e valutazione stante la vigenza del valore legale dei titoli di studio;

constatato che:

frattanto il riconoscimento dell'autonomia e della funzione pubblica della scuola non statale, quale arricchimento e non mera alternativa, nonché l'affermazione della parità nel diritto allo studio rappresentano un significativo e concreto avvio sulla strada di un'effettiva parità;

impegna il Governo:

a ricercare, contestualmente alla progressiva attuazione delle riforme scolastiche, nuove convergenze, nuove soluzioni a sostegno di una parità effettiva, anche in armonia alle forme e ai modi adottati nell'Unione Europea.

9.4127.2. BRIGNONE

Allegato B

Commissioni permanenti, variazioni nella composizione

Con lettera in data 19 luglio 1999, il Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo ha comunicato la seguente modificazione nella composizione delle Commissioni permanenti:

4ª Commissione permanente: il senatore Salvi è sostituito, in quanto membro del Governo, dal senatore Crescenzio.

Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari, trasmissione di documenti

Il Presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari, con lettera in data 16 luglio 1999, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1 della legge 1º ottobre 1996, n. 509, la relazione, approvata dalla Commissione stessa in data 13 luglio 1999, sullo stato della lotta alla criminalità organizzata nella provincia di Brindisi (*Doc*. XXIII, n. 31).

Detto documento sarà stampato e distribuito.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati e assegnazione

Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 6201. – «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 maggio 1999, n. 145, recante disposizioni urgenti in materia di istituzione del giudice unico di primo grado» (4038-B) *(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati).*

Tale disegno di legge è stato deferito in sede referente alla 2ª Commissione permanente (Giustizia), previo parere della 1ª Commissione.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

È stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro della pubblica istruzione:

«Interventi finanziari per il potenziamento e la qualificazione dell'offerta di integrazione scolastica degli alunni con *handicap* sensoriali» (4164).

In data 19 luglio 1999, è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa della senatrice:

SALVATO. – «Modifiche all'ordinamento penitenziario in tema di tutela giurisdizionale dei diritti dei detenuti» (4163).

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

MINARDO, BUCCI, BETTAMIO, LA LOGGIA, GERMANÀ, MUNGARI, LAURO, VENTUCCI, PORCARI, CORSI ZEFFIRELLI, MANCA, ASCIUTTI, SCHIFANI e MAGGIORE. – «Istituzione dei distretti agroalimentari» (4165);

SEMENZATO, PIERONI, BOCO, BORTOLOTTO, CARELLA, CORTIANA, DE LUCA Athos, LUBRANO di RICCO, MANCONI, PETTINATO, RIPAMONTI e SARTO. – «Istituzione del Fondo per lo sminamento umanitario» (4166).

Disegni di legge, assegnazione

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede deliberante:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

Deputati SIMEONE ed altri; SERVODIO ed altri; RIZZA ed altri; MANTOVANO ed altri; MOLINARI ed altri. – «Nuove norme in materia di cancellazione dagli elenchi dei protesti cambiari» (4151), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª e della 10ª Commissione;

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

«Proroga dell'efficacia di talune disposizioni connesse ad impegni internazionali e misure riguardanti l'organizzazione del Ministero degli affari esteri» (4149), previ pareri della 1ª, della 4ª, della 5ª e della 7ª Commissione.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede referente:

alla 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

FERRANTE ed altri. – «Modifiche ed integrazioni alla legge 14 agosto 1991, n. 281, e norme per la detenzione e la tutela degli animali di affezione da competizioni e addestramenti pericolosi» (4115), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 9ª, della 10ª, della 12ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Governo, richieste di parere su documenti

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 20 luglio 1999, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1 della legge 8 ottobre 1997, n. 352, e, per la seconda deliberazione, ai sensi dell'articolo 14, comma 4, della legge 23 agosto 1988, n. 400, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto legislativo recante: «Testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali» (n. 532).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 19 agosto 1999. La 2ª Commissione permanente (Giustizia) e la 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali) potranno formulare le proprie osservazioni alla Commissione di merito in tempo utile affinchè questa possa esprimere il proprio parere entro il termine assegnato.

Interpellanze

SERVELLO, COLLINO, PEDRIZZI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle finanze e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che se per talune aziende l'IRAP ha costituito una minore pressione fiscale rispetto ai tributi del passato per altre, invece, ha accresciuto considerevolmente la somma da versare al fisco;

che tra queste ultime rientrano tante aziende operanti in settori ove le risorse umane non sono automaticamente intercambiabili con la tecnologia e sulle quali il personale ha un'incidenza particolarmente significativa;

considerato:

che questa situazione deriva dalla indeducibilità ai fini IRAP sia dei costi del personale sia dei costi per collaboratori e amministratori per cui tante aziende devono pagare l'imposta in percentuale non al reddito ma ai costi sostenuti;

che se tali aziende non investissero in uomini ma in impianti non si troverebbero in siffatte difficoltà (a dispetto dei cosiddetti incentivi all'occupazione);

constatato:

che se a quanto innanzi evidenziato si aggiunge il fatto che detta tassa non è deducibile risulta ovvio che ne discendono sentimenti di sconforto e rabbia per l'evidente ingiustizia nonchè risentimento e sfiducia in un sistema fiscale che si rileva sempre più vessatorio;

che tutto questo provoca inevitabilmente, in tante aziende, un intaccamento delle riserve e del capitale sociale, con la necessità di richiedere ai soci una immediata integrazione di capitale o, in alternativa, di

mettere in liquidazione l'azienda, con le intuibili conseguenze sul piano dell'occupazione,

gli interpellanti chiedono di conoscere se si intenda disporre la deducibilità dei costi del personale nel calcolo dell'IRAP ed il loro scorporo ai fini della determinazione del reddito ovvero, qualora il prelievo globale non possa essere ritoccato per esigenze di bilancio dello Stato, provvedere per differenziazione delle aliquote, distinguendo i settori slegati dalla produzione ma più patrimonializzati.

(2-00876)

Interrogazioni

DE SANTIS. – *Al Ministro della sanità*. – Premesso:

che le strutture sanitarie private convenzionate con le ASL di Caserta (case di cura, centri di riabilitazione, laboratori di analisi e farmacie) hanno percepito al massimo la metà dei compensi maturati per le prestazioni rese;

che tale percentuale è comunque riferita non al totale degli importi stessi ma secondo accordi con i dirigenti delle ASL al 70 per cento del dovuto, determinandosi quindi pagamenti reali al 35 per cento delle somme effettivamente da percepire;

che molte imprese non hanno ancora recuperato crediti relativi agli anni 1996 e 1997;

che le recenti linee guida per l'accreditamento provvisorio hanno imposto a tutte le aziende che erogano prestazioni per conto del Servizio sanitario nazionale un adeguamento delle proprie strutture e dei propri organici a livelli molto avanzati, effettuato il 31 dicembre 1997, così rappresentando una vera e propria garanzia e per il cittadino e per gli operatori del settore;

che i nuovi provvedimenti legislativi tengono conto di una concorrenza vera, secondo norme precise, tra pubblico e privato, puntando ad eliminare il perverso disegno del passato che affossava la sanità pubblica per beneficiare una clientela di veri o sedicenti imprenditori privati che spesso mercanteggiavano salute in strutture fatiscenti, con operatori improvvisati o sottopagati, con la complicità di una classe politica, burocratica e medica che giocava fior di parcelle a due tavoli;

che con i nuovi orientamenti il valore aggiunto della sanità privata accreditata consiste nella qualità delle prestazioni, in ambienti di qualità, con personale e strutture qualificate in numero proporzionale alle prestazioni che svolgono o svolgeranno;

che in provincia di Caserta i privati hanno operato investimenti, adeguato strutture, ma le ASL non hanno fondi sufficienti a coprire l'ammontare delle prestazioni rese in un anno di attività delle imprese private accreditate; in base al riparto regionale, il settore pubblico è privilegiato: su 500 miliardi per l'anno 1998 quasi 400 sono necessari per garantire il pubblico, mentre il privato, come innanzi illustrato, viene ristretto nel 20 per cento della spesa (ASL Caserta 1);

che il bilancio relativo al corrente anno è stato respinto per mancanza di copertura dell'assemblea dei sindaci (ASL Caserta 1), senza che alcuna chiarezza sia data né in termini contabili né in termini di puntualità ed efficacia dei servizi sanitari per i cittadini mentre i crediti delle imprese sanitarie private continuano a lievitare;

che di fronte a tale situazione ed alla stretta creditizia delle banche la sanità privata casertana non ha più modo di garantire il futuro delle imprese, il lavoro dei dipendenti e l'assistenza per migliaia di cittadini (decine di strutture sono sull'orlo della bancarotta, circa 2000 operatori rischiano di aggiungersi alla già foltissima schiera di disoccupati casertani, migliaia di utenti si potrebbero trovare senza assistenza, atteso che in molti settori solo il privato fornisce prestazioni ed il pubblico è letteralmente assente,

l'interrogante chiede di sapere:

quali iniziative siano state intraprese o si abbia intenzione di intraprendere affinchè le ASL casertane attivino le commissioni di verifica e controllo sulla qualità delle prestazioni e l'andamento della spesa, per definire la capacità operativa di strutture pubbliche e private, in modo che ciascuno faccia e riceva la sua parte, senza sprechi, rami secchi e parassitismi, nella piena legittimità e trasparenza;

se non si ritenga necessario attivare la regione e le ASL affinchè procedano ad una programmazione più qualificata, con indagine epidemiologica sul territorio, con un monitoraggio del fabbisogno di salute sul territorio, affinchè sulla base delle risorse logistiche, umane e finanziarie si possa pianificare per tempo la quantità dei servizi da commissionare ai privati accreditati e disporre in bilancio di previsione le cifre necessarie, evitando, così, la rincorsa ai pagamenti;

se non si ritenga indispensabile disporre una verifica ispettiva presso la regione Campania e le ASL casertane al fine di accertare eventuali responsabilità gestionali e adottare tutti gli urgenti interventi utili ad evitare la degenerazione del sistema, atteso anche che è stato preannunciato già il licenziamento di 600 operatori delle strutture private nei prossimi giorni (con conseguente grave danno, prima di tutto per l'utenza), dopo i 150 licenziamenti – di fatto – dei dipendenti della clinica Praxis di Santa Maria a Vico (Caserta).

(3-02998)

VEDOVATO. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che gli aerei in decollo dall'aeroporto di Malpensa seguono prevalentemente una rotta verso ovest che sorvola la fascia collinare novarese caratterizzata da una produzione vitivinicola di altissimo pregio;

che si susseguono voci circa episodi di svuotamento di serbatoi di carburante da parte di aerei in difficoltà proprio su tale zona, con grave pregiudizio per le produzioni agricole pregiate,

si chiede di conoscere:

se siano effettivamente avvenuti episodi di svuotamento di serbatoi da parte di aerei costretti ad adottare procedure di emergenza precisando quando, dove e a quale quota tali episodi si siano verificati;

quali siano le procedure predisposte in linea generale per le emergenze del tipo indicato e se siano stati predeterminati zone o corridoi appositi per il rilascio di carburante;

se siano state predisposte procedure di monitoraggio delle conseguenze di tali episodi.

(3-02999)

CURTO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Per conoscere:

se siano a conoscenza di uno scritto anonimo inviato al Ministro dell'interno, al comandante generale dell'Arma dei carabinieri, al capo della polizia, ai componenti della 1ª Commissione del Senato e della Camera dei deputati, ai componenti delle Commissioni parlamentari antimafia e stragi, recante ipotesi di reato gravissime che sarebbero state consumate da alti funzionari della pubblica amministrazione;

ove non siano a conoscenza, se non ritengano di dover verificare il puntuale rispetto delle procedure osservate dalla divisione - servizio accasermamento da cui dipende l'*iter* dei contratti di locazione degli immobili riguardanti caserme di carabinieri che, stando a quanto dichiarato dagli anonimi, rappresenterebbe il punto nero di un sistema ricco di fattispecie penali di indubbia gravità e rilevanza;

ove nei siano a conoscenza, quali siano le valutazioni del Governo e dei Ministri in indirizzo e quali iniziative si intenda assumere, ove non siano state già assunte, al riguardo.

(3-03000)

MANZI, MARCHETTI, MARINO. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che tra gennaio ed aprile 1999 sono morte sul lavoro 298 persone;

che continuano ad aumentare gli incidenti sul lavoro con 300.000 casi nel 1998, 20.000 disgrazie in più nel 1997 secondo l'INAIL, con un costo ogni anno per gli infortuni di 55.000 miliardi;

che ne risulta un costo di vite umane e di denaro pubblico esorbitante;

che tra i paesi europei solo la Spagna ed il Portogallo hanno situazioni peggiori della nostra;

che ogni giorno, in Italia, muoiono 3 persone in incidenti sul lavoro, senza contare le malattie dovute alla mancanza di prevenzione e difesa della salute in molti luoghi di lavoro;

che il sostituto procuratore di Torino, dottor Raffaele Guariniello, ha denunciato il fatto che a Torino negli ultimi anni sono stati segnalati 8.000 casi di tumore con sospetta origine lavorativa;

che è ingiusto, ha affermato il dottor Guariniello, che questa ricerca si faccia solo a Torino e che c'è gente che muore di cancro e non sa neppure come ha fatto ad ammalarsi;

che dopo la denuncia del procuratore torinese il presidente dell'INAIL ha dichiarato che saranno istituiti analoghi osservatori nelle altre regioni;

che il procuratore di Torino è stato molto chiaro affermando che «la pubblica amministrazione ha problemi di efficienza e professionalità ed ha difficoltà a resistere alle pressioni esercitate dagli interessi e dai poteri forti»;

che il fatto più preoccupante, dinanzi all'aumento degli incidenti e delle morti sul lavoro, è la grave affermazione di un procuratore della Repubblica, conosciuto per la sua preparazione e serietà professionale, che mette in dubbio la capacità della pubblica amministrazione di applicare le leggi e di resistere alle pressioni esercitate dagli interessi e dai poteri forti; se così fosse l'aumento degli incidenti e dei morti sul lavoro nel nostro paese si spiegherebbe più facilmente;

che il mondo del lavoro è in subbuglio dopo lo sciopero generale di Genova dei giorni scorsi, mentre mercoledì 21 luglio tutta la provincia di Reggio Emilia scenderà in sciopero,

gli interroganti chiedono di sapere:

se non si ritenga opportuno intervenire per avere dall'INAIL l'assicurazione che si provveda rapidamente ad aprire degli osservatori nelle altre regioni;

quali provvedimenti intenda assumere il Governo per dare una risposta convincente ai problemi del mondo del lavoro.

(3-03001)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

DE SANTIS. – *Ai Ministri per i beni e le attività culturali, dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, di grazia e giustizia, delle finanze e della sanità*. – Premesso:

che il Sovrintendente ai beni culturali di Caserta ha disposto lo sgombero di un alloggio sito nel Parco della Reggia, occupato da circa 50 anni dalla famiglia del dipendente custode Rivetti Antonio, con il quale convive la madre anziana operata di tumore all'intestino ed in fase terminale di vita;

che la motivazione a sostegno dello sgombero consiste nella esigenza che detto alloggio venga assegnato alla Polizia di Stato, reparto a cavallo di Napoli, per la stabulazione dei cavalli impiegati nei servizi di vigilanza all'interno della Reggia già da alcuni anni ed ospitati in una struttura non ritenuta evidentemente più adatta;

che già circa 15 giorni fa l'intendenza di finanza di Caserta e la Sovrintendenza in argomento, di intesa e con proprio personale dipendente assistito da tre autopattuglie e da un funzionario della questura di Caserta, si recarono sul posto per procedere allo sgombero coatto dell'immobile, limitandosi poi solo alla presa di possesso di un locale attiguo utilizzato dal Rivetti per la custodia di un cane;

che intanto, in contemporanea, nella città sguarnita di tre volanti e precisamente nel rione Cerasole veniva consumata una rapina da peri-

colosi malviventi che seminavano il panico tra la popolazione del quartiere prima di darsi alla fuga;

che da questa mattina e sino ad oggi, pomeriggio inoltrato, il tentativo di sgombero è stato ripetuto ed è ancora in corso, con la personale presenza del Sovrintendente, architetto Ricciardi, e con l'assistenza di carabinieri;

che sul posto sono convenute anche tre ambulanze del soccorso di emergenza 118 e la guardia medica ed entrambe le componenti sanitarie hanno sconsigliato il trasporto dell'anziana donna per le sue gravi condizioni di salute;

atteso:

che il provvedimento di sgombero è stato impugnato innanzi al TAR della Campania dal Rivetti in quanto egli sostiene che sia illegittimo perché emesso in contrasto con la normativa al riguardo, in particolare senza che sia stato convalidato dal pretore;

che per tale motivo è stata presentata querela anche alla procura della Repubblica di S. Maria Capua Vetere;

che il TAR della Campania il prossimo 28 luglio terrà udienza per decidere in merito alla richiesta di sospensiva avanzata dal Rivetti,

si chiede di sapere:

che non si ritenga opportuno disporre che i rispettivi uffici periferici attendano, per procedere allo sgombero e se le condizioni di salute dell'anziana donna lo consentano, la predetta pronuncia del TAR e della procura della Repubblica di S. Maria Capua Vetere per eventuali responsabilità penali che dovessero emergere, atteso che non vi è urgenza alcuna di utilizzare l'alloggio in questione;

se l'intervento del 118 nel caso in argomento rientri tra i compiti istituzionali, atteso anche l'impiego di tre ambulanze di questa mattina con conseguente sottrazione all'utenza cittadina;

se rientri nelle competenze dell'intendenza di finanza e della sovrintendenza ai beni culturali disporre gli sgomberi degli alloggi occupati dal personale della Reggia senza osservare l'articolo 4 della legge n. 329 del 27 giugno 1949, richiamata con decreto del Ministro per i beni culturali n. 152 – articolo 19 – del 14 aprile 1998, senza cioè convalida pretorile, e se ciò non costituisca abuso di ufficio;

se sia corretto, sotto il profilo dell'impiego del personale e delle dotazioni di ufficio, in relazione alle necessità di ordine e sicurezza pubblica nella provincia di Caserta, sguarnire il territorio di forze dell'ordine in numero esagerato rispetto alla esigenza, per tutta una giornata, per impiegarle a sfrattare una signora anziana ammalata di tumore in fase terminale, utilizzando la strumentale motivazione che l'alloggio serve per i cavalli della polizia;

se non esistano soluzioni alternative da conseguire attraverso responsabili ed equilibrati tavoli di concertazione presso la prefettura o l'Intendenza di finanza o la Sovrintendenza, atteso anche che molte altre famiglie – ivi compresi anche funzionari dirigenti della Reggia e della Sovrintendenza – abitano in alloggi di servizio con contratti scaduti e nei cui confronti potrebbero essere adottati analoghi provvedimenti di sgombero strumentali e mortificanti;

se non appaia che tutta la questione sia ormai degenerata in un punto di principio da parte delle autorità periferiche interessate alla vicenda, impazienti di attendere la pronuncia degli organi giurisdizionali ed incapaci di attivare tavoli di intesa, con conseguente grave pregiudizio per l'immagine e la considerazione delle istituzioni di cui sono al vertice nella provincia di Caserta, considerato che gli organi di informazione hanno già riportato in maniera critica l'operato in argomento e quest'oggi stanno seguendo direttamente sul posto gli sviluppi dello sgombero.

(4-15928)

MINARDO. – *Al Ministro per le politiche agricole.* – Premesso:

che i recenti avvenimenti che hanno interessato la produzione di mangime con tracce di diossina in Belgio hanno creato in tutta Europa ed anche nel nostro territorio un terribile clima di paura e di sospetto nei confronti di polli da carne e di uova;

che a causa di ciò anche l'avicoltura della provincia di Ragusa e quella modicana in particolare, che hanno antiche tradizioni di qualità, stanno subendo gravi e forse irreversibili danni di commercializzazione, tali da mettere a grave rischio circa mille posti di lavoro oltre a tutto l'indotto che gravita attorno alla produzione e alla vendita di polli e uova;

che le aziende avicole modicane rischiano in questa particolare situazione un gravissimo crollo economico-finanziario,

l'interrogante chiede di sapere:

quali provvedimenti il Governo intenda adottare allo scopo di tutelare le produzioni avicole del territorio ragusano e di Modica in particolare, che rappresentano la più importante realtà aziendale del settore in tutto il Meridione d'Italia;

se non ritenga indispensabile ed urgente promuovere urgenti interventi di capillare informazione sulla bontà e la qualità dei prodotti avicoli italiani;

se non ritenga oltremodo necessario provvedere al ritiro dal mercato dei prodotti avicoli invenduti, stabilendo di conferire la stessa merce all'AIMA ad un prezzo politico che serva ad evitare il totale crollo delle aziende, e al mantenimento dei livelli occupazionali di tutti gli operatori del settore e dell'indotto che nel territorio modicano sono oltre mille.

(4-15929)

RUSSO SPENA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che dal 2 giugno 1999 è stato disposto il blocco di qualsiasi attività di ricerca e di consulenza, che comporti spese, dell'Istituto nazionale per la fauna selvatica; ciò a causa del mancato trasferimento dei fondi ordinari 1999 e di un ulteriore contributo finalizzato, già assegnati per legge e non pervenuti;

che si è, pertanto, prodotta l'interruzione dell'utilizzo routinario dei servizi basilari quali telefono, fax e fotocopiatrice, la sospensione

delle attività di ricerca, dei sopralluoghi e di qualsiasi manutenzione di beni e strumenti, nonchè il rifornimento dei materiali di consumo;

che se, da un lato, sussistono prospettive di soluzione per quanto riguarda l'arrivo dei fondi ordinari – appena sufficienti alla copertura degli stipendi del personale – dall'altro non si prospetta alcuna soluzione affinchè possa essere assicurata, in futuro, la minima funzionalità operativa dell'Istituto, comprensiva di utenze quali luce e acqua, spese di riscaldamento, eccetera;

che l'Istituto nazionale per la fauna selvatica (INFS) è un ente pubblico di ricerca vigilato dalla Presidenza del Consiglio dei ministri ed ha compiti di studio e consulenza scientifica per lo Stato e le amministrazioni locali previsti obbligatoriamente, in materia di conservazione e gestione della fauna selvatica; esso costituisce il tramite scientifico di riferimento tra l'Italia e l'Unione europea in quanto rappresenta lo Stato in una serie di organi a carattere scientifico che attengono agli obblighi assunti nell'ambito di convenzioni e direttive comunitarie finalizzate alla conservazione della fauna;

che questi compiti e funzioni danno origine, tra l'altro, ad un'opera di continuo monitoraggio dello *status* del patrimonio faunistico dell'intero paese, nonchè all'individuazione delle conseguenti misure di conservazione e gestione secondo strategie coordinate a livello nazionale ed internazionale;

che l'interruzione delle attività dell'INFS si ripercuote pesantemente anche sull'operatività della rete dei 35 paesi europei aderenti all'Euring che attuano in maniera coordinata il monitoraggio e la conservazione degli uccelli migratori;

che l'interruzione o il limitato espletamento del delicato ruolo di valutazione e analisi di attività gestionali, quali ad esempio quelle inerenti i censimenti e le proposte di prelievo, comportano un gravissimo rischio diretto per il patrimonio faunistico,

si chiede di sapere:

se il Presidente del Consiglio sia a conoscenza della gravità del problema sopra esposto;

quali iniziative si intenda intraprendere affinchè le attività ed i compiti di legge dell'Istituto possano essere ripresi a pieno regime in favore della fauna italiana e nell'interesse della comunità internazionale che ha affidato all'INFS la presidenza dell'Euring.

(4-15930)

CURTO. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che la sezione lavoro presso il tribunale di Taranto versa in una situazione di grave disagio a causa del numero estremamente ridotto di magistrati e personale di cancelleria;

che, nonostante le proteste da parte dei più disparati organi, nulla è stato fatto per sanare tale situazione;

che l'impegno svolto giornalmente dai magistrati e dal personale di cancelleria non riesce a risolvere la situazione ed il numero dei ricorsi presentati dai lavoratori per il mancato riconoscimento

da parte dell'INPS di Taranto dei benefici previdenziali derivanti dall'esposizione o contatto con l'amianto,

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo non intenda avviare provvedimenti necessari ed urgenti atti a ripristinare ed ampliare l'organico dei magistrati e del personale di cancelleria presso la sezione lavoro del tribunale di Taranto.

(4-15931)

CURTO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che, dopo un lungo ed estenuante tormentone, gli ultimi accadimenti sulla vicenda Belleli dimostrano la superficialità e il pressappochismo con il quale è stato condotto l'intero *iter*;

che, dietro le vuote parole e i roboanti impegni, resta una realtà durissima per oltre 2.000 lavoratori condannati alla precarietà (proroga della cassa integrazione per pochissimi mesi, e poi tante incertezze);

che, ancora una volta, una vicenda che poteva rappresentare una svolta culturale e di metodo nel quadro delle imprese industriali nel Mezzogiorno d'Italia, ha lasciato irrisolti i tanti nodi che furbescamente molti soggetti istituzionali cercano di aggrovigliare ancor di più al fine di rendere meno chiare le evidenti responsabilità politiche, sindacali e governative,

l'interrogante chiede di conoscere, anche alla luce delle mancate risposte ottenute da precedenti atti ispettivi di natura parlamentare, se non si ritenga, prima ancora di proporre soluzioni e determinare disillusioni, di dover attivare una indagine conoscitiva per conoscere eventuali anomalie procedurali rilevabili al riguardo, nonchè i soggetti che da tali anomalie procedurali possano aver conseguito utili, anche di natura patrimoniale.

(4-15932)

SALVATO, SCOPELLITI, MILIO, DE LUCA Athos, DE ZULUETA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e per gli italiani all'estero e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che da notizie stampa risulta che Virginia Golisano, una cittadina italiana di 44 anni residente a Roma, la quale in passato aveva fatto uso di stupefacenti, è stata fermata il 10 luglio all'aeroporto di Islamabad in Pakistan, perchè nel sottofondo di una sua valigia la polizia doganale avrebbe trovato un chilo e mezzo di eroina;

che la donna è stata rinchiusa il 10 luglio scorso in isolamento nella cella di sicurezza dello scalo dell'aeroporto con l'accusa di traffico di droga e di violazione delle leggi doganali e trasferita il 15 luglio in un carcere di Rawalpindi;

che per il reato di traffico di droga la pena prevista dalle leggi islamiche è la pena di morte mentre non è prevista per i cittadini stranieri sospettati di far parte di un'organizzazione dedita al traffico degli stupefacenti alcuna libertà su cauzione;

che il Pakistan non prevede il diritto per l'imputato all'assistenza legale ed al gratuito patrocinio;

che dal rapporto annuale di «Nessuno tocchi Caino» risulta che il Pakistan, che sta gradualmente abbandonando le norme che derivano dalla «common law» britannica sostituendole con norme coraniche, applica la pena di morte al di fuori degli *standard* stabiliti dal diritto internazionale al punto che l'anno scorso per ben due volte l'Unione europea ha compiuto una missione in Pakistan per invitare il governo a non applicare la pena di morte in modo indiscriminato;

che, in particolare, il Pakistan condanna e «giustizia» i propri cittadini per motivi religiosi ed è uno dei pochi paesi al mondo che ammette la pena di morte nei confronti dei minori, anche di bambini di età compresa tra i 7 e i 12 anni nel caso in cui il magistrato li consideri particolarmente maturi;

che nel novembre scorso la Commissione pakistana per i diritti umani ha fatto emergere una grave situazione di sovraffollamento nelle carceri, nelle quali le condizioni sono tali da provocare la morte dei prigionieri più deboli;

che non esiste alcun trattato di estradizione tra l'Italia e il Pakistan nè altro patto che consenta alla donna di espiare la pena nel suo paese di origine,

si chiede di sapere:

quali iniziative i Ministri in indirizzo abbiano preso ed intendano prendere per assicurare alla cittadina italiana la massima assistenza dal punto di vista psicologico, sanitario e legale;

se vi siano e quanti siano i cittadini italiani detenuti nelle carceri del Pakistan e a che punto siano i relativi procedimenti penali;

se vi siano accordi o in corso trattative tra il Governo italiano e quello pakistano che consentano ai nostri connazionali in caso di condanna di scontare la pena nel proprio paese;

quali iniziative intendano prendere, anche a livello europeo, per dare attuazione alla richiesta della Commisione diritti umani dell'ONU per il rispetto degli *standard* minimi pur nell'applicazione della pena di morte e per l'adozione di una moratoria universale delle esecuzioni capitali.

(4-15933)

SQUARCIALUPI. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione e al Ministro senza portafoglio per le pari opportunità.* – Premesso:

che l'uso dei telefoni portatili ha assunto dimensioni tali da disturbare chi non li possiede o non intende utilizzarli anche durante i viaggi in treno, soprattutto nei convogli ad alta velocità dove le carrozze non hanno scompartimenti e dove i tempi lunghi di percorrenza potrebbero consentire ai passeggeri un pò di riposo, la lettura o il disbrigo di lavori personali;

che per godere di una maggiore quiete molti preferiscono l'aereo dove almeno è vietato l'uso dei cellulari,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non intendano assicurare pari opportunità ai passeggeri dei treni destinando alcu-

ne carrozze agli utilizzatori di cellulari come, in nome delle pari opportunità, li si destina ai fumatori e ai non fumatori.

(4-15934)

TURINI, PELLICINI. – *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e dell'ambiente.* – Premesso:

che in data 8 luglio 1999 è stato inaugurato il servizio Piombino-Elba con il mezzo veloce motonave «Isola di Capraia» della compagnia Toremar (Toscana regionale marittima);

che detto mezzo veloce sarebbe stato inizialmente indicato per il percorso Livorno-Capraia Isola;

che la costruzione di tale mezzo risulterebbe essere costata 46 miliardi circa ed ha una capacità di velocità pari a 32 miglia l'ora;

che l'arcipelago toscano, oggi Parco nazionale, comprende tre isole antropizzate a vocazione turistica (Elba, Giglio, Capraia);

che tale decisione, quindi, penalizza fortemente le due isole minori dell'arcipelago toscano, in particolar modo l'isola di Capraia, la quale dispone di un solo ed unico servizio giornaliero di collegamento con il continente, anche durante il periodo estivo (esclusi giovedì e sabato con due partenze giornaliere);

considerato che l'istituzione del Parco nazionale dell'arcipelago doveva considerarsi lo strumento di valorizzazione e di sviluppo economico e sociale ecocompatibile di tutto l'arcipelago,

gli interroganti chiedono di conoscere:

le motivazioni e i criteri che hanno consentito una scelta così restrittiva che penalizza in modo determinante il turismo, unica fonte economica di Capraia;

cosa si intenda fare per realizzare un migliore servizio complessivo per le piccole isole dell'arcipelago toscano;

se risulti vero che la nave in oggetto dovrebbe essere addirittura dirottata su zone non di pertinenza della Toremar e per quale motivo.

(4-15935)

ZANOLETTI. – *Al Ministro per le politiche agricole.* – Premesso:

che il meccanismo certificativo dei vini a denominazione d'origine, ribadito dalla legge 10 febbraio 1992, n. 164, è basato, da ormai trent'anni, sull'azione delle regioni e delle Camere di commercio, affiancate dall'Istituto della repressione delle frodi;

che ognuno di questi enti è chiamato a svolgere singole attività che fanno, però, parte di unico procedimento di controllo e certificazione: il controllo tecnico sugli impianti produttivi da iscrivere negli albi dei vigneti affidato alle regioni; la verifica sulle scelte produttive attraverso la tenuta degli albi dei vigneti e le attività di controllo e certificazione della produzione affidata alle Camere di commercio;

che l'albo dei vigneti, tenuto dalle Camere di commercio dal 1963, è uno strumento documentale cui vanno agganciate, ai fini della rintracciabilità del prodotto, le denunce e soprattutto le ricevute annuali di produzione delle uve e a queste ultime la produzione di vino certifi-

cata dalla 160 commissioni di degustazione e dai laboratori chimico-merceolgici;

che l'unitarietà del procedimento di controllo è salvaguardia proprio attraverso la unificazione presso lo stesso ente, nella fattispecie le Camere di commercio, di tutte le attività di controllo e certificazione sia in uva che in vino;

che è stata elaborata una bozza di regolamento che prevede il trasferimento alle regioni della tenuta dell'albo dei vigneti attualmente di competenza delle Camere di commercio,

si chiede di sapere:

se non si intenda evitare, trasferendo la sola competenza della tenuta dell'albo dei vigneti alle regioni, il rischio di inficiare l'unitarietà e quindi l'efficacia dlel'intero meccanismo di controllo e certificazione della nostra migliore produzione di qualità;

se non si intenda, invece, verificare la possibilità di individuare le Camere di commercio quale sportello unico per il settore vitivinicolo a cui rivolgersi per le dichiarazioni annuale (sia dei vigneti che di produzione), non soltanto dei vini a denominazione d'origine e di quelli ad indicazione geografica tipica, come oggi accade, ma di tutte le tipologie di vino compreso quello da tavola in modo da rafforzare il sistema di controllo e di certificazione, introducendo peraltro forti elementi di semplificazione a vantaggio degli utenti.

(4-15936)

CURTO. – *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Si chiede di conoscere quali siano state le procedure adottate dall'Università degli studi di Lecce che, in collaborazione con il Consorzio università di Brindisi, ha indetto, e già espletato, i concorsi per l 'ammissione ai corsi biennali di specializzazione per l'attività di sostegno all'integrazione scolastica degli alunni in situazione di *handicap*, poichè emergerebbero alcune anomalie e contraddizioni e, fra queste, la più eclatante sarebbe quella relativa alla discordanza tra una versione ufficiale secondo la quale la scelta e la elaborazione dei quiz sarebbe stata effettuata da una azienda settentrionale specializzata nel settore, e un'altra versione, molto accreditata, secondo la quale l'azienda settentrionale sarebbe stata investita di tale incombenza solo sotto il profilo formale, mentre ad altri, non settentrionali, sarebbe toccata tale incombenza sotto il profilo sostanziale.

(4-15937)

DEMASI, COZZOLINO. – *Ai Ministri senza portafoglio per la funzione pubblica e per gli affari regionali e al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso:

che in Atrani (Salerno) sorge la Cappella palatina dedicata a San Salvatore de Birecto;

che la chiesa rappresenta un importante esempio di architettura sacra del X secolo ed è arricchita da motivi ornamentali ed artistici di grande pregevolezza e squisita fattura;

che il monumento, sottoposto a restauro fin dal 1995, langue per la incomprensibile lentezza dei lavori di recupero;

che, ad oggi, il cantiere risulta ancora aperto e non è dato prevederne la conclusione nonostante manchino al completamento del restauro interventi per un ammontare non superiore a 100-150 milioni,

gli interroganti chiedono di conoscere:

se, al fine di recuperare le fonti della cultura e delle tradizioni della costiera amalfitana, si ritenga di sollecitare all'autorità locale competente il completamento dei lavori di restauro della chiesa di San Salvatore de Birecto in Atrani;

se, qualora necessario, si ritenga possibile un concorso diretto del Ministro per i beni e le attività culturali alle spese per il completamento del restauro della Cappella di San Salvatore che, nell'antichità, ospitava le cerimonie di incoronazione dei Duchi di Amalfi;

se i Ministri in indirizzo intendano farsi promotori presso gli enti territoriali competenti di un osservatorio permanente dei beni artistici ad elevato contenuto storico-politico ancora presenti in provincia di Salerno. Tale osservatorio dovrebbe operare un censimento delle testimonianze architettoniche sacre e profane della cultura e della civiltà delle popolazioni della provincia di Salerno e dovrebbe fornire, anche con il concorso dei privati, indicazioni per il recupero alla pubblica fruizione delle strutture sulle quali sono possibili interventi che comportino impegni di spesa ragionevoli.

(4-15938)

MUNDI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per le politiche agricole.* – Premesso:

che gli Stati Uniti hanno annunciato in data 19 luglio 1999 sanzioni commerciali contro i prodotti alimentari europei, per un ammontare complessivo di 116,8 milioni di dollari l'anno, in risposta al divieto di importazione nell'Unione europea di carne trattata con gli ormoni;

che la lista di 34 prodotti, recentemente ridotta rispetto all'originale in seguito ad una decisione dell'Organizzazione mondiale del commercio, prende di mira soprattutto carni di maiale e di manzo assieme a generi alimentari di fascia alta;

che tali sanzioni faranno scattare tariffe punitive del 100 per cento a partire dal 29 luglio su una gamma di prodotti che comprende tra gli altri pomodori, cipolle, carote, tartufi e vari insaccati;

che sotto il profilo dei paesi colpiti da tali sanzioni la Germania, la Francia e l'Italia hanno ricevuto il colpo più duro con percentuali dei prodotti investiti dalle sanzioni che variano del 24 per cento per la Germania al 21 per cento per il nostro paese;

che Peter Scher, il negoziatore sulle questioni agricole dell'Ufficio del rappresentante commerciale degli Stati Uniti, ha dichiarato che i prodotti fatti oggetto delle sanzioni USA vogliono infliggere il massimo danno agli esportatori in America minimizzando il danno per i consumatori;

che l'agricoltura e l'allevamento bovino e suino del nostro paese subiranno un duro contraccolpo dall'applicazione di tali sanzioni che an-

dranno ad incidere in un quadro, quale è quello dell'agricoltura e dell'allevamento nelle regioni meridionali, già ampiamente caratterizzato da una situazione di crisi;

che tali sanzioni avranno senza dubbio dei pesanti contraccolpi occupazionali nel settore dell'agricoltura e dell'allevamento,

l'interrogante chiede di sapere se si intenda quantificare i danni economici ed occupazionali sofferti dal nostro paese e se si intenda prendere particolari misure e stabilire il varo di aiuti economici o di altra natura per venire incontro agli agricoltori e agli allevatori delle regioni maggiormente interessate e delle regioni meridionali.

(4-15939)

PASTORE. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che da organi di stampa si apprende che presso l'ufficio IVA di Pescara non sono ancora disponibili i nuovi moduli per la richiesta dei rimborsi IVA alla Banca d'Italia;

che si apprende inoltre che i suddetti moduli non sono disponibili perchè, nonostante il Ministero delle finanze abbia già reso disponibili due miliardi e mezzo per i rimborsi, non sono state ancora definite le caratteristiche degli stampati per il mandato di pagamento;

che i contribuenti pescaresi in attesa di rimborsi relativi agli anni dal 1994 al 1998 sarebbero circa trecento;

che non è possibile richiedere i rimborsi con i vecchi moduli in quanto questi risultano esauriti presso l'ufficio IVA di Pescara che ne ha fatto richiesta agli omologhi uffici di Chieti e di Teramo;

che sembra inoltre che il problema non possa essere comunque risolto, anche recuperando i vecchi moduli, in quanto il nuovo *software* a disposizione presso la sede dell'ufficio IVA di Pescara è predisposto solo per la lettura dei nuovi moduli;

che la situazione potrebbe presto ripetersi presso gli uffici IVA di altre città d'Italia dove sia stato attivato il nuovo *software*,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti e se il fenomeno sia limitato all'ufficio IVA di Pescara ovvero abbia portata più ampia;

se non ritenga opportuno procedere a verifiche sulla situazione illustrata;

se non ritenga necessario sollecitare la definizione delle caratteristiche dei moduli per la richiesta dei rimborsi onde consentire ai contribuenti di ottenere quanto dovuto con la massima sollecitudine, anche in considerazione della grave situazione economica in cui versa il comparto dell'imprenditoria medio-piccola e di quella pescarese in particolare.

(4-15940)

ZANOLETTI. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che numerosi giovani sono stati dispensati negli anni passati dal presentarsi alle armi ai sensi dell'articolo 102 del decreto del Presidente della Repubblica 14 febbraio 1964, n. 237, cioè per motivi di lavoro all'estero;

che tale autorizzazione è stata data con la precisazione che «in caso di definitivo rimpatrio prima del 26° anno la presente dispensa sarà revocata»;

che è stato approvato il decreto legislativo 30 dicembre 1997, n. 504, che all'articolo 10 innalza il termine da 26 a 27 anni;

che gli uffici del Ministero interpretano che l'innalzamento del termine riguardi anche coloro che erano già espatriati con regolare autorizzazione, prima dell'approvazione del decreto legislativo n. 504, dando così al medesimo un'efficacia retroattiva che non è prevista nella norma stessa e che è contraria ai princìpi generali del diritto,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno, per impedire che vengano intaccati i diritti soggettivi degli interessati e venga forzata la volontà del legislatore, intervenire con urgenza per chiarire che la norma dell'articolo 10 non deve intendersi con efficacia retrottiva.

(4-15941)

MAGGI, SPECCHIA. – *Al Ministro della pubblica istruzione*. – Premesso:

che con provvedimento del provveditorato di Bari 24 ottobre 1997 (prot. n. 5889 - divisione III, sezione I) fu disposta l'esclusione del professor Giuseppe Picca dall'elenco dei docenti in possesso dei requisiti per l'insegnamento di violino nei corsi sperimentali presso la scuola media ad indirizzo musicale;

che il predetto provvedimento riprende una sequenza di atti che dal provveditorato di Bari erano stati emanati nel 1989 e nel 1992 contro il citato docente, atti sempre annullati dagli organi di giustizia amministrativa (TAR della Puglia, sezione di Bari, nn. 975/89 e 392/93);

che tale pervicace ostinazione sembrava superata dalle nomine pacificamente conferite al professor Picca dal 1994 al 1997, ma col predetto provvedimento si ricade nell'atteggiamento persecutorio già dimostrato in passato, coll'aggravante di ricevere stavolta l'autorevole avallo proprio delle massime istanze ministeriali;

considerato:

che l'argomento dirimente per l'esclusione del professor Picca dagli elenchi è sempre stato quello della mancata equivalenza del suo diploma di viola ai fini dell'insegnamento del violino; tale argomento trova smentita non soltanto nelle decisioni giurisdizionali citate ma anche nella legge 6 luglio 1912, n. 734 (Approvazione dei ruoli organici degli istituti di belle arti e di musica), tuttora vigente, il cui articolo 17 dichiara che è consentito, ove vi sia affinità di materia, che un titolare od aggiunto negli istituti di belle arti o di musica possa avere l'incarico di un secondo insegnamento; l'affinità di materia è evidentissima nel caso di specie, in quanto il programma di esame di violino (di cui al regio decreto 11 dicembre 1930, n. 1945) è in buona parte identico a quello di viola;

che la stessa sentenza del TAR della Puglia n. 392/93 ricorda che, «ai fini dell'immissione in ruolo dei docenti dei conservatori di musica, il decreto ministeriale 2 maggio 1979 dichiara affini le classi di abilitazione all'insegnamento del violino e quelle all'insegnamento della

viola (...). Pertanto, alla luce delle suddette argomentazioni, se il docente in possesso del diploma di viola ha titolo ad impartire l'insegnamento di violino nei conservatori, licei ed istituti musicali, altrettanto può fare, a maggior ragione, nelle scuole medie ad orientamento musicale, ove peraltro si tratta di impartire solo le nozioni più elementari della disciplina musicale;

che neppure l'altro argomento, fondato sulla sopraggiunta entrata in vigore del decreto ministeriale 13 febbraio 1996, appare fondato: è sì vero che l'articolo 6, comma 1, richiede, nei corsi sperimentali, il «diploma specifico» per l'insegnamento dello strumento presente nel corso, ma è altrettanto vero che nessuna delle citate norme generali è stata abrogata (nè poteva esserlo con una fonte di rango inferiore); nè è ben convinta la stessa Direzione generale competente (quella dell'istruzione secondaria di primo grado), che – con nota 26 giugno 1996, prot. 41157 – espresse al provveditore agli studi di Frosinone «l'avviso che, in considerazione della particolare natura del corso di studi nel quale viene insegnato regolarmente anche il violino, per la stretta interdipendenza che lega i due strumenti», un titolare di diploma di viola potesse essere ammesso alla formazione della graduatoria di violino;

rilevato però che il medesimo autore della nota da ultimo citata, dottor Alfonso Rubinacci (direttore generale per l'istruzione secondaria di primo grado), ha scelto inspiegabilmente di abdicare al principio ivi proclamato, quando si è trattato di rispondere al provveditorato di Bari: in una nota 3 ottobre 1997 (prot. n. 20153) l'entrata in vigore dell'articolo 6 del decreto ministeriale 13 febbraio 1996 è stata addotta come argomento giustificativo della mancata equivalenza dei diplomi di violino e di viola ai fini dell'accesso all'elenco di docenti di violino; si è anzi rimessa al provveditorato di Bari «la valutazione sull'opportunità di esercitare il potere di autotutela», valutazione che è stata immediatamente colta da un ufficio pubblico da sempre animato da intendimenti punitivi nei confronti del professor Pica,

si chiede di sapere:

quali ragioni di pubblico interesse, che devono sempre motivare l'esercizio del potere di autotutela, giustifichino l'esclusione dall'insegnamento di un valido docente come il professor Pica, che per abbracciare la sua vocazione didattica aveva lasciato nel 1982 il posto in pianta stabile presso un'orchestra sinfonica;

se la discrezionalità dei provveditorati agli studi – cui il direttore generale competente rinvia nell'adozione di misure di autotutela a suo dire necessitate dall'interpretazione della normativa scolastica – possa giustificare possibili disparità di trattamento verificatesi nei casi dei docenti di viola, che a seconda della sede geografica in cui operano – e dei più o meno buoni rapporti che intrattengono coi competenti provveditorati – si troverebbero inclusi o meno nelle graduatorie per l'insegnamento di violino;

se non si ritenga assai perniciosa – per i conclamati intendimenti del Ministro di valorizzazione della musica nella scuola italiana – la prosecuzione (anche in sede giurisdizionale, dove nel merito vi sono ampi precedenti in senso contrario all'interpretazione ministeriale) di un

contenzioso assai deprimente, perchè fondato sulla mortificazione, con argomenti speciosi, della professionalità di una risorsa umana che dovrebbe essere di nuovo ed al più presto restituita alla sua vocazione didattica.

(4-15942)

RUSSO SPENA. – *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e della sanità.* – Premesso:

che i lavoratori delle Officine grandi riparazioni delle Ferrovie dello Stato spa di Santa Maria La Bruna (Napoli) vengono inviati a visita medica dopo un periodo di malattia presso l'ispettorato sanitario delle medesime Ferrovie dello Stato spa;

che esiste un regolamento che prevede che tali visite possono essere effettuate solo dopo 30 giorni di malattia,

si chiede di sapere:

quali ragioni inducano i dirigenti delle Officine grandi riparazioni di Santa Maria La Bruna ad assumere tali decisioni;

per quali motivi esista ancora un regolamento riguardante il funzionamento dell'ispettorato sanitario;

per quali ragioni esista ancora l'ispettorato sanitario delle Ferrovie dello Stato, considerato che l'azienda è stata privatizzata e che comunque tutti i lavoratori sono sottoposti ad un regime di tutela della salute previsto dagli articoli 5 e 9 della legge 20 maggio 1970, n. 300, nonchè da tutta la legislazione prevenzionale culminata nel decreto legislativo n. 626 del 1994 e successive modifiche;

quali provvedimenti i Ministri in indirizzo intendano assumere se, come sembra, le disposizioni di legge vengono eluse.

(4-15943)

SELLA DI MONTELUCE. – *Al Ministro della pubblica istruzione e ai Ministri senza portafoglio per la funzione pubblica e per gli affari regionali.* – Premesso:

che l'articolo 47 del decreto legislativo 30 marzo 1999, n. 96, trasferisce dalle province ai comuni le funzioni amministrative concernenti i servizi sociali di cui all'articolo 132, comma 1, del decreto legislativo n. 112 del 1998 per quanto riguarda i non vedenti e gli audiolesi;

che dal 1° luglio 1999 le amministrazioni provinciali di regioni quali Piemonte, Lombardia, Veneto, Marche, Lazio, Molise, Campania, Puglia e Calabria, pur disponendo di organizzazione e competenze adeguate, non possono più fornire servizi di assistenza scolastica a ragazzi non vedenti e audiolesi;

che risulterebbe inoltre che, per ricevere i medesimi servizi, vedenti e audiolesi siano invitati a rivolgersi ai comuni di appartenenza;

che gran parte dei comuni mancano ancor oggi, a differenza delle province, delle risorse economiche e organizzative necessarie per fornire i servizi in questione a circa 5.000 tra non vedenti e audiolesi;

che già nel 1990 la legge 8 giugno 1990, n. 142, di riforma delle autonomie locali, trasferì le competenze in materia di assistenza scolasti-

ca dalle province ai comuni, paralizzando per circa due anni le attività di assistenza educativa e formativa destinate ai non vedenti;

che quanto precede portò la Corte dei conti – sezione enti locali – a imporre alle province la continuazione delle funzioni assistenziali, fintanto che i comuni non potessero adempiervi, per garantire la continuità;

che quanto precede portò anche all'emanazione del decreto del Ministero dell'interno del 28 maggio 1993 sull'indispensabilità delle funzioni assistenziali a favore dei ciechi e al decreto-legge 18 gennaio 1993, n. 9, convertito dalla legge 18 marzo 1993, n. 67, che restituì alle province le funzioni assistenziali già di loro competenza alla data di entrata in vigore della legge n. 142 del 1990;

che è assolutamente necessario garantire a non vedenti e audiolesi continuità nell'erogazione di tali servizi, forniti fino al 1° luglio 1999 dalle province,

l'interrogante chiede di conoscere:

se corrisponda al vero quanto sopra descritto relativamente all'impossibilità odierna per i comuni di erogare a non vedenti e audiolesi i servizi scolastici;

se tali difficoltà siano note e se siano state previste soluzioni, anche transitorie, ai problemi che ciò comporta;

se i Ministri in indirizzo intendano attivarsi per limitare tali disagi.

(4-15944)

RUSSO SPENA, CÒ, CRIPPA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che una nuova grave ed ingiustificata aggressione ha avuto luogo contro il territorio iracheno da parte dei caccia degli Stati Uniti e della Gran Bretagna;

che i caccia avrebbero violentemente bombardato un abitato civile nella provincia irachena di Najaf provocando 17 morti, tutti civili, tra i quali molte donne e bambini;

che la cosiddetta «No fly zone» al sud e al nord dell'Iraq è ormai fonte di innumerevoli pretesti per aggredire impunemente la popolazione irachena; il fatto che i morti di Najaf siano tutti civili è la dimostrazione che l'iniziativa militare statunitense ed inglese non ha niente a che vedere con le asserite operazioni difensive;

che si tratta sempre di più di stragi senza giustificazione, che colpiscono una popolazione già stremata da un *embargo* efferato che ha fatto, in otto anni, centinaia di migliaia di vittime per malattie curabili e fame,

si chiede di sapere se il Governo non ritenga di dover richiedere la immediata sospensione dei *raid* britannici e statunitensi sull'Iraq e se non reputi indispensabile condannare energicamente la strage dei 17 civili iracheni come crimine contro l'umanità, chiedendo alle Nazioni Unite di predisporre il superamento della «No fly zone» e la fine dell'*embargo* nei confronti dell'Iraq.

(4-15945)

LAURO. – *Ai Ministri delle comunicazioni e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che in data 15 dicembre 1998 la Intaractive Communication Service sas, società produttrice di servizi telematici a livello nazionale, tra cui quelli relativi a Internet, ha stipulato con l'azienda Telecom Italia spa un contratto di connessione a Internet tipologia Diamante;

che, in virtù di tale contratto, è stata attivata presso i locali della società siti in Pozzuoli, via Sacchini 12, una CDN da 256 kbit, con la possibilità di usufruire, inoltre, della rete detta «Arcipelago» (150 pop), che consente ai propri utenti di tutta Italia di collegarsi a Internet a tariffa urbana;

che tale servizio è stato attivato attraverso l'acquisto del sistema denominato «Jolly», con la possibilità di realizzare 30 collegamenti contemporanei;

che la ICS sas ha lavorato con questo sistema per 5 mesi, creando un grosso schedario di clienti in Campania e in diverse altre regioni italiane e suscitando un vivo interesse da parte di numerose aziende *leader*, sul piano nazionale ed estero, per alcuni progetti di iniziative tese a sviluppare il campo d'azione della società con positive ricadute sul piano occupazionale;

che nei primi giorni di giugno, senza preavviso alcuno, la Telecom Italia ha interrotto arbitrariamente le connessioni sul circuito Internet;

che, contattata, la Telecom Italia per ottenere spiegazioni in merito a tale interruzione, i dirigenti della società hanno affermato che il sistema «Jolly», a partire dalla data dell'interruzione, anzichè 30 collegamenti Internet contemporanei ne avrebbe dovuto consentire uno solo;

che il cambiamento annunciato dalla Telecom Italia costituisce una evidente e gravissima violazione del contratto;

che la ICS sas, sulla base della nuova pretesa della Telecom Italia, dovrebbe far fronte a spese 30 volte superiori a quelle preventivate in relazione al contratto;

che la violazione contrattuale posta in essere dalla Telecom Italia ha causato un'enorme disfunzione nell'organizzazione e nelle attività commerciali della ICS sas, mettendo in crisi l'assetto stesso della politica aziendale, compromettendo i programmi di sviluppo e danneggiando gravemente l'immagine della società;

che tutto questo colpisce, in maniera inaccettabile, con serie ricadute sul piano occupazionale, una giovane impresa del Mezzogiorno che aveva impostato una interessante strategia di sviluppo, tale da costituire un modello da imitare in un contesto territoriale cronicamente contraddistinto da una crisi economica di ampie e crescenti proporzioni,

si chiede di sapere se quanto sopra corrisponda a verità ed in tal caso:

se il Ministro delle comunicazioni non intenda disporre, sulla base dei fatti accertati e esposti in premessa, una immediata indagine tesa ad acclarare le responsabilità e a censurare in modo adeguato comportamenti che contrastano gravemente con la linea di condotta

che dovrebbe caratterizzare una società, quale la Telecom Italia, che si avvale di capitale pubblico;

quali iniziative il Ministro del lavoro intenda adottare, intervenendo in tutte le forme possibili presso la Telecom Italia, per salvaguardare l'azienda colpita dalla violazione contrattuale, il lavoro dei suoi dipendenti e le sue prospettive di sviluppo, tenendo conto che non possono essere tollerati comportamenti che, costituendo un precedente negativo, introdurrebbero nuovi motivi di incertezza per l'economia dell'area napoletana e del Sud.

(4-15946)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-02999, del senatore Vedovato, sullo svuotamento di carburante da parte di aerei in volo sulla fascia collinare novarese;

11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

3-03001, dei senatori Manzi ed altri, sugli infortuni sul lavoro.